

ISSN n. 2611-5689

Bollettino del Laboratorio di

FONETICA SPERIMENTALE

«Arturo Genre»

dell'Università di Torino



N. 10 – Dicembre 2022

Bollettino del Laboratorio di Fonetica Sperimentale
«Arturo Genre»
dell'Università di Torino
Pubblicazione semestrale

COMITATO SCIENTIFICO

- | | |
|---|---|
| MARIA GRAZIA BUSÀ – Dip. di Studi linguistici e letterari – Università di Padova | ANTONIO ROMANO – Dipartimento di Lingue e L.S. e C.M. – Università di Torino |
| ELISABETTA CARPITELLI – Dép. Parole et Cognition GIPSA-Lab. – Université Grenoble-Alpes | MATTEO RIVOIRA – Dipartimento di Studi Umanistici – Università di Torino |
| MARCO GAMBA – Dipart. di Scienze della Vita e Biologia dei Sistemi – Università di Torino | MAURO TOSCO – Dipartimento di Studi Umanistici Università di Torino |
| JOHN HAJEK – Research Unit for Multilingualism University of Melbourne | MAURO UBERTI – Comitato scientifico Laboratorio di Fonetica Sperimentale «Arturo Genre» |
| PAOLO MAIRANO – Université de Lille | FABIÁN SANTIAGO VARGAS – Structures Formelles du Langage – Université de Paris 8 |
| CARLA MARELLO – Dip. di Lingue e Lett. Straniere e Culture Moderne - Università di Torino | STEPHAN SCHMID – Laboratorio di Fonetica Università di Zurigo |
| VICTORIA MARRERO – UNIED Madrid | MARIE BERTHE VITTOZ – Centro Linguistico di Ateneo – Università di Torino |
| LORENZO MASSOBRIO – Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano – Università di Torino | |
-

Direttore scientifico: ANTONIO ROMANO

COMITATO EDITORIALE

- | | |
|--|---|
| VALENTINA COLONNA – Dipartimento di Lingue e L.S. e C.M. – Università di Torino | MATTEO RIVOIRA – Dipartimento di Studi Umanistici – Università di Torino |
| VALENTINA DE IACOVO – Dipartimento di Lingue e L.S. e C.M. – Università di Torino | ANTONIO ROMANO – Dipartimento di Lingue e L.S. e C.M. – Università di Torino |
| PAOLO MAIRANO – Université de Lille – Lab. di Fonetica Sperimentale «Arturo Genre» | MAURO UBERTI – Comitato scientifico Laboratorio di Fonetica Sperimentale «Arturo Genre» |

Direttore responsabile: MAURO UBERTI

DIREZIONE E REDAZIONE

Laboratorio di Fonetica Sperimentale «Arturo Genre» dell'Università di Torino
Via Sant'Ottavio n. 20, 10124 Torino - E-MAIL: lfsag.unito@gmail.com
<http://www.lfsag.unito.it/ricerca/phonews/index.html>
Registrazione del Tribunale Ordinario di Torino n° 33 del 22 maggio 2018
Stampato in proprio.

Bollettino del Laboratorio di
FONETICA SPERIMENTALE
«Arturo Genre»
dell'Università di Torino

N. 10 – Dicembre 2022

SOMMARIO

ANTONIO ROMANO,	
Le lingue naturali. Quanto lo sono realmente?	
Presentazione al n. 10	1
ANTONIO ROMANO & VALENTINA DE IACOVO,	
Qualità della voce e significato sociale nelle ricerche dei fonetisti della scuola glasvegiana	11
CECILIA PAOLA CORZO,	
Rapporti di lunghezza nelle opposizioni scempio-geminato di un campione di parlanti italo-argentini residenti in Italia	29
ANTONIO ROMANO,	
Intonazioni continuative e instabilità timbriche milanesi. Prima del parlare in corsivo	43
BIANCA MARIA DE PAOLIS – ANNA ANASTASENI – VALENTINA DE IACOVO,	
Che cosa significa cantare in cörsivœ? Uno studio pilota sull’ultima tendenza della Generazione Zeta	53
PHONEWS - PHONETIC WORKSHOP	65
IN MEMORIAM	
– MANUELA (ALEXANDRA QUEIRÓS DE) BARROS FERREIRA	71
– FIORENZO TOSO	74
– GABRIELE IANNÀCCARO	80
Norme editoriali	82

Le lingue naturali. Quanto lo sono realmente?

Presentazione al n. 10

Antonio Romano

Questo numero del Bollettino è stato allestito mentre all'Università di Torino si svolgevano, da un lato, un workshop dal titolo «Natura e artificio. Dove inizia l'antropico e dove finisce il naturale?» e, dall'altro il convegno internazionale sulle lingue inventate (*i-CONLANG 2022* – «Conlangs and Linguistics: Theories, Practices, Analyses»).

È in questo contesto che ci siamo trovati a valutare le modalità con cui si stabiliscono (rafforzano o indeboliscono) i principi su cui poggia la definizione dei sistemi linguistici – e, naturalmente, in particolare nelle loro caratteristiche fonetiche – in caso di contatto di gruppi sociali plurilingui o di differenziazione sociale all'interno di una comunità aggregatrice...

Le riflessioni che ne sono seguite, oltre a quelle che si possono ritrovare nella selezione di articoli proposta, derivano da alcune conversazioni che ho potuto svolgere attorno a quel tema, nei mesi successivi, con il contributo di Valen-

tina De Iacovo, Valentina Colonna, Bianca De Paolis e Anna Anastaseni (che qui ringrazio).

1. Lingue ereditate: naturali o artificiali?

Nel caso più comune che ci capita di osservare (anche non assumendo necessariamente condizioni di monolinguisimo), parliamo una lingua che riceviamo già collaudata e funzionante dalle generazioni che precedono la nostra.

Per comunicare, ci ritroviamo, quindi, a usare un patrimonio di possibilità enunciative sperimentato e sedimentato per secoli, un sistema bilanciato ed efficace di forme ed espressioni. Molti penseranno a parole e frasi, ma una lingua è molto più di questo! Quand'anche non si volesse pensare ai suoni, alle strutture ritmico-intonative, ci sarebbero sempre la fraseologia, la paremiologia, i segnali discorsivi, le interiezioni..., senza le quali molti parlanti non sarebbero più in grado di argomentare.

Ma quanto sono naturali queste lingue? Quanto è indipendente una lingua da azioni esterne? Quanto possono essere considerate esterne cause di mutamento indotte dal contatto con parlanti di altre lingue? Quanto sono naturali gli atteggiamenti censori di alcuni parlanti, le prevaricazioni di presunti esperti che inferiscono sui parlanti in formazione?

Ci siamo posti il problema in termini prescientifici sin dall'antichità, poi affinando la riflessione in termini filosofici, antropologici e propriamente linguistici (con J.J. Rousseau, W. von Humboldt, O. Jespersen, F. de Saussure...), in riferimento all'enorme variazione osservata nelle lingue del mondo e introducendo concetti come leggi fonetiche, arbitrarietà, dualità di strutturazione... Successivamente abbiamo elaborato modelli più sofisticati di evoluzione, mutamento e contatto e abbiamo cominciato a ragionare in termini di pianificazione linguistica (ho avuto l'opportunità di scambiare molte considerazioni a riguardo con l'amico Gabriele Iannàccaro, a cui è dedicato questo numero).

Ci siamo riposti il problema, a un certo momento, in termini «tecno-

logici», trovandoci a contrapporre *lingue naturali* a *lingue artificiali*, intendendo con la prima polirematica – come si dice oggi, per retronimia – l'insieme delle lingue propriamente dette (sviluppatasi «spontaneamente» in tutte le comunità umane) e con la seconda l'insieme di quei sistemi di comunicazione linguistica, spesso solo frammentari, definiti a tavolino per scopi speciali (Eco 1993). Oltre a riconoscere l'importanza sociale dei gerghi, abbiamo quindi cominciato a studiare i *grammelot*, i *conlang*, i *fauxling*, i *loglang* etc.¹

1. Facciamo qui riferimento alle possibilità previste in una tipologia che include, oltre ai linguaggi informatici e altri sistemi logico-simbolici, tutte quelle lingue artificiali con funzioni analoghe a quelle delle lingue naturali: *planned languages* o, appunto, *faux languages* o *constructed languages* (Libert 2000, 2018). Proponendo una classificazione dei tipi di lingue inventate, Baglioni (2009) individua quattro principali filoni (gerghi, grammelot, prelingue e pseudolingue), con un'ulteriore classificazione interna nella quale tuttavia «i confini tra le diverse categorie non sono netti e una lingua inventata può avere allo stesso tempo elementi che la accomunano a tipi differenti» (Baglioni 2009: 285). In ambito artistico, ricordiamo le opere poetiche in lingue inventate (riconducibili a gerghi), come il classico *Jabberwocky* di Lewis Carroll, pubblicato nel 1871 nel romanzo *Through the Looking-Glass* (Caruso 2011) o le *Fänföle* di Fosco Maraini del 1966, che si presentano innovative nel lessico, mantenendo morfologia e sintassi della lingua naturale di riferimento (Colonna & Romano 2022).

Trascurando la riflessione sui fenomeni di contatto, la formazione di pidgin e lingue franche e la creolizzazione, l'attenzione del giovane parlante oggi è infatti spesso attratta dalle lingue che si definiscono ad arte come strumenti di comunicazione ausiliari che s'introducono in ambiti speciali, per gioco o per calcolo, assecondando ideali politici, religiosi, umanitari etc.

2. Il *bias* della consapevolezza metalinguistica

Parlando di lingue ausiliarie a molti verranno infatti subito in mente le lingue internazionali, come l'esperanto, o altre lingue costruite, come il klingon, che sono spesso i punti di partenza da cui si snoda l'intera discussione sulle lingue inventate (cfr. Comrie 1996), ma qui propongo di riflettere su quanto ci sia di artificiale nella struttura linguistica di una lingua storico-naturale, cioè nella grammatica (fonologia, morfologia, sintassi) o nel lessico (vocabolario, fraseologia) della/e lingua/e che parliamo tutti i giorni e sulle quali interveniamo, chi più chi meno, con piccole forzature quotidiane...

Come anticipavo, sebbene l'obiettivo di molti studiosi sia quello di analizzare le lingue inventate per

finalità artistiche o ideologiche, ritenendole interessanti per le modalità con cui si manifesta la loro artificialità, non deve sfuggirci che simili caratteristiche sono presenti *mutatis mutandis* anche nelle lingue nelle quali identifichiamo una norma ufficiale, quindi già artificiali per ciò stesso.

Ci sorge il dubbio che in diverse occasioni, nel corso della storia di una data civiltà, si sia operato introducendo un *bias*² nella definizione delle strutture della lingua, dalla sua codifica in campi tecnici, a quella in ambito poetico o liturgico, contribuendo a una sua caratterizzazione di per sé poco naturale, dal momento che si comincia a farne un uso strumentale consapevole.

Tra i più evidenti artifici non possiamo dimenticare la scrittura. A fissare molti usi, a stabilizzare alcune oscillazioni della lingua parlata ha evidentemente influito la lingua scritta, con vantaggi e svantaggi.

Non possiamo inoltre dimenticare l'influenza esercitata sul modo di parlare della gente comune, di certi gruppi sociali, dall'idioletto di determinate figure politiche (pensiamo alla corte di François I nella

2. E non a caso faccio uso qui della parola *bias*. V. infatti nota in 3^a di copertina.

Francia nel XVI sec.). Ma ricordiamo anche episodi da manuale in cui un linguista autorevole, senza inventare nulla di nuovo, ma soltanto osservando alcune regolarità in un gruppo di dialetti, sollecita a riconoscere un'unità linguistica ristretta che da lì in poi comincia a considerarsi un tutto autonomo.

È il caso del glottoteta G.I. Ascoli che ha 'scoperto' il francoprovenzale e ha incoraggiato, implicitamente, all'unificazione di un gruppo di *patois* dispersi nei territori svizzeri, francesi e italiani in un unico dominio linguistico che da 150 anni cerca di ritrovarsi (con nuove reciproche interferenze e con l'impulso a definire una norma unitaria). Ma qualcosa di simile è accaduto alla collega e amica Manuela Barros, recentemente scomparsa (e ricordata anche lei in questo numero), che ha incoraggiato il revival delle parlate leonesi del Portogallo, in particolare il mirandese (individuato da J. Leite de Vasconcellos nel XIX sec.), alla cui standardizzazione ha contribuito significativamente.

Molti ricorderanno anche l'appellativo (improprio) di eponimo attribuito a C. Grassi che negli anni '60 aveva individuato nel cuneese le *parlà du keye*, legittimando

scientificamente la motivazione dei cittadini delle località interessate a pretendere che queste fossero riconosciute come ricadenti in un'area di minoranza linguistica (di questo si è occupato il collega e amico Fiorenzo Toso, anche lui ricordato in questo numero).

Come si può immaginare, in quest'ultimo caso l'operazione – sulla quale ancora qualcuno esprime dubbi – ha comportato un revival delle forme che meglio rappresentassero le differenze con le altre parlate circostanti con criteri che notoriamente si definiscono di 'massima distanza': una lingua, con caratteristiche accumulate storicamente che ne definiscono strutture talvolta irregolari, asimmetriche, interferite, può ritrovarsi in questi casi a essere riequilibrata o regolarizzata artificialmente per ritrovare un'armonia di trattamenti che ne esalti i lineamenti identitari.

Ora, possiamo immaginare situazioni simili anche in epoche più antiche?

3. Artifici volontari: protezionismo e interdizioni

Un'applicazione estensiva della prospettiva analitica che tiene conto di convergenza e divergenza tra sistemi linguistici ci mostrerebbe che da sempre, e dappertutto, le

influenze reciproche tra le lingue, tra i dialetti, tra gli idioletti, modificano quotidianamente il nostro modo di parlare. La vita sociale, la convivenza tra gli individui, i conflitti tra lingue e culture causano naturalmente irrigidimenti o, al contrario, abbandoni totali alla diffusione delle innovazioni. A volte è il modello popolare che s'impone progressivamente, ma altre volte è il modello formale delle classi dirigenti che, in modo spesso consapevole, erode la normalità linguistica della comunità. In queste condizioni, data la presenza di fattori esterni non dovremmo più parlare di lingue naturali.³

Una lingua è naturale se può evolversi liberamente, senza freni inibitori, nelle molteplici direzioni verso cui la conducono i suoi parlanti che non agiscono con consapevolezza metalinguistica. Il pensiero corre qui alla lezione di B. Terracini, pensando alla libertà che ha il parlante di muoversi linguisticamente all'interno di un sistema che gli consente di esprimersi, ma sul qua-

le può anche agire fattivamente.⁴

A questo punto però è d'obbligo parlare dell'interdizione linguistica. Perché, infatti, nella speranza di elevare il pensiero dei discendenti, la famiglia, la società, la scuola stigmatizzano i tratti popolari (spesso pervasivi anche nel parlato degli adulti) e orientano il parlante in formazione verso un modello didascalico, oggetto di elaborazione nella manualistica o di programmi ministeriali che risentono a volte di scelte politico-amministrative (*egli scrive vs. lui scrive, se stesso vs. sé stesso*). Questo contribuisce in alcuni casi alla sostituzione lessicale di singoli tabuismi (*handicappato, negro, spazzino, bidello* etc.), ma si può estendere a operazioni di riforma (spesso solo ortografica) o addirittura a casi di sostituzione linguistica integrale. La sostituzione progressiva o improvvisa di parlate locali con una lingua nazionale, i cui valori sono apprezzabili qualora questa sia unanimemente accettata dalla comunità, può avvenire passando dalla rinuncia della lingua regionale in virtù di benefici come la pace tra i popoli o la creazione di un solido equilibrio geopolitico. Ma quanto

3. A questi temi hanno dedicato lavori decisivi, nella seconda metà del Novecento e negli ultimi decenni, E. Haugen, M.A.K. Halliday, Cl. Hagège, P. Auer, P. Kerswill, F. Coulmas e molti altri.

4. Mi riferisco in particolare a Terracini (1963).

sono «naturali» queste decisioni?⁵

Sono molti gli argomenti da valutare per smascherare l'artificio nell'elaborazione superficiale di una lingua. Ma, al di là di queste sofisticazioni che potrebbero rientrare tra gli effetti di alterazione esterna, ci sono mutamenti meno appariscenti.

4. Dove inizia l'antropico e dove finisce il naturale?

Possiamo guardare ai secoli precedenti e considerare il modo con cui si sono propagate in un modello normale d'italiano le preferenze manzoniane di *perso* per *perduto*, *visto* per *veduto* etc. e poi anche ai passaggi con cui si è affermato un italiano sempre meno toscano (*mi ha detto* per *m'ha detto*, *cuociamo* per *cociamo* etc.).

Possiamo rilevare la progressiva perdita di elementi del modello fiorentino colto (*costei*, *codesto*, *garbare*, *punto*...) e, al contrario, il suo arricchimento con elementi esogeni (regionali: *calamaro*, *rubinetto*, *ruspa*, *accollarsi*...), considerando anche la sostituzione delle varie designazioni regionali con soluzioni unifican-

ti: ad es. *acquaiolo*, *fontaniere*, *lattoniere*, *tubista* etc. addirittura sostituiti da un cultismo *idraulico*!⁶

Entrando nel Novecento penso a (*calcio di*) *rigore* e a quanti oggi usano questa parola, sentendola «naturale». Ripercorrendo invece gli ultimi decenni mi rimangono in mente esempi come *connettività*, *criptovaluta*, *metaverso*... che sono sì neologismi riferiti a cose totalmente nuove, ma che assumono una forma elaborata, spesso non facilmente accessibile per il parlante «sprovvisto» (altro che incomprensibili linguaggi giovanili!).

Qui il discorso si complica ancora, se si pensa al linguaggio esibito dalla Pubblica Amministrazione, quello prontamente veicolato dai giornalisti e dalla burocrazia, in cui si propongono insistentemente all'insieme dei cittadini soluzioni lessicali di non immediata comprensione del tipo *JOBS Act*, *stakeholder*, *moral suasion*, *body shaming*, *booster*, *regole d'ingaggio*, *patto di stabilità*, *mobilità dei crediti*, *vaccinazione eterologa*, *esitanza vaccinale*...

5. Anche a questo riguardo possiamo chiederci: è più naturale il *language shift* o il *reversing language shift*? (Alla luce di questo dubbio mi ripropongo una rilettura critica di Fishman 1991).

6. Ho commentato con considerazioni di questo tono il bel testo sui regionalismi di S. Sgroi e C. Marelli nel blog all'indirizzo: tertulialinguistica.com/2022/11/18/la-regionalita-nella-lessicografia-italiana.

5. Il senso di una lingua condivisa

È giusto che la lingua si evolva e si definiscano concetti nuovi; è legittimo includere nuove possibilità d'uso (penso alla diffusione di pronunce non etimologiche, come l'ormai comunissimo *pran[ɛ]o* o a diffusi esempi come **èdile*, **alòe* e **murìce*). L'operazione andrebbe condotta, però, allargando simultaneamente il livello di attenzione del parlante nei riguardi delle diverse dimensioni di variazione e suggerendo un senso di maggiore cooperazione linguistica che ridimensioni un'affermazione abusiva delle norme soggettive. Questo eviterebbe forse di mettere il cittadino comune nelle condizioni di non sapere come usare, come scrivere o come pronunciare una data espressione (si pensi anche ai nomi dei prodotti commerciali o farmaceutici, di cui fanno uso spesso persone anziane).⁷

E se anche non volessimo riconoscere gli interventi sul sistema, volti cioè a incidere sulle strutture base della lingua, non dovremmo comunque intravedere un artificio nelle modalità con cui si forzano le scelte d'uso (es.: «non si dice *a me*

7. A questo tema si dedicano da anni M.A. Cortelazzo e A. Valle (v., tra gli altri, Cortelazzo 2021).

mi) o con cui s'impongono norme soggettive a classi di discenti ai quali non si vuole dare la possibilità di alternative solo perché si devono sempre sfoggiare certezze granitiche in fatto di lingua?⁸

Non possiamo credere che siano una manipolazione o un artificio la proposta dell'introduzione – senz'altro forzata – di un suono vocalico nuovo (e del simbolo grafico associato) o di pronomi creati ad arte per soddisfare principi politici di eguaglianza, d'inclusione etc. e invece non considerare come un'indebita interferenza anche quella di autolegittimate accademie puristiche che muovono una guerra incondizionata ai forestierismi o quella di voci istituzionali che mostrano con l'esempio che alcune soluzioni efficaci sono viabili anche quando riscontrano scarso *appeal* o sono oggetto di censure pretestuose (*confinamento* non rende bene l'idea di *lockdown*?).

Non dico che tutte queste azioni non siano legittime, ma dovremmo

8. Ho esperienza diretta di docenti che suggeriscono di scrivere «a un amico», stigmatizzando l'uso di «ad» anche in esempi come «ad alcuni», e all'opposto di altri che, nello stesso contesto, censurano chi scrive «a un amico» e aggiungono una «d» pseudo-eufonica al testo spontaneo del discente.

imparare a distinguere bene i casi e assumere posizioni di maggiore modestia e disponibilità alla condivisione.

Quanti grecismi, germanismi, francesismi etc. abbiamo lasciato penetrare nel nostro lessico senza averne il minimo controllo e la minima contezza? Perché oggi dovremmo porre un argine incondizionato agli anglicismi?

Distinguiamo i casi. Ad es. abbiamo subito stoicamente l'espulsione della lettera *j* dall'alfabeto italiano e la repressione dei suoi usi da parte della scuola, sebbene questa restasse nei nomi di prodotti regionali e soprattutto nei nomi di persona. E nessuno si rende conto della contraddizione quando la reintroduciamo, designandola con un inutile anglicismo (di lusso, per essere più *politically-correct*).

Abbiamo accettato gradualmente la diffusione delle dislocazioni, della relativa debole (o il *che* polivalente), degli accusativi preposizionali anche in testi relativamente formali (come potrebbe essere un articolo di giornale); abbiamo visto affermarsi il *sia... che* al posto del *sia... sia* etc. perché non dovremmo ammettere il *piuttosto che* o l'*anche no*?

Nella maggior parte dei casi è sol-

tanto una questione di tempi e di spazi sociali. E si può cominciare ad ammettere che un individuo possa parlare (o scrivere) seguendo modelli provocatori, a condizione che ne abbia consapevolezza.

Si espone allo scherno chi usa una lingua che non gli corrisponde o chi elabora volontariamente un parlato che calzi meglio al ruolo sociale che vuole occupare?

È artificiale l'azione di chi mimetizza il proprio parlato adeguandolo a un nuovo modello sociale al quale vuole aderire?

D'altra parte, tornando al tema dello *schwa* («la schwa» di chi non l'aveva mai sentito nominare prima), la neutralizzazione di desinenze maschili e femminili (o singolari e plurali) si è già verificata nel passaggio dal latino ad alcuni volgari meridionali e si è consumata praticamente in tutti i dialetti alto-meridionali. Non per questo riscriviamo i classici latini o la letteratura del Novecento eliminando le desinenze, né siamo tenuti a ritoccare le definizioni dei dizionari secondo idealismi poco informati. Si tratta semmai di rivederne l'impianto in modo da rafforzarne la funzione, che non è quella di mostrare prescrittivamente come usa-

re la lingua, ma di descriverne gli usi per permettere la decodifica dei testi (anche del passato) e suggerire modelli diafasici diversi adatti alle ambizioni culturali dell'utente. Lascerei questo compito ai lessicografi delle nuove generazioni più che agli imprenditori del comparto gastronomico e agli *influencer* della domenica.

Occorrerebbe avere la consapevolezza che in tutti questi casi si tratta di artifici, mentre – come mostrano alcuni articoli raccolti in questo numero – ci sono ambiti in cui un'innovazione naturale può agire sostanzialmente anche all'insaputa dei presunti esperti.

Si tratta di questo nell'articolo «Qualità della voce e significato sociale nelle ricerche dei fonetisti della scuola glasvegiana», in cui si analizzano gli effetti dei mutamenti sociali sulla qualità della voce (alla quale molti cultori non accorderrebbero la minima attenzione, tanta l'insensibilità alle modalità con cui il modo di parlare si adatta alla società).

Con altri metodi e altre motivazioni si può inserire in questo discorso anche il contributo di Cecilia Corzo, «Rapporti di lunghezza nelle opposizioni scempio-gemi-

nato di un campione di parlanti italo-argentini residenti in Italia». Nonostante i già numerosi lavori sulla geminazione consonantica, apprendere che in un campione – per quanto numericamente poco significativo – la convivenza di distinte abitudini articolatorie nelle produzioni in due lingue diverse di cui dispone lo stesso parlante dia luogo – forse banalmente – a un'interferenza, ma anche a condizioni di persistenza di sistemi con un'organizzazione peculiare, non sembra essere minimamente ridondante.

E, infine, proponiamo due contributi interni, «Intonazioni continue e instabilità timbriche milanesi. Prima del parlare in corsivo» e «Che cosa significa cantare in cörsivœ? Uno studio pilota sull'ultima tendenza della Generazione Zeta», entrambi dedicati a un fenomeno molto attuale che si manifesta nella volontaria adesione a stili di pronuncia di origine spontanea, «naturale», e a diffusione «artificiale» in ambienti urbani non contigui, nello spazio di una nuova diatopia *social*.

Buona lettura!

Qualità della voce e significato sociale nelle ricerche dei fonetisti della scuola glasvegiana

Antonio Romano & Valentina De Iacovo, LFSAG

Introduzione

Nel corso del suo intervento alla giornata mondiale della voce 2021, in riferimento ai lavori del suo gruppo di ricerca, Jane Stuart-Smith (della School of Critical Studies, University of Glasgow) ha approfondito il modo in cui usiamo le nostre voci rispetto al contesto sociale.¹

All'ascolto di una voce riusciamo infatti generalmente a farci un'idea del profilo socio-culturale del parlante.

Tra i caratteri che attribuiamo abbastanza precocemente a una voce ci sono il genere e l'età. Inoltre, usando un approccio *top-down*, sapendo dove ci si trova e in che modo ci si è incontrati, facciamo ipotesi sulla provenienza del parlante. Infine, conoscendo dall'interno la comunità linguistica di appartenenza, potremmo persino dire

esattamente la sua località di origine e inferire il gruppo sociale al quale si avvicina maggiormente nelle sue attività quotidiane.²

Partendo da queste premesse, l'intervento si è concentrato infatti sulla «qualità della voce», intesa come insieme di caratteristiche del sistema di produzione del parlato che si riflette sulle nostre identità sociali.

Jane Stuart-Smith ha quindi parlato della voce e del suo significato sociale, di come gli altri ci percepiscono in base alla voce con cui parliamo, e di come noi attraverso essa mostriamo agli altri le nostre identità sociali. Aderendo a un modello di studio di una sociolinguistica che opera sul territorio, ci ha portati a Glasgow, per mo-

1. Il video dell'intera comunicazione è disponibile online sul canale YouTube del LFSAG (<https://youtu.be/f7heXfzfbkY>), con i sottotitoli in inglese realizzati da Martina Maggi e Gianluca Zogno. Una versione italiana, interamente revisionata da AR, è disponibile grazie a Giulia Baldo, Riccardo De Bonis e Mirko Giumentaro. Questi lavori sono stati condotti nell'ambito delle attività formative del Master in Traduzione per il Cinema, la TV e l'editoria multimediale (ed. 2020-21).

2. L'esempio proposto da Jane Stuart-Smith (pensato per un pubblico anglosassone) è quello di una registrazione della voce di Billy Connolly (Glasgow, 1942) che gli ascoltatori riconoscono dapprima come un parlante maschio di mezza età; procedendo nell'ascolto possono poi inferire addirittura il momento specifico in cui è avvenuta la registrazione, cioè probabilmente negli anni '80, quando Billy Connolly era diventato una celebrità. In quel periodo l'artista si era infatti affermato come attore comico, partecipando a numerosi spettacoli d'intrattenimento (e comparando successivamente anche in diversi film britannici e hollywoodiani).

strarci infine come la qualità della voce della comunità linguistica osservata sia andata incontro a piccoli cambiamenti nel corso del ventesimo secolo (Stuart-Smith 1999).

1. Definizione

La qualità della voce in un determinato contesto sociolinguistico è molto utile da approfondire, perché come altri aspetti linguistici sui quali abbiamo uno scarso controllo, essa è «indessicalità», ha cioè un significato reso convenzionale in modo arbitrario in base a indici (*index*). Inoltre questo significato può cambiare nel tempo: le società cambiano, e con loro possono cambiare anche i suoni, il linguaggio e le preferenze per certi tipi di voce.

Perciò, parlando di qualità della voce, ci possiamo riferire nello specifico a una definizione che include le caratteristiche presenti nella produzione linguistica orale per tutto il tempo in cui qualcuno parla. Si tratta di proprietà quasi-permanenti che pervadono tutti i suoni prodotti con il sistema fon articolatorio del parlante.³

Tuttavia, se la qualità della voce è chiaramente una proprietà di chi parla, può anche essere considerato prodotto di chi ascolta, un aspetto che è stato sottolineato anche da Jody Kreiman e dai suoi colleghi (si vedano, tra gli al-

tri, gli spunti offerti sin da Kreiman & Sidtis 2011: 6).

La scuola di Glasgow si è interessata a un modo specifico di intendere questi fenomeni, guardando alla qualità della voce in modo componenziale, così come è stato proposto per la prima volta da B. Honikman (1964).

È una teoria fonetica della qualità della voce, che considera quest'ultima come composta da assetti articolatori, in base all'idea per cui, quando parliamo, il nostro intero meccanismo articolatorio assume varie posizioni, dalla laringe fino al tratto sopralaringale del condotto vocale.

Questi assetti, in pratica, influenzano la produzione acustica, e possono esser studiati dal punto di vista articolatorio e percettivo in termini multimodali. Perché ad esempio guardando il nostro interlocutore, possiamo concentrarci sui movimenti delle sue labbra e osservare un segno visibile di appena uno degli assetti per scoprire ad esempio che alcune persone tengono le labbra più stirate mentre altre più arrotondate o più sporgenti etc. Oppure che alcuni tengono la mandibola più arretrata o più avanzata (ad es. per quanto riguarda le varietà di inglese, si potrebbe osservare l'assetto tipico del Principe Filippo d'Inghilterra, scomparso nel 2021).

A volte persino guardare soltanto la fotografia del volto di una persona può lasciare intuire come sarà la sua

3. Cfr. Abercrombie (1967) e diversi contributi in Laver (1991).

Vocal Profile Analysis (VPA)

	First Pass		Second Pass						
	Neutral	Non-Neutral	Setting	Moderate			Extreme		
				1	2	3	4	5	6
A. Vocal tract features									
1. Labial			Lip rounding/protrusion						
			Lip spreading						
			Labiodentalization						
			Extensive range						
2. Mandibular			Minimized range						
			Close jaw						
			Open jaw						
			Protruded jaw						
3. Lingual tip/blade			Extensive range						
			Minimized range						
			Advanced tip/blade						
			Retracted tip/blade						
4. Lingual body			Fronted tongue body						
			Backed tongue body						
			Raised tongue body						
			Lowered tongue body						
5. Pharyngeal			Extensive range						
			Minimized range						
			Pharyngeal constriction						
			Pharyngeal expansion						
6. Velopharyngeal			Audible nasal escape						
			Nasal						
7. Larynx height			Denasal						
			Raised larynx						
			Lowered larynx						
B. Overall muscular tension									
8. Vocal tract tension			Tense vocal tract						
			Lax vocal tract						
9. Laryngeal tension			Tense larynx						
			Lax larynx						
C. Phonation features									
	Setting	Present		Scalar Degree					
		Neutral	Non-Neutral	Moderate			Extreme		
				1	2	3	4	5	6
10. Voicing type	Voice								
	Falsetto								
	Creak								
	Creaky								
11. Laryngeal frication	Whisper								
	Whispery								
12. Laryngeal irregularity	Harsh								
	Tremor								

Fig. 1. Schema dei parametri per il *Vocal Profile Analysis (VPA, v. testo)*.

voce, per via dell'assetto della mandibola o delle labbra. Ma ci sono anche gli aspetti legati all'assetto della laringe e delle cavità sopralaringali, dove avviene l'articolazione del suono e dove

le onde sonore generate nella laringe vengono modificate e filtrate (ad es. mediante una diversa disposizione di punta, lamina o corpo della lingua e in base al grado di tensione gene-

rale dei diversi organi articolatori).

Nella teoria di John Laver sulla qualità della voce, si propone uno schema di analisi acustica chiamato *Vocal Protocol*, o *Vocal Profile Analysis (VPA*, v. Fig. 1), grazie al quale impariamo ad ascoltare in modo componenziale e a suddividere il parlato, in termini di assetti laringali, ossia di voce modale, sussurrata, cricchiata etc.⁴ Si possono poi anche osservare gli assetti del tratto sopralaringale (che interessa il condotto vocale e le cavità nasali).⁵

Gli effetti di queste attività sono stati dimostrati in diversi studi realizzati tramite raggi X, ultrasuoni (ecografie) o articolografia elettromagnetica, che hanno permesso di tracciare gli assetti del tratto vocale nel corso dell'emissione vocale e hanno consentito ai fonetisti di valutare quanto questi parametri contribuiscano a delineare le somiglianze e le differenze fra le diverse qualità di voce.

Si tratta di ricerche condotte finora su alcune comunità linguistiche per le quali comincia a esserci una documentazione sugli assetti specifici di alcuni dialetti o – dato molto interessante – sui diversi parametri che incidono sulle produzioni di bilingui che, parlando

fluentemente due lingue, presentano diversi assetti.⁶ La scioltezza che dimostrano nell'esprimersi deriva almeno in parte dal fatto che parlano non solo usando modalità diverse di selezione e collegamento tra i segmenti e i sovrasegmenti, ma anche usando la giusta qualità della voce, o meglio, una qualità della voce più appropriata.

2. Indici acustici

L'analisi acustica delle qualità vocali è complessa e si riduce spesso a misurazioni che riguardano esclusivamente la fonazione: il contributo della laringe è infatti predominante dal punto di vista acustico. Perciò non sorprende che molto del lavoro acustico sulla qualità della voce sia stato fatto in realtà sulla laringe e sugli assetti laringali (Garellek 2019). E per molti fonetisti la qualità della voce dipende esclusivamente dalle caratteristiche della laringe e dai valori che assumono alcune variabili riconducibili alla sua attività (come la f_0).⁷

Ci sono molti meno studi che cercano di capire il modo in cui la voce restituisce le configurazioni del tratto vocale sopralaringale. Tuttavia, nel suo inter-

4. Una prima proposta di estendere alla situazione italiana alcune riflessioni presenti negli studi di J. Laver è in Romano *et alii* (2012).

5. Per questi aspetti si vedano anche San Segundo & Mompeán (2017) e San Segundo, Univaso & Gurlekian (2019).

6. V., tra gli altri, Gick *et alii* (2008) e Wilson & Gick (2013).

7. Un primo vasto campionamento delle caratteristiche di questa variabile sulla popolazione anglofona maschile è offerto da Hudson *et alii* (2007). Un'indagine equivalente su voci di italofoeni (con prevalenza di voci femminili di un gruppo di ventenni) è stata invece da noi discussa in Romano & De Iacovo (2021).

vento, Jane Stuart-Smith ha mostrato i risultati di alcuni studi che stanno indagando su come queste si relazionino alle risonanze del condotto vocale.⁸

Con queste premesse, ci chiediamo come la qualità della voce, che è così importante in termini di caratterizzazione individuale, si leghi al significato sociale?

Da cosa dipendono, quindi, le qualità che percepiamo?

Si tratta di un insieme di parametri alla cui definizione concorrono elementi di natura biologica, in parte ereditata, ed elementi di natura sociale. Naturalmente, che ci piaccia o no, nasciamo tutti con una conformazione anatomica; abbiamo il cranio, i tessuti muscolari, i muscoli etc. e la struttura che essi assumono non è affatto casuale, dato che si possono notare delle somiglianze in famiglia.

Quindi ci sono fattori che tendono a essere importanti per gli aspetti clinici perché, ovviamente, se ci sono disordini, e nello specifico disordini fisiologici, allora questi influenzano le differenze e le caratteristiche della qualità della voce.

3. Significato sociale

È molto interessante indagare sperimentalmente gli assetti articolatori abituali che si definiscono con la crescita dell'individuo in società: quan-

do un bambino impara una lingua, o un dialetto, in realtà apprende anche gli assetti articolatori corrispondenti, apprende la qualità di voce più appropriata per la sua comunità. Ed è un processo che lo accompagnerà per tutta la vita.

Questo include anche aspetti di cui si discute in molti lavori recenti sull'intonazione dell'inglese in riferimento al concetto di «High Rising Terminal», cioè il carattere di alcuni tipi di intonazione particolarmente indessicali o simbolici, perché fungono da segnali di adesione a determinati modelli presenti nel sistema sociale, nelle sue molte e variegate declinazioni.⁹

Sulla base di indici come questo, la qualità della voce rivela aspetti diversi di un parlante, dal suo stato fisico ed emotivo, che in realtà non è solo fisiologico, perché esistono modi culturali di tossire, sorridere, ridere etc.¹⁰ Alle caratteristiche individuali, come l'età e

9. Si trova una monografia dedicata al cosiddetto *uptalk* degli anglosassoni in Warren (2016). La specificità locale di movimenti finali ascendenti nelle domande di parlanti di varie località italiane affiora invece in lavori sull'intonazione condotti da sedicenti prosodisti che si ammantano in questi anni del successo dei loro significativi risultati, mentre in realtà (ri)scoprono questi fenomeni con decenni di ritardo (ad es. rispetto a Romano 1997, 2002). Una panoramica di studi sulla caratterizzazione dialettale di questi profili in diverse regioni è ora anche in De Iacovo (2019).

10. Cfr. diversi lavori, sin da Foulkes & Docherty (1999) e – più in particolare – Eckert (2008).

8. Si può fare riferimento, tra gli altri, a French *et alii* (2015).

il sesso, si associano altri aspetti che solitamente consideriamo extralinguistici e che possono essere specifici di una lingua e di una cultura o, persino, all'interno di una stessa comunità locale, del gruppo sociale di appartenenza.¹¹

Fino alla definizione delle proposte di ricerca del gruppo glasvegiano, la ricerca sulla qualità della voce e sul significato sociale era rimasta limitata all'analisi della componente strettamente vocale, e questo in parte si deve al fatto che il contributo dato al parlato dall'attività della laringe è relativamente facile da analizzare e da misurare. Ma, per quanto laborioso, applicare a dati linguistici di parlato le misure acustiche che sono state ideate per studiare la qualità della voce è di grande interesse anche per gli studi sociolinguistici. Perciò, se abbiamo una

registrazione di persone che parlano, possiamo applicare quelle misure acustiche e ottenere un buon numero di informazioni riguardo, per esempio, a quanto voci soffiate, o cricchiate e così via, si correlino con determinati profili sociali.¹²

Tutto questo non riguarda ovviamente solo l'inglese e il mondo anglofono, anche se, purtroppo, gran parte del lavoro sulla qualità della voce e sul significato sociale è stato fatto finora in questo spazio linguistico.

Molto di quanto si dice sulla qualità della voce, molti degli universali linguistici individuati, sono spesso il risultato di un'estensione delle proprietà osservate negli studi sull'inglese, e questo – come ha riconosciuto la stessa Jane Stuart-Smith – è un grosso problema per la ricerca che tende a considerare universali i metodi analitici e le categorie definiti per questa lingua.¹³

3.1. Considerazioni generali

Le conseguenze sulla voce che hanno variabili come il sesso, il genere, l'età etc. sono state prese in considerazione forse solo con gli studi degli

11. Parliamo di macrogruppi quando ci riferiamo all'impressione generale che possiamo dare agli altri, mentre consideriamo microgruppi quelli che si definiscono per via dei contatti quotidiani che ciascuno di noi ha col resto della società determinando uno scambio di conoscenze e di esperienze. Quindi, per fare un esempio, a un livello «macro», uno di noi può appartenere alla classe di adulti di istruzione medio-alta, riconoscersi uomo, donna o altro, di lingua italiana con limitato accento regionale, mentre a un livello «micro» può appartenere a diversi gruppi sociali, di persone che vivono in determinate realtà regionali, urbane o rurali, che praticano alcuni sport, con dati gusti musicali e condividere il tempo libero con anziani o giovani (perché ad esempio fa volontariato in oratori, centri etc.), con persone che lavorano, vivono, parlano in un certo modo.

12. Uno studio molto completo sulla relazione tra la qualità della voce e la sociolinguistica è in Podesva & Callier (2015).

13. Questo altera drasticamente il nostro punto di vista: come più volte sottolineato nelle pagine di questa rivista, la prospettiva teorica su come pensiamo e agiamo è infatti, notoriamente, spesso condizionata dall'osservazione di come pensano e agiscono gli anglosassoni.

anni '90 che si sono interessati molto anche agli assetti laringali.¹⁴

Un'altra dimensione da valutare è comunque quella della variazione diafasica: quando le persone prendono una posizione specifica in merito a quello che stanno dicendo, può capitare che la loro qualità della voce cambi per un attimo, fugacemente. Oppure, assumendo un ruolo socialmente più prestigioso, accade che alcuni trasformino la propria voce adattandola alle condizioni temporanee di esercizio.¹⁵

Ci sono stati diversi studi a riguardo, ma è un'area vasta da indagare e sarebbe molto interessante scoprire se si tratta di una caratteristica interlinguistica. Qualità della voce e assetti della laringe sono specifici al loro contesto sociale e ciò determina differenze che dovremmo esser in grado di valutare con le opportune distinzioni: una voce «scricchiolante» (tecnicamente un *cricchato*, v. anche Henrich 2021), per esempio, è più usata dagli uomini nel

Regno Unito, ma più dalle donne in California; è comune nella parlata *chicano* usata da alcuni gangster negli Stati Uniti, ma è presente anche nell'inglese parlato dai maori della Nuova Zelanda. Ci troviamo forse davanti a diversi tipi di cricchato, ma è possibile che aspetti della fonetica e del sistema linguistico siano stati ricodificati in termini sociofonetici.¹⁶

Nel Regno Unito, tra gli specialisti, per merito di John Laver c'è una grande attenzione per la qualità della voce nel senso descritto sopra. Il lavoro da lui svolto nei primi anni '70 fu molto influente per alcuni sociolinguisti e fonetisti anch'essi, conseguentemente, molto influenti. Tra questi troviamo, ad esempio, Peter Trudgill, che si entusiasmo fin da subito e iniziò uno studio sulla qualità della voce nella comunità linguistica di Norwich,¹⁷ e John Esling, che è oggi uno dei più importanti specialisti della

14. Anche se non ci sono ancora molti studi documentati sull'influenza della classe sociale di appartenenza, cominciano a essere disponibili lavori in cui si cerca di correlare la qualità della voce con il background sociale del parlante (v. dopo).

15. Sono molto suggestivi a questo riguardo i riferimenti che aveva proposto, nella stessa occasione della Giornata Mondiale della Voce 2021, la collega M.G. Busà (<https://youtu.be/kgpdgXTBCKo>), in riferimento alla voce della signora Thatcher che, notoriamente, rappresenta ancora oggi un esempio di come si abbassi il tono della voce nell'eloquio ufficiale e in funzione dell'argomento di cui si parla.

16. V. Henton & Bladon (1988). Sul tema della diffusione della *creaky voice*, come nuovo modello stilistico per le giovani americane «urban-oriented» e «upwardly mobile» cfr. anche Yuasa (2010).

17. Potrebbe risultare sorprendente, pensando alla risonanza mondiale raggiunta dai lavori di Peter Trudgill, constatare quanto poco siano stati presi a modello i suoi risultati sulla qualità della voce. Trudgill arrivò persino ad affermare che la qualità della voce avrebbe potuto essere considerato l'elemento socialmente più significativo nella differenziazione linguistica a Norwich, in un momento in cui tutti ragionavano ancora in termini meramente segmentali (Trudgill 1974).

fonetica della voce, e aveva dedicato il suo dottorato allo studio della qualità della voce nella città di Edimburgo.¹⁸ Ma sappiamo che persino il primissimo Labov, conducendo il suo celebre studio su Martha's Vineyard (Labov 1963), provò a descrivere l'impostazione vocale particolare degli isolani.

Con questi riferimenti appare chiaro come, sebbene sia stato generalmente trascurato per le sue difficoltà applicative, il metodo per affrontare questo tema di ricerca ha attraversato tutta la storia più recente della sociolinguistica.

3.2. Glasgow come caso di studio

Nel corso del suo intervento agli eventi torinesi della Giornata Mondiale della Voce 2021,¹⁹ Jane Stuart-Smith ci ha riportati a questo punto a Glasgow, città del Regno Unito, nella cintura centrale della Scozia.

Dalla sua descrizione, apprendiamo come negli ultimi decenni, da un punto di vista sociolinguistico la città sia andata incontro a un cambiamento che non riguarda solo i mutamenti linguistici, ma il contesto sociale in gene-

rale, in relazione a come la gente vive, lavora e si comporta in una società.

Il suggerimento dato per capire cosa stia succedendo alla qualità della voce dei glasveghiani di questi anni è quello di tornare un po' indietro per passare in rassegna – anche solo sommariamente – i principali fatti storici che hanno cambiato la città.

La Glasgow moderna nacque dagli scavi del grande fiume Clyde negli anni '70 del 1700. Ciò permetteva alle grandi navi marittime che venivano dall'America e dai Caraibi di arrivare direttamente fino all'interno della città e attraccare lì. Il risultato fu che le ricchezze della città s'incrementarono notevolmente in poco tempo.²⁰

Osservando le tappe successive su una linea temporale che parte dal 1870 e si conclude nel presente, se guardiamo la città nei primi anni del XIX secolo, ci troviamo davanti a una Glasgow ancora in pieno sviluppo. Nel 1890, era infatti la seconda città, non solo del Regno Unito, ma dell'intero Impero britannico. Era magnifica, enorme, vibrante e ricca. Ma, prima che sopravvenisse il declino economico europeo seguito dai conflitti mondiali, a far progredire considerevolmente Glasgow furono le costruzioni navali: grazie a queste infatti, dai primi anni

18. Sappiamo quanto le prime ricerche di J. Esling, poi spostatosi in Canada, abbiano influito sulla definizione del modello ora adottato da un importante gruppo di ricerca (cfr. Esling *et alii* 2019).

19. Le registrazioni AV dei diversi interventi che hanno arricchito il programma dell'evento sono visionabili all'interno della playlist <https://www.youtube.com/playlist?list=PLVEybPtIaxoaY4XHtSLqMGf-wm5Fo-wER>.

20. Per essere chiari e onesti sulla provenienza di queste ricchezze, dobbiamo oggi puntualizzare che la loro origine è intimamente legata anche con la tratta di schiavi.

del '900, e soprattutto dal 1910, le sorti economiche della città si trovarono in controtendenza rispetto a quella di molte città occidentali in quel periodo.

L'effetto delle guerre, nei primi decenni, è stato positivo sull'economia cittadina perché ha prodotto sviluppo dove si trovava l'industria pesante, quella delle costruzioni navali e delle locomotive. Un declino industriale divenne invece sostanziale nel secondo dopoguerra: i cantieri navali cominciarono a rallentare a partire dal 1957.

Tuttavia oggi, dopo decenni di declino, Glasgow si è ripresa nuovamente: il distretto portuale si è rigenerato, sono stati inaugurati un cinema IMAX e un centro scientifico, ma soprattutto è avvenuta una rigenerazione urbana.²¹ Se pensiamo alla città in termini di spazio e di abitazioni, osservando gli stili di vita delle persone e il modo in cui si strutturano le relazioni sociali, è possibile valutare le caratteristiche delle reti di comunicazione favorite dall'urbanizzazione e tener conto degli effetti sul funzionamento della lingua all'interno di esse. In effetti, Edimburgo e Glasgow sono un po' inusuali rispetto alle altre città del Regno Unito per-

ché il tipo di abitazione dominante è simile a quello che caratterizza molte città italiane: la cellula abitativa tipica, anche di una famiglia benestante, è infatti l'appartamento.²²

Data l'alta densità di popolazione che si stava determinando, la crescita di Glasgow avvenne proprio grazie a una massiccia costruzione di appartamenti.²³

Tuttavia, nei quartieri che accoglievano le famiglie in condizioni di vita più povere, a causa dell'alta densità di popolazione, si crearono ghetti su larga scala. La *Glasgow City Corporation* intervenne quindi per ricostruire una parte molto sostanziale degli immobili. Dagli anni '50 ai '70, grandi parti della città furono demolite e le persone che vivevano in quelle aree furono trasferite nei sobborghi della città e definitivamente sparpagiate. Questo fenomeno, definito *deurbanizzazione*, si verificò anche in altre città del Regno Unito e del Nord-Europa, dove in pratica le città diventarono una specie di ciambella, con un centro spopolato e una cintura in cui dovettero riorganizzarsi le reti sociali disgregate.²⁴

22. Questo tipo di residenza è piuttosto inusuale per una famiglia inglese, perché gli inglesi vivono invece tipicamente in case indipendenti.

23. Jane Stuart-Smith ricorda che, per l'alta concentrazione dei suoi grandi condomini, un turista del 1904 descrisse quest'area fittamente urbanizzata come il più grande villaggio del mondo.

21. Oltre a importanti musei, hanno sede a Glasgow le principali istituzioni musicali scozzesi, come la *Scottish Opera*, la *Royal Scottish National Orchestra* e l'Orchestra Sinfonica Scozzese della *BBC*.

Le reti sociali che avevano retto per tanto tempo, furono frammentate su larga scala e ciò implicò ripercussioni sul modo di mantenere le norme locali su cui si reggeva il dialetto.²⁵

3.3. L'inglese di Glasgow

In una simile condizione si possono presentare due tipi di conseguenze sulla lingua: 1) si presenta una spinta all'innovazione oppure 2) si creano delle fratture. Stando alla testimonianza di Jane Stuart-Smith, è questo ciò che accadde realmente a Glasgow; infatti, negli spogli schemi abitativi

24. Questo sta accadendo oggi a Detroit, dove alcune parti del centro, ormai disabitato, sono praticamente in rovina.

25. Si pensi anche a Torino e alle mutate condizioni descritte negli studi degli anni '70-'80 di G. Berruto e V. Castronovo riprese e integrate da Interlandi (2004). I fenomeni sociologici conseguenti alle immigrazioni interne e all'inurbamento di masse contadine avevano infatti avuto «come contropartita sociolinguistica la presenza contemporanea in Piemonte di più sistemi linguistici, in contatto tra loro», e la formazione di varietà intermedie, interferite, sulle quali aveva «agito però l'azione standardizzante della lingua diffusa dai mezzi di comunicazione di massa». La città di Torino in particolare si configura ancora oggi come un contesto urbano dinamico sul quale stanno conducendo indagini approfondite M. Cerruti ed E. Goria: il suo variegato spazio linguistico attuale è infatti il risultato di un incontro tra varietà di lingue spesso molto diverse tra loro che, non trovando un modello cittadino ben definito, determinano caratteristiche vocali aderenti a cliché sociofonetici diversi e spesso poco prevedibili (Interlandi 2004: 70, 287-318).

della periferia interna, le reti sociali si riformarono e divennero molto strette, portando a una polarizzazione, anche ideologica, tra la classe operaia e il ceto medio, con conseguente separazione di modelli linguistici. Ma su questo hanno agito anche fattori esterni: Glasgow certamente ebbe un ruolo nella Prima Guerra Mondiale; ci fu mobilità verso l'interno e verso l'esterno e, chiaramente, arrivarono i media. Grazie alla radio arrivarono a Glasgow l'inglese londinese e altri dialetti, oltre quelli che ci aspetteremmo. Successivamente, sebbene si ritenga generalmente che la Seconda Guerra Mondiale non abbia causato molti danni nell'area, si ebbero cambiamenti significativi dal punto di vista sociale: come in tanti altri posti, i glasveggiani della classe operaia lasciarono la città per la prima volta e incontrarono persone in altre parti del Regno Unito.

A quel punto arrivò anche la televisione: gli studi sull'impatto di questo medium hanno permesso di dimostrare quanto sia stato influente dal punto di vista del cambiamento del paesaggio sonoro cittadino.

A questo si associano il *boom* industriale, le guerre mondiali, la riquadificazione urbana e i cambiamenti ideologici associati, con notevoli conseguenze sulla pronuncia dei segmenti fonologici di alcune parole.²⁶

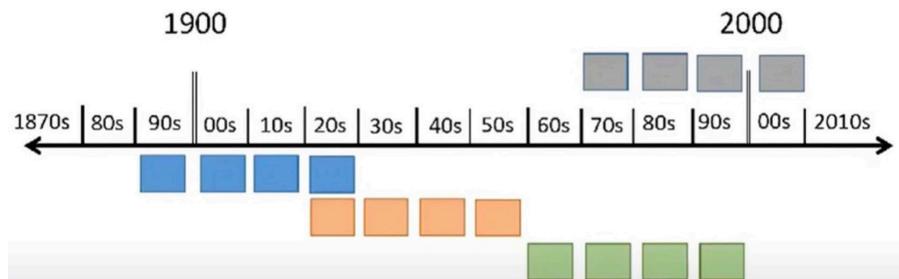


Fig. 2. Gruppi di età dei parlanti presenti nell'archivio *Sounds of the city* al momento della registrazione, qui rappresentato dai quadrati grigi (quadrati blu: anziani; rosa: di mezza età, verde: giovani).

3.4. Qualità delle voci a Glasgow

A questo punto la domanda posta da J. Stuart-Smith è stata: che ne è della qualità della voce?

Per studiare questi aspetti ha avviato un progetto, *Sounds of the city*, ora concluso. La ricerca si è basata sull'analisi di un grande corpus di registrazioni raccolte negli anni '70, '80, '90 e 2000, che offrirà dati da analizzare ancora per molti anni.²⁷

Insieme al suo team, J. Stuart-Smith ha riunito in questo corpus registrazioni, raccolte attraverso i decenni, che le hanno permesso di osservare persone

anziane, di mezza età e giovani parlanti (v. Fig. 2).

Una delle assunzioni della sociolinguistica si basa sull'idea che acquisiamo capacità discorsive e linguistiche e sistemi fonetici completi all'età di sette-otto anni circa. Inoltre, sebbene vi sia flessibilità nel corso della nostra vita, molti aspetti e aspetti sistematici della nostra oralità ci accompagnano per tutta la vita. Nel caso generale, quindi, se ascoltate una persona di 80 anni, ciò che state facendo è ascoltare il modo di parlare di quella persona quando questa aveva 10 anni, quindi 70 anni prima.

26. Una serie di ricerche, riassunte in Stuart-Smith & Lawson (2017), hanno considerato alcune parole pronunciate in diversi momenti storici, consentendo ad es. di studiare la variazione nella pronuncia di *r* in parole come «car» o di *l* in «well». Altri studi hanno approfondito le caratteristiche della vocale di «boot», oltre che sugli schemi di lunghezza vocalica in esempi come «bead» e «breathe». All'analisi delle modalità di aspirazione e sonorizzazione in parole con *b* e *p* si è associata un'attenta valutazione della pronuncia dei suoni presenti in «think», «people», «brother», «lock», «whine»

etc. Ci sono prove di cambiamenti segmentali che sembrano collegati ad alcuni eventi che hanno avuto conseguenze sulla pronuncia di persone nate durante e dopo la Prima Guerra Mondiale, mentre un altro cambiamento è avvenuto subito dopo la Seconda Guerra Mondiale e poi, in un altro gruppo di parlanti, si sono presentati cambiamenti che sembrano concorrere alla sostituzione dell'intera struttura stilistica.

27. <https://soundsofthecity.arts.gla.ac.uk> reindirizza verso <https://ctpp.vectorgraphicdesigner.co.uk> (dicembre 2022).

Questa è chiamata «ipotesi del tempo apparente»; è stata teorizzata da Labov e in gran parte funziona. Non si può negare che il linguaggio di un parlante sia comunque flessibile nel corso della sua vita; le modalità di caratterizzazione individuale sono molto più complesse di quanto espresso sopra, ma in sostanza funziona se si considera un campione sufficientemente ricco.²⁸

J. Stuart-Smith ha iniziato a lavorare alla qualità della voce a Glasgow nel 1997 e si è imbattuta in un insieme di persone la cui voce era complessivamente diversa da quelle a cui era stata esposta fino a quel momento e rispondeva a una sorta di stereotipo. Si è posta quindi due domande: 1) come possiamo descrivere foneticamente le caratteristiche di queste voci stereotipate? 2) Sono sempre state così o sono cambiate nel tempo?²⁹

28. «Quando parliamo con persone anziane abbiamo l'impressione che 'suonino' anticate perché lo sono veramente: parlano utilizzando sistemi differenti dai nostri, sistemi precedenti. Ci portano una testimonianza di chi era bambino in quella determinata fascia temporale in cui sono cresciuti. Ecco quindi che nel nostro corpus, abbiamo parlanti che hanno portato nei decenni successivi la lingua imparata durante il cambio di secolo, poi abbiamo persone di mezz'età che erano bambine durante la Seconda Guerra Mondiale e infine persone che erano bambine e hanno acquisito il linguaggio durante il periodo della rigenerazione urbanistica» (J. Stuart-Smith, registrazione sul canale YouTube del LFSAG, 31'47"-32'20").

29. La sua testimonianza è resa all'incirca con queste parole: «Nel 1997 ero appena arrivata in

Per rispondere a queste domande sono stati analizzati due campioni di riferimento.

Il primo riguarda la struttura della qualità della voce di Glasgow sulla base di un campione di 32 parlanti registrati tra il 1997 e il 1999. Alcune delle persone registrate (uomini, donne, esponenti della classe operaia e della classe media), sono nate negli anni '40, altre negli anni '80.

Si tratta di un'analisi uditiva dettagliata ottenuta utilizzando il profilo di analisi vocale *VPA* su una lista di parole specifiche e parlato spontaneo.

Ovviamente Glasgow e la parlata di Glasgow non possono essere descritte da un'unica qualità: varie qualità della voce sono stratificate a livello sociale, per età, genere e classe sociale (riferendosi all'età e al genere, non s'intende naturalmente l'età fisiologica,

città e mi sono ritrovata a parlare con i locali col mio accento. Non è stato facile comunicare, poiché c'è un po' di ostilità verso un accento come il mio, dell'Inghilterra del sud, che suona molto sofisticato [...] Per lavorare sulla parlata di Glasgow, tuttavia, avevo l'opportunità di collaborare con gli studenti, con alcuni dei quali continuo a lavorare tuttora [...] che mi hanno permesso di individuare uno stereotipo di voce di Glasgow, una voce un po' aspra (*barsb*), con un'articolazione un po' molle (*slack*) che rimanda tuttavia a sonorità che si associano a un senso di aggressività [...] Infatti, al mio arrivo mi sentivo intimorita e, andando in giro, ascoltavo gli abitanti e mi spaventavo. Non mi ero resa conto che fossero normali e che stessero solo parlando da glasvegiani» (J. Stuart-Smith, registrazione sul canale YouTube del LFSAG, 32'32"-33'54").

• tongue body height raises over time

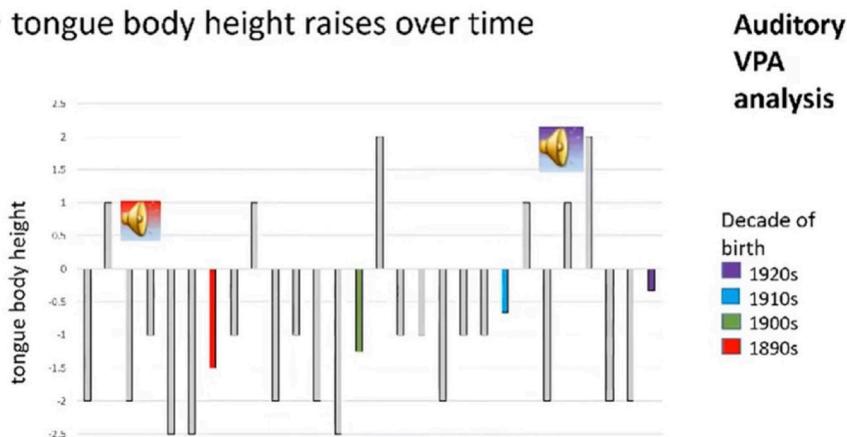


Fig. 3. Stime relative al sollevamento della lingua eseguite sulle produzioni di quattro gruppi di parlanti (le barre colorate rappresentano il dato medio per ciascun gruppo, pari alla media dei sei valori precedenti) [tratta da Sósokuthy & Stuart-Smith (2020)].

bensi l'età sociale e i generi sociali).

Inoltre, in questa prima indagine, non si trovò un immediato riscontro dello stereotipo vocale: le persone della classe media possono infatti presentare anche una voce sussurrata, ottenuta con la lamina e l'apice della lingua ben avanzati e con un arretramento del corpo della lingua inferiore alle attese. I più giovani, in particolare quelli osservati in queste analisi, avevano un tipo di voce che si può oggi riscontrare in un personaggio dell'ironico video «Scot Squad - The Bam Whisperer» disponibile su YouTube. Questa qua-

lità della voce è ora infatti così stereotipata da essere diventata comica.³⁰

Per rispondere alla seconda domanda i ricercatori di Glasgow hanno condotto un altro studio, perché se oggi si riscontra una forte voce velarizzata e uvularizzata, dall'altra c'è Billy Connolly, che suona stereotipato diversamente.

Jane Stuart-Smith e Márton Sósokuthy si sono chiesti cosa sia accaduto nel corso del tempo. Hanno considerato 4 punti di riferimento nel tempo, con 24 parlanti dal linguaggio spontaneo, e hanno condotto due tipi di analisi: un'analisi uditiva *VPA* e un'analisi acustica.

30. Il fatto più rilevante è che si hanno qui la separazione tra due qualità della voce: quella delle due donne con la qualità vocale della classe media, e quella del *bam*, che sta per «bampob», termine che indica una sorta di delinquente urbano, che produce una voce

piuttosto velarizzata. Nel video si apprezza in particolar modo la suggeritrice *bam* («Bam Whisperer») che riproduce (anche se in modo forzato) la tipica impostazione articolatoria usata dall'attore, assumendo un assetto velarizzato del corpo della lingua.

Ne è emerso che la qualità della voce stava già cambiando in un momento in cui il fenomeno sarebbe stato ritenuto prematuro. E questo è stato dimostrato monitorando la variazione del sollevamento del corpo della lingua.

Come si può osservare in Fig. 3, l'assetto articolatorio relativo all'altezza del corpo della lingua presenta infatti un aumento progressivo man mano che si va avanti con il decennio di nascita: è meno presente tra i nati nel 1890 e comincia ad affermarsi tra i nati nel 1920.

Quando il valore indicato nell'istogramma è 0 la voce viene percepita come neutrale, mentre quando è sopra la linea il sollevamento aumenta e la voce risulta relativamente più velarizzata.

Si può notare dal grafico come la media aumenti progressivamente nel tempo.

Sullo stesso campione Sósokuthy & Stuart-Smith (2020) hanno eseguito un'analisi acustica, misurando le formanti di vocali e monottonghi di chi parlava e osservando l'aumento progressivo nella media dei valori della terza formante, sia nelle donne sia negli uomini. Si tratta di un aumento significativo che procede per tappe lungo le decadi di nascita (v. Fig. 4).

Quest'aumento è collegato con assetti del corpo della lingua che corrispondono, secondo le predizioni del modello di Fant, ad articolazioni uvularizzate. Quindi non si tratta di velarizzazione, ma di forme di uvularizzazione, dato che i restringimenti avverrebbero maggiormente nell'area uvulare.

Partendo da queste osservazioni si è provato a spiegare cosa poteva essere accaduto, poiché i risultati mostrano

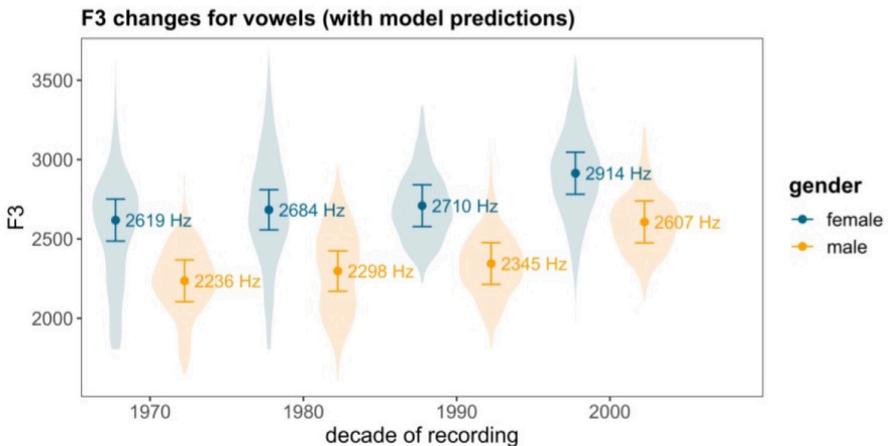


Fig. 4. Aumento progressivo dei valori di F_3 in quattro generazioni diverse di parlanti maschi e femmine [tratta da Sósokuthy & Stuart-Smith (2020)].

come la definizione di determinate qualità della voce dipenda da fattori sociali legati al modo in cui le cose cambiano nel tempo.

Teniamo conto del fatto che le prime osservazioni risalgono a quando Glasgow era una città in espansione, ricca, vivace, con grande mobilità, con navi che arrivavano da Liverpool e dall'America direttamente in centro città. E in quel momento infatti gli inglesi, sentendo i glasveghiani, dicevano: «Sembra la parlata di Liverpool».

Guardando alle rotte navali e ai rapporti commerciali più intensi si può notare come tra il 1870 e il 1880 è proprio Liverpool che, insieme all'Irlanda del Nord, a New York e a Montreal, costituiva il più importante partner commerciale di quei tempi per gli USA. In sintesi i dati confermano che il mutamento si orienta verso un modello corrispondente a quello della parlata di Liverpool che presenta una tendenza a mantenere il corpo della lingua sollevato nella regione velare, dando luogo a un *setting* che tende alla velarizzazione.

L'innovazione è entrata nel sistema grazie alle classi operaie: non attraverso i contatti tra ricchi commercianti, ma grazie ai comuni operai che scaricavano le navi e che comunicavano con colleghi che proponevano una pronuncia dialettale con questi assetti articolatori.

Labov suggerisce una spiegazione

su come avviene il mutamento linguistico che interessa i cambiamenti nei sistemi sonori: si tratta qui di valutare in particolare come la variazione possa riflettersi in un cambiamento nella pronuncia.

Conosciamo la variazione, dato che varianti di pronuncia sono comunemente presenti nei sistemi fonetici, ma come fa una variante a diventare cambiamento stabile?

Le varianti possono trasformarsi in cambiamenti permanenti di suono quando, per ragioni sconosciute, si legano a particolari contesti sociali e a gruppi di persone che ne promuovono la diffusione.

In questo caso si è passati da una voce con assetto velarizzato a una voce piuttosto uvularizzata: questo è avvenuto in un contesto di lavoro duro, in un ambiente in cui prevalevano i caratteri sociali di parlanti della classe operaia, anticonformismo etc. e il fenomeno ha così potuto innescarsi.

L'innovazione si è diffusa in tutta la comunità al punto che nel 2017 risultava ormai del tutto stereotipata. Secondo i passaggi previsti nel processo modellizzato da Labov, ha attraversato una fase in cui questa qualità della voce rappresentava un *marcatore*, è diventata poi un *indicatore*, e infine uno *stereotipo*.

Conclusioni

Abbiamo visto come, nella sua variabilità all'interno della comunità di

Glasgow, la qualità della voce, al pari dei mutamenti che interessano i segmenti, ha seguito l'intero processo che dalla variazione conduce al mutamento. Caratteristiche che erano in origine associate a un determinato gruppo linguistico sono passate gradualmente a contribuire all'identità dell'intera comunità.

I cambiamenti nella qualità della voce studiati dal gruppo di fonetisti glasveiani guidato da Jane Stuart-Smith sembrano mostrare traiettorie simili a quelle seguite dalle innovazioni che interessano i segmenti; queste innovazioni avvengono per il tramite di contatti tra dialetti, sviluppano significati sociali e decollano, legati a particolari ideologie.

Le indagini di questi ricercatori hanno mostrato aspetti della caratterizzazione del parlato molto significativi per chi lavora con i segmenti, e cioè soprattutto che la qualità della voce influisce sui cambiamenti nei segmenti. Questa considerazione ha condotto al progetto *SPADE* a cui stanno lavorando al momento, per indagare la variazione nella lingua inglese attraverso un enorme corpus di dati. Su questi dati, che si riferiscono a dimensioni di variazioni spazio-temporali mai esplorate prima, è possibile valutare la qualità della voce dal punto di vista acustico secondo questi metodi che permetteranno di ottenere risultati come quelli qui presentati per molte altre varietà linguistiche.

Riferimenti bibliografici

Abercrombie D. (1967). *Elements of general phonetics*. Edinburgh: Edinburgh University Press.

De Iacovo V. (2019). *Intonation Analysis on Some Samples of Italian Dialects: an Instrumental Approach*. Alessandria: Dell'Orso.

Eckert P. (2008). *Variation and the indexical field*. *Journal of Sociolinguistics*, 12, 453-476.

Esling J.H., Moisik S.R., Benner A. & Crevier-Buchman L. (2019). *Voice Quality. The Laryngeal Articulator Model*. Cambridge: Cambridge University Press.

French P., Foulkes P., Harrison Ph., Hughes V., San Segundo E. & Stevens L. (2015). The vocal tract as a biometric: output measures, interrelationships, and efficacy. *Proceedings of the 18th International Congress of Phonetic Sciences*, Glasgow: University of Glasgow, Paper number 817.1-5 (retrieved from <http://www.internationalphoneticassociation.org/icphs-proceedings/ICPhS2015/Papers/ICPHS0817.pdf>).

Foulkes P. & Docherty G. (eds.) (1999). *Urban Voices*, London: Arnold.

Garellek M. (2019). The phonetics of voice. In W.F. Katz & P.F. Assmann (eds.), *The Routledge Handbook of Phonetics*, 75-106.

Gick B., Bernhardt B., Bacsfalvi P. & Wilson I. (2008). Ultrasound imaging applications in second language acquisition. In: J. G. Hansen Edwards & M.

- L. Zampini (eds.), *Phonology and Second Language Acquisition*, Amsterdam: John Benjamins, 309-322.
- Henrich Bernardoni N. (2021). La voce umana, dal respiro al canto. *Bollettino LFSAG*, 7, 43-57 (retrieved from https://www.lfsag.unito.it/ricerca/phonews/07/7_3.pdf).
- Henton C. & Bladon A. (1988). Creak as a sociophonetic marker. In: L.M. Hytam & C.N. Li (eds.), *Language, speech, and mind: studies in honour of Victoria A. Fromkin*, London: Routledge, 3-29.
- Honikman B. (1964). Articulatory settings. In Abercrombie D., Fry D.B., McCarthy P.A.D., Scott N.C. & Trim J.L.M. (eds.), *In honour of Daniel Jones*, London: Longmans. 73-84.
- Hudson T., de Jong G., McDougall K., Harrison Ph. & Nolan F. (2007). F0 Statistics for 100 Young Male Speakers of Standard Southern British English. *Proc. of ICPHS XVI* (Saarbrücken, 6-10 August 2007), 1809-1812 (retrieved from www.icphs2007.de ID 1570).
- Kreiman J. & Sidtis D. (2011). *Foundations of Voice Studies: An Interdisciplinary Approach to Voice Production and Perception*. Oxford: Wiley-Blackwell.
- Interlandi G.M. (2004). «L'intonazione delle interrogative polari nell'italiano parlato a Torino: tra varietà regionale e nuova koiné». *Tesi di Dottorato in Linguistica*, Università di Pavia, *ms*.
- Labov W. (1963). The Social Motivation of a Sound Change, *Word*, 19(3), 273-309.
- Laver J. (1980). *The phonetic description of voice quality*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Laver J. (ed.) (1991). *Gift of speech: Papers in the analysis of speech and voice*. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- Podesva R.J. & Callier P. (2015). Voice Quality and Identity. *Annual Review of Applied Linguistics*, 35, 173-194.
- Romano A. (1997). «Persistence of prosodic features between dialectal and standard Italian utterances in six sub-varieties of a region of Southern Italy (Salento): first assessments of the results of a recognition test and an instrumental analysis». *Proc. of EuroSpeech '97 - 5th European Conference on Speech Comm. and Technology* (Rodi, Grecia, 22-25 Sett. 1997), 175-178.
- Romano A. (2002). «Rising-Falling contours in Speech: a Metaphore of Tension-Resolution Schemes in European Musical Traditions? Evidence from Regional Varieties of Italian». In: P. McKeivitt, S. Ó Nualláin & C. Mulvihill (eds.), *Language, Vision & Music*, Amsterdam: J. Benjamins, 325-337.
- Romano A., Cesari U., Mignano M., Schindler O. & Vernerio I. (2012). «Voice Quality» / «La qualità della voce». In: A. Paoloni & M. Falcone (a cura di), *La voce nelle applicazioni* (Atti dell'VIII Convegno dell'Associazione Italiana Scienze della Voce, Roma, 25-27 gennaio 2012), Roma: Bulzoni, 75 (art. int. CD 35 pp.)

Romano A., De Iacovo V. (2021). «Statistiche di f0 per 200 parlanti di italiano». *Bollettino LFSAG*, 8, 21-33 (retrieved from http://www.lfsag.uni-to.it/ricerca/phonews/08/8_2.pdf).

San Segundo E. & Mompeán J.A. (2017). A Simplified Vocal Profile Analysis Protocol for the Assessment of Voice Quality and Speaker Similarity, *Journal of Voice*, 31(5), 644.e11 - 644.e27,

San Segundo E., Univaso P. & Gurlekian J. (2019). Sistema multiparamétrico para la comparación forense de hablantes, *Estudios de Fonética Experimental*, 28, 13-45.

Stuart-Smith J. (1999). Glasgow: Accent and voice quality. In P. Foulkes & G. Docherty (eds.), *Urban voices*, London: Arnold, 203-222.

Stuart-Smith J. & Lawson E. (2017). Scotland: Glasgow and the Central Belt. In: R. Hickey (ed.), *Listening to the*

Past: Audio Records of Accents of English, Cambridge: Cambridge University Press, 171-198.

Sóskuthy M. & Stuart-Smith J. (2020). Voice quality and coda /r/ in Glasgow English in the early 20th century. *Language Variation and Change*, 32(2), 133-157.

Trudgill P. (1974). *The Social Differentiation of English in Norwich*. Cambridge: Cambridge University Press.

Warren P. (2016). *Uptalk: The Phenomenon of Rising Intonation*. Cambridge: Cambridge University Press.

Wilson I. & Gick B. (2013). Bilinguals Use Language-Specific Articulatory Settings, *Journal of Speech Language and Hearing Research*, 57(2), 361-373.

Yuasa I.P. (2010). Creaky Voice: A New Feminine Voice Quality for Young Urban-oriented Upwardly Mobile American Women? *American Speech*, 85, 315-337.

Rapporti di lunghezza nelle opposizioni scempio-geminato di un campione di parlanti italo-argentini residenti in Italia

Cecilia Paola Corzo, Dip. Lingue e L.S. e C.M., *UniTO*¹

Introduzione

Secondo i dati ISTAT del 2019 sulla popolazione argentina residente in Italia, gli argentini corrispondono allo 0,16% della popolazione straniera.² Sebbene il dato possa essere considerato irrisorio nei confronti di quello di altre comunità ispanofone,³ le profonde relazioni tra le comunità in questione, legate per più di un secolo da fenomeni di reciprocità, sollecitano studi più approfonditi in merito.⁴

In questo lavoro riassumo alcuni ri-

sultati sperimentali sulle modalità di organizzazione delle relazioni di lunghezza consonantica in alcuni contesti simili presenti nelle due lingue parlate da un gruppo di parlanti italo-argentini residenti nella città di Torino, in un contesto sociofonetico dove il mantenimento di opposizioni consonantiche legate alla geminazione presenta caratteristiche difformi da quelle più comuni nelle regioni dell'Italia centro-meridionale.⁵ Per documentare il fenomeno sono state registrate quaranta

1. L'articolo è tratto da una Dissertazione di Laurea dal titolo «Differenza di durata delle geminate tra parlanti italofoeni e bilingui italo-spagnoli», presentata nel novembre 2019 presso il Dip. di Lingue e Lett. Str. e Cult. Mod. dell'Università di Torino. Rispetto all'elaborato depositato, sono qui incluse alcune considerazioni relative ad analisi e grafici prodotti successivamente (o, comunque, aggiornati: Figg. 2-4 e commenti relativi) e il §3.1, contenente considerazioni emerse durante la discussione e riprodotte con le integrazioni del Prof. Antonio Romano, primo Relatore di questa Tesi, che qui ringrazio.

2. Il dato contrasta ad es. con quello dei cittadini peruviani (1,8%) la cui comunità, molto più consistente, è stato oggetto di uno studio sociolinguistico ben documentato (Vietti 2002).

3. Cfr. Schmid (2004: 200).

4. Della forte emigrazione italiana che si era verificata tra la fine dell'Ottocento e i primi decen-

ni del Novecento trattano vari autori ricordati da Papa (2012). Un primo contributo di carattere sperimentale su aspetti linguistici specifici della comunità di origine calabrese è invece in Romito *et alii* (2016). Riguardo invece ai fenomeni che interessano il piemontese in Argentina rimandiamo invece a Gorla & Cerruti (2021).

5. La ricerca si è svolta nello stesso momento in cui era condotta l'analisi proposta da Mairano & De Iacovo (2020). Diversamente da loro, per questo mio più modesto lavoro parto dalle premesse di altre esperienze precedentemente condotte nel laboratorio *LFSAG*. In particolare, senza insinuare incautamente dubbi sulla dimostrabilità di queste differenze, con l'aiuto del mio Relatore di Tesi, ho definito un *setting* sperimentale che, almeno in una fase preliminare, tentasse di neutralizzare alcuni fattori di variazione che impediscono di ritrovare la coerenza di fenomeni evidenti in materiali di par-

frasi prodotte da sei parlanti e sono stati determinati quantitativamente caso per caso (tenendo conto delle diverse condizioni e dei diversi tempi di apprendimento delle due lingue) i rapporti di lunghezza consonantica presenti in questi dati rispetto alla durata dei suoni vocalici precedenti e alla posizione dell'accento lessicale.

1. Stato dell'arte e premesse metodologiche

Dei tratti (soprattutto fonologici) che caratterizzano le interferenze tra italiano e spagnolo nelle comunità in contatto (che ci interessa approfondire in questa sede) già si sono occupati vari autori.⁶ Poco però è stato detto riguardo ai cosiddetti fenomeni di degeninazione che si verificano nel parlato di questi.

In particolare, come ricorda Schmid (2004: 207), lo spagnolo non possiede consonanti geminate («a meno che non si voglia interpretare l'opposizione tra mono- e polivibrante come contrasto di lunghezza»; argomento studiato nei nostri dati, ma meritevole di approfondimenti ulteriori).

lato spontaneo. Sono quindi risalita alle distinzioni riassunte in Romano (2003) e ho provato a superare i limiti di ricerche come quelle condotte su fenomeni simili in alcuni quartieri della città (Boario 2009) o nella comunità italo-nigeriana torinese (Romano & Mazzaferro 2014). 6. Dei lavori che discutono delle peculiarità di pronuncia dello spagnolo argentino dà conto Miotti (1998).

L'assenza di contrasti induce molti ispanofoni a semplificare le geminate in parole italiane, pronunciandole con consonanti scempie, ma provoca una serie di riaggiustamenti fonologici che dipendono in parte anche dalla varietà di lingua di partenza e di quella parlata nella comunità di accoglienza.

Il presente lavoro di ricerca parte dal presupposto che il confronto tra lingua di partenza, spagnolo, e in particolare argentino, e lingua d'arrivo, italiano, debba tenere debitamente in conto gli elementi del sistema fonologico di entrambe e valutare attraverso misurazioni accurate la reale consistenza delle produzioni in termini fonetici.⁷

Se, infatti, la geminazione consonantica nel caso più frequente consiste semplicemente in una durata più lunga

7. Un riferimento che aiuti a comprendere la portata delle distinzioni su questi piani è offerto da Endo & Bertinetto (1997). In formulazioni di più largo consenso nella manualistica italiana, sono comunemente studiate le geminate distintive interne alla parola (es. «palla» vs. «pala»); quelle intrinseche all'interno di parola (es. «paglia» o «lascia»); quelle distintive a confine di parola (per via del raddoppiamento fonosintattico, RF, es. «ha lavato» vs. «la lava»), in contrapposizione a geminate intrinseche a confine di parola, sulle quali il RF è ininfluenza (es. «la sciarpa» e «tre sciarpe», cfr. Romano & Miletto 2017: 63-64). A queste si oppongono ancora le diverse rese di consonanti realmente doppie (geminate a confine di parola, es. «al lago»), la cui realizzazione – diversamente da tutti gli altri casi contemplati – può essere effettivamente riarticolata (generando cluster di due fonemi, cioè delle vere consonanti doppie).

(le «sorde» semplici possono avere una durata intermedia tra i 40 e i 140 ms e le «sonore» una durata al di sotto di 70 ms, Martínez Celdrán & Fernández Planas 2007: 45),⁸ è nella valutazione della durata relativa rispetto agli altri suoni circostanti e in funzione di diversi fattori (tra cui tipo di geminata, posizione nella parola e caratteristiche delle vocali precedenti) che possono verificarsi variazioni consistenti in funzione del contesto (cfr. Fava & Magno Caldognetto 1976, Payne 2005)⁹ e in base allo

8. I dati riassunti in questo volume sono tratti da un «test perceptivo llevado a cabo con estímulos sintéticos» in riferimento a Martínez Celdrán (1993). In alcuni studi precedenti sulle approssimanti, Martínez Celdrán (1985, cfr. 1991: 133) aveva discusso della variazione nei valori di durata in relazione a un fattore «tensione» (durata = «índice primario de la tensión»), concludendo che l'ordine di grandezza poteva variare in base al tipo di consonante: *ocl. sordas 87 ms ca., fric. sordas 98 ms ca., ocl. sonoras 57 ms ca., aprox. cerradas 56 ms ca., aprox. abiertas 51 ms ca.*

9. Secondo Payne (2005), le consonanti possono trovarsi in tre possibili posizioni rispetto all'accento lessicale: «*Pre-stress*» (prima dell'accento); «*Post-stress/Pre-stress*» (Dopo l'accento/Prima dell'accento se a confine di parola); «*Unstressed*» / «*Minimally stressed*» (tra due vocali non accentate/a interno parola prima di due sillabe non accentate, se a confine di parola). Diverse valutazioni sperimentali (cfr. anche Payne 2006) hanno portato a concludere che le geminate distintive sono più lunghe rispetto alle geminate non distintive, specialmente in una posizione di «*post-stress*» (cfr. Endo & Bertinetto 1997). In media, le geminate sono più brevi in condizione di non accettazione, e, considerando tutte le consonanti, esse durano circa 80 ms in meno

stile enunciativo (v. anche Farnetani & Kori 1986).¹⁰

Sui valori rilevati per questi suoni, gli studi sono però spesso in disaccordo, producendo risultati talvolta incompatibili.

Pur distinguendo le diverse condizioni e i diversi tipi di consonante, Chang (2000) esamina dati (dubbi, forse iperarticolati) di due soli parlanti (di Udine

rispetto alle geminate «post and pre-stress»). La durata è, in media, più lunga in posizione nucleare, in particolare per le geminate (la differenza principale per la durata delle geminate rispetto a tutti i tipi di consonante è di circa 36 ms), ma potrebbe essere più breve per alcuni tipi di consonante e in certe posizioni nella parola. È stato calcolato che la percentuale della durata delle geminate sia maggiore rispetto alle consonanti non geminate quando esse sono interne alla parola o a confine di parola. In particolare, /p:/ è sistematicamente più lunga in condizione di «post-stress», ma la differenza tra «pre-stress» e «post-stress» è statisticamente significativa anche per /d/, f/, l/. Inoltre, quando la geminata è in posizione interna alla parola, la sua durata presenta una durata maggiore quando nucleare rispetto a quando non lo è, ed è particolarmente alta quando adiacente a una sillaba accentata. In un contesto nucleare, i valori sono più alti in condizioni di «pre-stress» per /t, l/ e più alti in «post-stress» per /p, d, b, f/. La durata è ugualmente maggiore in condizione di «pre-stress» e «post-stress» per /m, f/ e minore in sillaba non accentata per tutti i tipi di consonante. In un contesto non nucleare invece, il modello è più incostante, sebbene le percentuali siano più comunemente maggiori in «pre-stress» per /f, b, d, l/ e più alte in «post-stress» per /p/.

10. Analizzando un set di dati più controllati Romano (2003) conferma il funzionamento implicato dall'ipotesi del condizionamento del

e Roma) e conclude ad es. riportando aumenti relativi delle geminate sulle scempie riassumibili in una relazione di +69-95% (nei dati del suo campione udinese), ma misurando aumenti riconducibili a +123% (nei dati del suo campione romano), dell'ordine di quelli registrati da Farnetani & Kori (1986).¹¹

tipo sillabico. Una verifica sulle durate di produzioni di parlanti salentini produce infatti i seguenti valori tipici: DVAF α 100 ms (DVAF = «durata media delle vocali atone finali nell'ordine dei 100 ms»); DVT σ - (sill. aperta) α 190 ms vs. DVT σ | (sill. chiusa) α 140 ms; in media **DVT 165 ms** (DVT = «durate medie delle vocali toniche»). Si hanno poi i seguenti rapporti: DVT σ - α 1,9 * DVAF vs. DVT σ | α 1,4 * DVAF; in media **DVT α 1,65 * DVAF**. Quindi $V\sigma$ | α 0,75 * $V\sigma$ - ($V\sigma$ - α 1,4 * $V\sigma$ |). Misurazioni successive su un altro parlante hanno prodotto: DVAF α 90 ms; durate medie delle vocali toniche DVT σ - α 140 ms vs. DVT σ | α 100 ms. I rapporti in questo caso erano: DVT σ - α 1,6 * DVAF vs. DVT σ | α 1,1 * DVAF. Quindi $V\sigma$ | α 0,70 * $V\sigma$ -. In sintesi, una durata media delle vocali toniche in sillaba chiusa pari a circa il 70% della durata media delle vocali toniche in sillaba aperta, e questo indipendentemente dal tipo di nesso eterosillabico (incluso quindi il caso di geminata interna) e dunque senza l'ulteriore effetto accorciante sulla vocale da parte di consonanti geminate intervocaliche riportato in letteratura per l'italiano. D'altra parte però, anche per la selezione di parole analizzate per l'italiano torinese (Romano *et alii* 2003) le durate prototipiche salienti delle vocali accentate in questi contesti e nelle diverse configurazioni sillabiche sono risultate: 'CVCV α 200 ms, 'CVPRV α 180 ms, 'CV{L/S/N}PV α 140 ms, 'CVC:V α 100 ms.

11. Questi presentano tuttavia rapporti ancora maggiori (fino a +167% per /n/, /l/, /s/).

McCrary (2004), che riassume valori di altri studi e propone essenzialmente confronti tra nessi, presentando i rapporti di allungamento in condizioni di RF, produce invece dati con aumenti medi di +41%, mentre i valori discussi da Endo & Bertinetto (1999) conducono a un +68% medio.

È però Payne (2005) che offre un quadro più dettagliato, distinguendo diversi rapporti nelle diverse condizioni (da +53% in condizioni di scarsa prominenza a +110% in posizione postaccentuale).¹²

12. Passando dalle scempie alle geminate corrispondenti, invece, gli aumenti di durata presentano variazioni sensibili. Si va da un aumento del 70% nel caso di /bb/ vs. /b/ a un aumento del 106% per /kk/ vs. /k/. Al primo caso corrisponde però un incremento di durata dell'occlusione dell'81%, mentre nel secondo la sola fase di tenuta aumenta del 159% (presentando quindi una durata più che doppia). Un'altra interessante condizione di variabilità che è stata osservata è legata alla posizione di occorrenza delle diverse consonanti. È risultato così che, ad esempio, per /k/ la lunghezza aumenta in media del 24% passando da una posizione preaccentuale a una di accentazione (ad es. da CV.kV.'CV.CV a CV.CV.'kV.CV). Un ulteriore allungamento del 12% si ha nel passaggio da posizione accentata a posizione postaccentuale (ad es. da CV.CV.'kV.CV a CV.CV.'CV.kV), con un aumento complessivo (da preaccentuale a postaccentuale) del 38% (nelle stesse condizioni /p/ aumenta del 19%). Un simile confronto, ripetuto per /kk/, ha portato a riconoscere un aumento ancora maggiore nel passaggio da una posizione preaccentuale (CV.CV.k.'kV.CV) a una posizione postaccentuale (CV.CV.'CV.k.kV): 21%. Similmente la lunghezza di /tt/ è

Queste relazioni sono confermate, e anzi persino rafforzate (con rapporti che dipendono forse da una considerevole iperarticolazione), nel recente studio di Mairano & De Iacovo (2020). In questo si riconoscono infatti differenze nei rapporti di lunghezza tra i suoni consonantici in funzione del parlante e dello stile (e dell'origine geografica): «The greatest amount of lengthening was (unsurprisingly) found in target words pronounced in isolation, with CC:C ratios ranging from slightly more than 2:1 to nearly 3:1». L'analisi dei loro materiali (del progetto CLIPS) permette inoltre di osservare «a significant shortening of Vcc in the context of isolated target words with a Vcc:Vc ratio of approximately 0.75:1».

2. Contributo del presente lavoro

Il contributo che qui propongo è basato su un corpus di quaranta brevi frasi, venti in spagnolo e venti in italiano, a completamento.¹³ Queste

aumentata in media del 33% da preaccidentuale ad accentuale e di un ulteriore 4% da accentuale a postaccidentuale, per un aumento complessivo del 39%. Riguardo alle realizzazioni di altre consonanti, gli autori si limitano a osservare quelle di /r/ e /rr/, dicendo che la maggior parte dei soggetti, caratterizzati da articolazioni alveolari (occasionalmente velarizzate), hanno presentato i fatti distribuzionali osservati da Canepari (1999) per l'area in questione (con particolare risalto alle realizzazioni monovibranti di /r/; cfr. Romano *et alii* 2003).

13. Per distrarre gli interlocutori impedendo loro di comprendere lo scopo dell'esperimento,

frasi (v. lista completa in Appendice), all'interno delle quali sono presenti parole con consonanti brevi e lunghe in diverse posizioni (es. sp. *mato* vs. it. *matto*, sp. *aviso* vs. it. *avviso*, sp. *chica* vs. it. *cicca*...), sono state presentate, compilate e pronunciate da 6 parlanti tra i 7 e i 45 anni (2M e 4F, v. dettagli in Appendice).¹⁴

Per fare un esempio riporto in Fig. 1 una visualizzazione spettrografica dell'enunciato «Mi amigo me ha dado mucha pena» (frase 3 del parlante 1). Nel grafico (ottenuto con PRAAT) è evidenziata la porzione relativa al segmento su cui è stata eseguita la misurazione di durata.

Per ogni parlante è stato creato un foglio Excel in cui sono stati riportati i valori in ms delle durate delle consonanti (semplici o doppie), ma anche della vocale che precede (nel caso dell'esempio la /e/ accentata di *pena*), distinguendo le diverse parole nelle due lingue, raggruppate per tipo di consonante e posizione accentuale (es.: *gato* e *gatto* con *mato* e *matto*, indipendentemente dal significato, vs. *café* / *caffè* e *aviso* / *avviso*).¹⁵

to, il completamento – simile a quello dei cosiddetti *cloze-test* – era richiesto in posizioni che non riguardavano le parole bersaglio.

14. Le registrazioni sono avvenute con un registratore TASCAM DR-40. I file audio originari (a 16 kHz e 16 bit) sono stati segmentati in file contenenti un solo enunciato e organizzati in cartelle distinte per ciascun parlante.

15. Per questo parlante, generalmente accorto a mantenere le distinzioni di lunghezza, si hanno

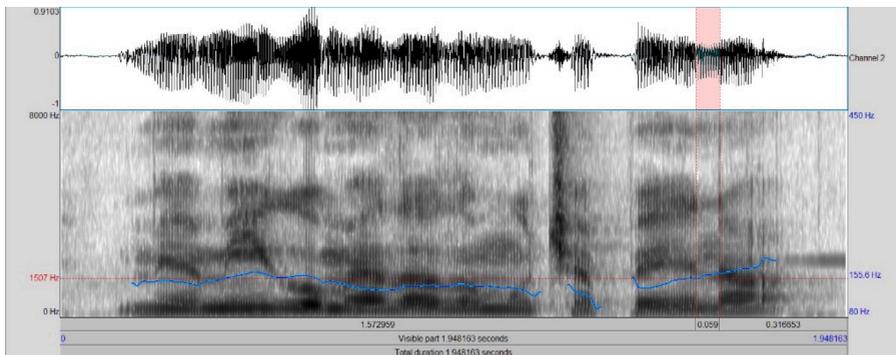


Fig. 1. Esempio di rappresentazione spettrografica usata per la delimitazione dei suoni misurati. In questo caso [n] di *pena* (parlante 1, frase 3) di durata 59 ms (vs. [e] precedente, di durata pari a circa 130 ms).

3. Dati, misure e risultati

3.1. Connotazione generale della pronuncia dei sei parlanti

Per dare una caratterizzazione di massima a questi dati e ai parlanti considerati, mi limito a elencare alcuni casi riscontrati.

Il parlante **p1** ad es., arrivato in Italia quando aveva solo un anno, è praticamente anche di madrelingua italiana. Le sue produzioni non si distinguono particolarmente, risultando piuttosto

comunque: D[a] di sp. *gato* pari a 90 ms vs. D[t] di 115 ms (+28%); D[a] di it. *gatto* pari a 70 ms vs. D[t] di 106 ms (+51%, con un piccolo aumento); D[a] di sp. *mato* pari a 90 ms vs. D[t] di 118 ms (+31%); D[a] di it. *matto* pari a 108 ms vs. D[t] di 139 ms (+29%, senza particolari distinzioni tra semplici e doppie); D[a] di sp. *café* pari a 90 ms vs. D[f] di 90 ms; D[a] di it. *caffè* pari a 80 ms vs. D[f] di 80 ms (anche in questo caso le due parole, nelle due lingue, sono pronunciate con la stessa organizzazione temporale).

standard per quanto riguarda il consonantismo (a eccezione della mancanza di RFⁱ in 34 «sto_{NRf} mangiando» e 36 «è_{NRf} matto»).

La parlante **p2** in Italia da diciassette anni, ma con circa trent'anni di uso esclusivo del «castellano» argentino di Córdoba, oltre alla mancanza di RFⁱ («è_{NRf} grosso», in 2), realizza come fricative /d/ di «dei» (in 2) e «dà» (in 11), dittonga /ɛ:/ ([lj] in «voglio», 18), degemina «avviso» (in 6), «nonno» (in 23) e «cicca» (in 40) e inserisce una volta /e/ per epitesi (a «sto» in 34). Per il resto risulta indistinguibile da una madrelingua, con una distribuzione relativamente omogenea di scempie e geminate (anche in condizioni di RF). Lo stesso non può dirsi per il parlante **p3**, coetaneo e originario della stessa città, ma da più tempo in Italia: oltre a presentare una pronuncia (pre-)palatale di /ɟ/ («agile» in 2) e laringalizzata di

/s/ ([h] in «trasportava», 23), degemina «coccodrilli» (con /l/ in 4) e realizza spesso allungamenti eccessivi (simili a quelli che si sentono in parlanti conservativi della varietà di italiano regionale, come per «vicini» in 2, «piace» in 14 e «vicino» in 22, tutti con [fj]; «giochiamento» in 30, con [k]); inoltre realizza «dà_{NRF} le» (di 11) e cogemina invece in contesti non standard, come per «si [p:]aga» (25) e «nella [p:]iccola» (33).

La giovane parlante **p4** è nata a Torino e parla spagnolo come L2 al punto che potrebbe essere considerata come un tipico rappresentante dell'italiano giovanile torinese (dato anche il frequente cricchiato nella voce): presenta un latente /v/ > [v] («vivo» in 22, «vive» in 33) e non realizza il RF in «è_{NRF} dolce» (di 11) e «sto_{NRF} mangiando» (anche con latente /st/ > [s], in 34), ma lo produce in «a_{RF} palla» (30). Anche la giovanissima **p5**, nata a Torino in famiglia bilingue, inespica nella fonosintassi (/s#l/ e /s#r/ «mas[ə] lindo» in 8, «apis[ə] rosa» in 35, «è_{NRF} matto» in 36) e nelle finali (assolute) come in «bien[ə]» (24), pronuncia [j] per /Δ:/ («voglio» in 18) e presenta occasionali interferenze («il caffè» in 10, frase in spagnolo, «io bevo» con [β] in 15, frase in italiano).¹⁶

Infine la parlante **p6**, un'argentina di Buenos Aires, da 17 anni in Italia (dov'è arrivata quando non era anco-

ra trentenne). Oltre a una frequente sostituzione «il» > «el», produce /l(ɰ)g/ > [l(ɰ)γ] (in «(il) gatto», 2), degemina «coccodrilli» (con /l/ in 4) e «pénna» (con /n/ in 27), ma altera considerevolmente i rapporti di lunghezza di «avviso» ([a'vis:ɔ] in 7), «mattine» ([ma'tin'e] in 7), «vicino» (con [fj]) e «fabbrica» (con [b], entrambi in 22); cogemina anche lei in contesti non standard, come per «mi [p:]iacciono» (4) e «i [k:]ompiti» (18), ma è l'unica tra quelli nati all'estero a pronunciare /z/ in parole come «casa» (33) o «rosa» (35) (con /s/ standard nella frase 38 per «preso», che però nell'area ha una pronuncia normale con /z/).

Con questo quadro dettagliato possiamo prevedere che sia proprio quest'ultima parlante (**p6**) a mostrare una gestione della lunghezza consonantica meno vincolata (con possibile neutralizzazione dell'opposizione in italiano). Ci aspettiamo invece che i parlanti **p2** e **p3** – anch'essi con molti tratti segmentali trasferiti all'italiano dallo spagnolo, ma con un controllo della durata consonantica più tipici dell'italiano torinese – presentino una maggiore variazione nella durata dei suoni consonantici dello spagnolo (talvolta più simili a scempie, talaltra più simili a geminate) e un miglior controllo delle distinzioni di lunghezza nelle frasi in italiano.

16. Entrambe le due giovani parlanti **p4** e **p5** realizzano inoltre la tipica apertura vocale torinese: in [t'ɔn:ɔ] «tónno» (in 34) e [k'ɔmpiti]

«còmpiti» (in 18), ma anche in [p'ɛ:ra] «péra» (in 18) e [p'ɛ:na] «pénna» (in 27).

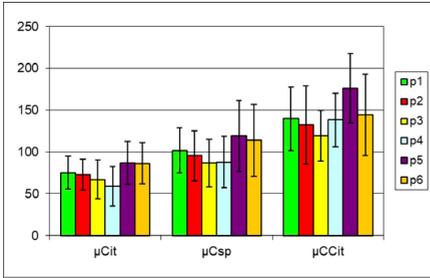


Fig. 2. Confronto generale tra i valori assoluti delle durate dei suoni consonantici (valori medi e deviazione).

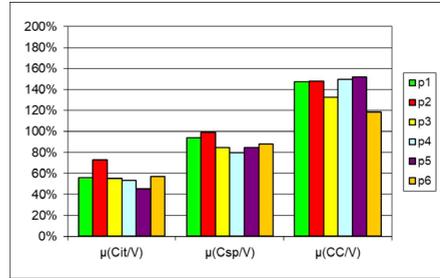


Fig. 3. Confronto tra i valori medi percentuali delle durate dei suoni consonantici rispetto a quelle dei suoni vocalici precedenti.

3.2. Descrittori e coefficienti calcolati

Per valutare quantitativamente le durate dei suoni consonantici realizzati in questi materiali sono state calcolate le seguenti variabili sui segmenti in posizione nucleare (cioè in attacco della sillaba accentata o di quella postaccidentale finale assoluta):

- μ_{Cit} = media assoluta della durata delle scempie negli enunciati italiani;
- μ_{Csp} = media assoluta della durata delle consonanti negli enunciati spagnoli;
- μ_{CC} = media assoluta della durata delle geminate negli enunciati italiani;
- $\mu(Cit/V)$ = media del rapporto tra la durata delle scempie italiane e quella delle vocali precedenti;
- $\mu(Csp/V)$ = media del rapporto tra la durata delle consonanti spagnole e quella delle vocali precedenti;
- $\mu(CC/V)$ = media del rapporto tra la durata delle geminate italiane e quella delle vocali precedenti;
- μ_{CC}/μ_{Cit} = rapporto tra le medie delle durate delle consonanti geminate e quelle delle consonanti non geminate;

- $\mu(CC/V)/\mu(Csp/V)$ = rapp. tra le medie delle durate di geminate it. e cons. spagnole in relazione alle vocali prec.;
- $\mu(CC/V)/\mu(Cit/V)$ = rapp. tra le medie delle durate di cons. geminate e scempie it. in relazione alle vocali prec.

I valori sono stati analizzati distintamente e discussi caso per caso (v. Fig. 2). Nel complesso sono emersi valori congruenti (tra i parlanti) che, nonostante differenze legate al modo e al punto di articolazione di alcune coppie di consonanti, mostrano durate medie tra i 59 e i 87 ms per le scempie italiane, tra i 87 e i 119 ms nella resa delle consonanti spagnole e tra i 119 e i 176 ms nelle rese delle geminate italiane.¹⁷

Non tenendo conto della velocità d'eloquio, si distinguono le scempie

17. La coincidenza tra i minimi e i massimi di queste tre categorie è puramente casuale. Tra le prime, sono le sonore preaccentuali (/β/ di *aviso* e /l/ di *colina*, v. dopo) a raggiungere di solito il minimo, mentre raggiunge sempre il

della parlante p4 (italofona L1), particolarmente brevi (media 60 ms), e quelle delle parlanti p5 (italofona L1, con parlato più lento che si riflette anche sulle durate degli altri segmenti) e p6, con valori di deviazione che fanno superare in molti casi i 110 ms. È questa stessa parlante che, nella resa delle consonanti nel suo spagnolo, presenta la maggiore sovrapposizione con le scempie e le geminate italiane.¹⁸

Un altro confronto è però necessario valutando in percentuale i rapporti di lunghezza con le vocali precedenti (v. Fig. 3). Da questo grafico si deduce che l'allungamento medio di una consonante scempia che segua una vocale accentata (in sillaba aperta dunque) è in italiano di circa il 50%, mentre il rapporto cambia radicalmente nel caso

massimo la /s/ di *casa* (con valori vicini a quelli di una geminata). Per le scempie italiane la durata minima si presenta per /n/ di *mattine* e *collina*, mentre la massima è sempre raggiunta nelle rese di /t/ (di *vita*). Tra le geminate generalmente ai minimi di durata troviamo di nuovo le sonore preaccentuali (/vv/ di *avviso* e /ll/ di *collina*), mentre i massimi sono raggiunti per le ostruenti sorde (/tt/ di *frutta* o *matto*, /ss/ di *rossa* e /tts/ di *tazza*).

18. Una valutazione statistica di massima, ricorrendo al *t-test* di Student, permette di confermare valori di $p < 0,001$ per CC vs C_{it} per tutti i parlanti, con l'eccezione di p6 ($p < 0,1$). Per il confronto CC vs C_{sp} $p < 0,01$ per tutti, tranne p4, che ha $p < 0,001$, e – di nuovo – p6 (stavolta addirittura $p > 0,1$), mentre infine la separazione C_{sp} vs C_{it} è parzialmente significativa solo per p1 e p4 ($p < 0,01$), rimanendo $p < 0,02$ o $p < 0,05$ per tutti gli altri.

di consonanti geminate (che chiudono la sillaba accentata), dato che in questo caso l'allungamento è dell'ordine del 150%. A questa tendenza sembrano sfuggire i parlanti che acquisiscono tardivamente l'opposizione scempio-geminato (e dei suoi riflessi sulle durate delle vocali precedenti): da un lato vediamo infatti la parlante p2 portare a oltre +70% il rapporto tra scempia e vocale precedente, dall'altro la parlante p6 che riduce sotto il 120% il rapporto tra geminata e vocale precedente.

Per normalizzare rispetto alla vocale precedente, vediamo infine gli aumenti medi dei rapporti tra le durate delle geminate e le vocali precedenti nei grafici di Fig. 4 (4a rispetto all'analogo indice per le consonanti delle frasi in spagnolo e 4b rispetto a quello per le consonanti delle frasi in italiano).

Le durate normalizzate delle geminate dei parlanti p1, p4 e p5 (it. L1) mostrano +160-240% rispetto alle durate delle scempie italiane, mentre p2, p3 e p6 (it. L2) mostrano valori più contenuti per quest'indice (tra +100 e +140%). Una situazione simile si presenta anche valutando i rapporti di lunghezza con le consonanti dello spagnolo nei confronti delle quali l'indice ($\mu(CC/V)/\mu(Csp/V)$) presenta valori più alti per i parlanti con it. L1 (in particolare p4 e p5): l'aumento medio delle durate delle geminate rispetto alle consonanti delle frasi in spagnolo è almeno di +50%, tranne che nel caso della

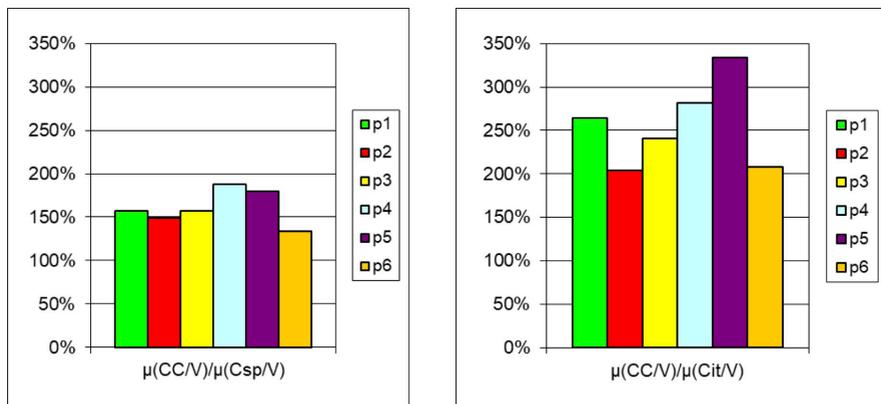


Fig. 4. Confronto tra i valori medi percentuali degli indici $\mu(CC/V)/\mu(Csp/V)$ (a sinistra) e $\mu(CC/V)/\mu(Cit/V)$ (a destra) calcolati sul complesso delle realizzazioni dei sei parlanti considerati.

parlante p6. D'altra parte l'aumento relativo delle durate delle consonanti spagnole rispetto alle scempie italiane può essere stimato per differenza, mostrandosi comunque superiore al 45% e confermando la distinzione in tre categorie illustrata nei lavori di Eugenio Martínez Celdrán (cfr. Martínez Celdrán & Fernández Planas 2007). Sebbene i valori di separazione statistica siano meno significativi nel caso di alcuni parlanti (come p6, appunto), rivelando in tal modo una gestione verosimilmente meno consapevole nel caso di alcune parole analizzate (si pensi ad es. a sp. *fruta* vs. it. *frutta*), i parlanti che hanno preso parte a quest'esperimento hanno rivelato una certa accortezza nelle distinzioni di lunghezza consonantica. L'attenzione mostrata almeno ai casi di geminazione lessicale (tra l'altro indicati chiaramente negli stimoli scritti), nonostante

la somministrazione di frasi organizzate in modo da distogliere l'attenzione dal fenomeno, concentrandola sulla ricerca lessicale delle parole mancanti (che non erano quelle obiettivo della ricerca), ha comunque mostrato che anche la cogeminazione (per la quale non si hanno in italiano indicazioni grafiche, negli esempi considerati) è gestita né più né meno di come avviene sulla base di una tendenza normale, anche tra i parlanti madrelingua, nella località oggetto dello studio.

Conclusioni

In quest'articolo ho documentato alcuni risultati di uno studio sperimentale condotto sulla durata consonantica nelle produzioni di un gruppo di parlanti italo-argentini residenti a Torino.

La mia ricerca mi ha portato a dimostrare che, al di là dei tempi e delle modalità di acquisizione/apprendimento

delle lingue dei parlanti bilingui del campione analizzato, fattori come la posizione nella parola, la vocale precedente, il tipo di sillaba siano tutti elementi che influiscono sulla durata dei fonemi consonantici realizzati in italiano e nello spagnolo argentino. Benché in alcuni casi specifici osservati si evidenzino un'incertezza (e si presentino gli effetti di una pronuncia locale che presenta caratteristiche non standard), l'analisi quantitativa ottenuta grazie al coinvolgimento di sei parlanti con caratteristiche biografiche diverse mi ha permesso di illustrare attraverso gli istogrammi condizioni piuttosto differenziate che meritano numerosi accorgimenti nella valutazione di questi fenomeni. Le geminate italiane sono in media sempre più lunghe rispetto alla durata media delle consonanti non geminate pronunciate da questi parlanti, cioè le consonanti dello spagnolo e le scempie dell'italiano, con una dispersione di valori che resta significativamente distinta rispetto a queste ultime.

Senza la pretesa di aver offerto un quadro rappresentativo della situazione sociolinguistica di questa comunità, osservo che nella pronuncia dei parlanti considerati tra geminate dell'italiano e consonanti dello spagnolo si registra un aumento di durata di un ordine di grandezza del 50% per i parlanti con itL2 e dell'80% circa per i parlanti itL1. L'aumento più rilevante, quello tra geminate e scempie dell'ita-

liano, è invece nell'ordine di 100-150% per i primi e tra +160% e +240% per i secondi. A raggiungere una lunghezza superiore al doppio sono quindi soltanto i tre parlanti di madrelingua italiana, poiché invece i tre parlanti che hanno appreso questa lingua da adulti, nella loro performance media, tendono ad avvicinare maggiormente le durate delle geminate a quelle delle consonanti dello spagnolo. Tenendo conto del rapporto con la durata della vocale precedente alla geminata invece (indice $(\mu(CC/V)/\mu(Csp/V))$), la parlante italoфона con minor pratica nella lingua spagnola (p4) presenta l'aumento più alto rispetto alle durate delle consonanti dello spagnolo, mentre la parlante p6, la cui pronuncia si presenta in generale maggiormente disinvolta in queste distinzioni, ottiene il valore più basso.

Bibliografia

Boario A. (2009). «Il raddoppiamento fonosintattico tra adolescenti parlanti non nativi a Torino. Dall'analisi socio-etnografica allo stile di una *community of practice*». *Unpublished PhD thesis*, Università degli Studi di Pavia.

Chang W. (2000). «Geminate vs. Non-Geminate Consonants in Italian: Evidence from a Phonetic Analysis». *Working Papers in Linguistics (University of Pennsylvania)*, 7(1) (Proceedings of the 24th Annual Penn Linguistics Colloquium), 53-63.

Endo R. & Bertinetto P.M. (1999). «Caratteristiche prosodiche delle cosiddette

‘rafforzate’ italiane». In R. Delmonte & A. Bristot (a cura di), *Aspetti computazionali in fonetica, linguistica e didattica delle lingue: modelli e algoritmi* (Atti delle IX Giornate di Studio del Gruppo di Fonetica Sperimentale dell’A.I.A.), *Collana degli Atti dell’Associazione Italiana di Acustica*, 26, 243-255.

Farnetani E. & Kori S. (1986). «Effects of syllable and word structure on segmental durations in spoken Italian». *Speech Communication*, 5(1), 17-34.

Fava E. & Magno-Caldognetto E. (1976). «Studio sperimentale delle caratteristiche elettroacustiche delle vocali toniche e atone in bisillabi italiani». In: R. Simone *et al.* (a cura di), *Studi di Fonetica e Fonologia* (Atti del Conv. Int. della SLI, Padova, 1973), Roma: Bulzoni, 35-80.

Goria E. & Cerruti M. (2021). «Varietà italo-romanze in contesto migratorio: il piemontese d’Argentina a contatto con lo spagnolo». In M.E. Favilla & S. Machetti (a cura di), *Lingue in contatto e linguistica applicata: individui e società*, Milano: Officina-Ventuno, 125-139.

Mairano P. & De Iacovo V. (2020). «Gemination in Northern versus Central and Southern Varieties of Italian: A Corpus-based Investigation». *Language and Speech*, 63(3), 608-634.

Martínez Celadrán E. (1985). «Cantidad e intensidad en los sonidos obstruyentes del castellano: hacia una caracterización acústica de los sonidos aproximantes». *Estudios de Fonética Experimental*, 1, 71-130.

Martínez Celadrán E. (1991). *Fonética Experimental: Teoría y Práctica*. Madrid: Síntesis.

Martínez Celadrán E. (1993). «La percepción categorial de /b-p/ en español basada en las diferencias de duración». *Estudios de Fonética Experimental*, 5, 223-239.

Martínez Celadrán E. & Fernández Planas A.M. (2007). *Manual de fonética española*. Barcelona: Ariel.

McCrary K.M. (2004). «Reassessing the Role of the Syllable in Italian Phonology: An Experimental Study of Consonant Cluster Syllabification, Definite Article Allomorphy and Segment Duration». *PhD Diss. UCLA*.

Miotti R. (1998). «Descrizione fonotonica delle varietà regionali dello spagnolo d’America e di Spagna». *Annali di Ca’ Foscari* (Rivista della Fac. di Lingue e Lett. Str. dell’Univ. di Venezia), XXXVII, 393-440.

Papa E. (2012). «Lingua e identità italiana a Córdoba nei verbali della Società di Mutuo Soccorso «Unione e benevolenza»». In A. Rossebastiano (a cura di), *Identità e voci dell’emigrazione italiana nell’America Latina*, Roma: Società editrice romana, 127-158.

Payne E.M. (2005). «Phonetic variation in Italian consonant gemination». *Journal of the International Phonetic Association*, 35(2), 153-181.

Payne E.M. (2006). «Non-durational indices of gemination in Italian». *Journal of the International Phonetic Association*, 36(1), 83-95.

Romano A. (2003). «Geminate iniziali salentine: un contributo di fonetica strumentale alle ricerche sulla geminazione consonantica». In R. Caprini (a cura di), *Parole romanze. Scritti per Michel Contini*, Alessandria: Dell’Orso, 349-376.

Romano A., Manco F. & Tomatis M. (2003). «Caratterizzazione del parlato sulla base di indici temporali: un esperimento su parole isolate di un campione di studenti torinesi». *Bollettino dell’Atlante Linguistico Italiano*, 27, 237-251.

Romano A. & Mazzaferro G. (2014). «Word-initial consonant lengthening in Italian as an immigrant language: the case of the Nigerian Community in Turin». In L. Costamagna & C. Celata (a cura di), *Consonant Gemination in First and Second Language Acquisition*, Pisa: Pacini, 83-98.

Romano A. & Miletto A.M. (2017). *Argomenti scelti di glottologia e linguistica* (2ª ed.). Torino: Omega.

Romito L., Graziano E., Frontera M., Tarasi A., Ciardullo M.A., Piemonti M.G., Strano M. (2016). «Definizione delle radici (pan)calabresi in terra argentina: uno studio pilota», in V. Cappelli & P. Sergi (a cura di), *Traiettorie Culturali tra il Mediterraneo e l'America Latina*, Cosenza: Pellegrini (www.academia.edu/28691727/Definizione_delle_radici_pan_calabresi_in_terra_argentina_uno_studio_pilota).

Schmid S. (2004), «Dallo spagnolo all'italiano: elementi di analisi contrastiva nella prospettiva dell'acquisizione», in C. Ghezzi, F. Guerini, P. Molinelli (a cura di), *Atti del Convegno-Seminario Italiano e lingue immigrate a confronto: riflessioni per la pratica didattica* (Bergamo, 23-25 giugno 2003), Perugia: Guerra, 197-219.

Tuttitalia (Guida ai Comuni, alle Province e alle Regioni d'Italia): www.tuttitalia.it/piemonte/statistiche/cittadinistranieri/argentina/ (ultimo accesso 30/09/2019).

Vietti A. (2002). «Analisi dei reticoli sociali e comportamento linguistico di parlanti plurilingui». In Silvia Dal Negro & Piera Molinelli (a cura di), *Comunicare nella Torre di Babele*, Roma: Carocci, 43-61.

Appendice

La lista di frasi proposte era la seguente:

- 1) *El perro que está ahí no es _____.*
- 2) *Il gatto dei vicini è _____.*
- 3) *Mi _____ me ha dado mucha pena.*
- 4) *Mi piacciono _____ i cocodrilli.*
- 5) *Yo mato los _____.*
- 6) *L'avviso era scritto veramente _____.*
- 7) _____ a esa chica?
- 8) *Mi gato es el más _____.*
- 9) *Il caffè contiene la _____.*
- 10) *Me gusta mucho ir al _____, pero me gusta más la colina.*
- 11) *Il pero è un albero che dà le _____.*
- 12) _____ en esa fábrica?
- 13) *El café no es mi _____ favorita.*
- 14) *La frutta mi _____ molto.*
- 15) *Io _____ il latte tutte le mattine.*
- 16) *Me dan mucho _____ los cocodrilos.*
- 17) *Para tomar el _____ hace falta una taza.*
- 18) *Non voglio fare i _____! Uffa!*
- 19) *Ese _____ es muy caro.*
- 20) *Mi _____ late.*
- 21) *No se _____ en moto.*
- 22) _____ vicino alla fabbrica.
- 23) *Mio _____ trasportava la merce in un carro.*
- 24) *La fruta _____ muy bien.*
- 25) *Si _____ alla cassa.*
- 26) *L'acqua non si _____ nella tazza.*
- 27) *Potresti _____ la penna?*
- 28) *Usa la pala para _____ la basura.*
- 29) *¡No quiero hacer los _____! ¡Ufa!*
- 30) *Giochiamo a palla nel _____?*
- 31) *No me _____ tu tono.*
- 32) *Yo _____ mi casa.*
- 33) *Mia nonna vive nella piccola _____, in cima alla collina.*
- 34) *Sto _____ un'insalata col tonno.*
- 35) *Tengo un _____ rosa.*
- 36) *È matto mio _____!*

37) *Yo aviso siempre a mis _____ cuando salgo.*

38) *Ho preso un' _____ rossa.*

39) *Qual è il tuo motto nella _____?*

40) *In _____ cosa significa «cicca»?*

I parlanti erano:

p1 = Un giovane di 18 anni bilingue nato a Córdoba (ARG) e in Italia da 17 anni;

p2 = Una donna adulta di 44 anni bilingue nata a Córdoba (ARG) e in Italia da 17 anni;

p3 = Un uomo adulto di 43 anni bilingue nato a Córdoba (ARG) e in Italia da 24 anni;

p4 = Una giovane di 22 anni italoфона nata a Torino (ITA) e studentessa di spagnolo;

p5 = Una bambina di 7 anni italoфона nata a Torino (ITA) e con madre argentina;

p6 = Una donna adulta di 45 anni bilingue nata a Buenos Aires (ARG) e in Italia da 17 anni.

Intonazioni continuative e instabilità timbriche milanesi. Prima del parlare in corsivo

Antonio Romano, LFSAG

Introduzione

Le tipiche coloriture timbriche del «parlare in corsivo» (da qui in avanti «corsivo») sono oggi al centro di molte riflessioni, principalmente nel mondo giovanile dei *social*, ma occasionalmente anche in ambito accademico nel quale l'interessante fenomeno non è sfuggito alle attenzioni di acuti linguisti¹ e alla prova delle prime analisi acustiche.²

Scrivono Michele A. Cortelazzo (2022):

Le caratteristiche dell'attuale diffusione delle nuove forme del linguaggio giovanile sono ben rappresentate dall'ultima innovazione della comunicazione ludica giovanile, il «parlare in

corsivo»: un gioco parassitario sulla lingua comune, di cui vengono modificati alcuni tratti fonetici (in particolare la pronuncia di alcune vocali e l'intonazione). È un gioco che si basa sulla deformazione della catena fonica, come è accaduto varie volte nella storia del linguaggio giovanile e che, nel caso specifico, estremizza la parodia di certe forme di linguaggio snob. La diffusione del cosiddetto «parlare in corsivo» è avvenuta attraverso alcuni video (dei veri e propri tutorial) pubblicati su TikTok, ripresi anche dai mezzi audiovisivi tradizionali (per es. alcune trasmissioni televisive) ed enfatizzati dalle polemiche che si sono propagate attraverso i social (Cortelazzo 2022: 23).

Nella descrizione di queste dinamiche s'incontrano, quindi, le veloci e pratiche intuizioni degli utenti con le riflessioni degli specialisti. Questi ultimi notano subito le particolari sfumature fonetiche del fenomeno e le correlano con l'intonazione, base sostanziale del parlato, con scarse possibilità di resa grafica. Ma anche alcuni intraprendenti giovani comunicatori cercano di governare gli eventi.

Sorprendentemente, in questo caso, nonostante una società (e una scola-

1. Oltre a diversi contributi presenti in Nesi (2022), una nota dal titolo «Parlare (in) corsivo» è stata dedicata al tema da Lorenzo Coveri, https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/corsivo.html (18 luglio 2022).

2. Rimando a De Paolis, Anastaseni & De Iacovo. «Cosa significa cantare in cörsivœ? Uno studio pilota sull'ultima tendenza della Generazione Zeta» (Com. pres. alle giornate di studio «It's (not) only rock 'n' roll. Linguaggi, culture, identità giovanili» (UniTO, 15-16 dic. 2022), in questo num.

rizzazione) che tende ad appiattare i modelli di analisi e la terminologia e a banalizzare le conoscenze degli aspetti fonetici dell'enunciazione (inducendo a ridurre la percezione della variazione linguistica), anche agli stessi giovani parlanti è risultato evidente il legame tra questi fatti e fenomeni di variazione timbrica nel vocalismo. E a questi hanno dato visibilità mediatica, in funzione delle possibilità multimediali e delle competenze diamesiche, sfruttando i canali multimediali descritti in diversi contributi in Nesi (2022).³

Alla consapevolezza che le derive timbriche siano riconducibili a forme di dittongazione, talvolta decisamente insolite rispetto alle categorie linguistiche tradizionali, alcuni gruppi di giovani hanno anche riconosciuto e messo in circolazione sommarie, ma generalmente condivisibili, spiegazioni sull'origine del fenomeno in una specifica area so-

cio-/geo-grafica, facendo coincidere il modello originario con quello di alcuni gruppi di giovani adolescenti milanesi.

Chi è esperto di frangimenti vocalici (*Vowel breaking*) vede però nelle acrobazie fonetiche di molti «istruttori» o utenti consapevoli di «corsivo» i tipici fenomeni d'instabilità nella realizzazione dei timbri (spesso forzatamente) alterati, che richiamano la dittongazione incipiente e incostante di diverse parlate romanze. Questi sono stati tradizionalmente studiati avendo presente il fenomeno del *Brechung*, già descritto per molte lingue germaniche, e nell'ambito di una letteratura dialettologica che li ha descritti limitatamente ad aree linguistiche circoscritte.

Tuttavia la scarsa disponibilità di dati autentici rende difficile dimostrare con materiali convincenti le caratteristiche fonetiche dei socioletti artificiali esibiti nei canali *social* (che presentano le caratteristiche tipiche di un parlato simulato e sono spesso disturbati da fonti sonore concorrenti).

Si dà il caso però che presso il LFSAG e, in particolare, nei dati d'archivio (www.lfsag.unito.it/ark/vinca.html) raccolti per il progetto *Le Voci di Vinca* (Romano & De Iacovo 2017) fosse già presente una registrazione eseguita nel 2015 grazie a una giovane informatica milanese che esibiva del tutto inconsapevolmente alcune

3. Il fenomeno del «parlare in corsivo» è così descritto da Luca Bellone: «una sorta di stile orale assai popolare nei video degli adolescenti su TikTok, nato verosimilmente per parodiare l'inflessione milanese propria di molti *influencer*, il suo tratto distintivo, ormai usato dai giovanissimi anche nel parlato spontaneo, è costituito dalla tendenza all'allungamento e alla dittongazione (o frangimento) delle vocali finali: *amore* > *amo* > *amio* (in ambito scritto realizzato con la grafia *amiö*); *aperitivo* > *ape* > *apie* (*apie*); *fuori* > *fuorie* (*fuorie*); *gelato* > *gelatio* (*gelatio*)» (Bellone 2022: 30).

caratteristiche di pronuncia che oggi riconosceremmo come tipiche del «corsivo».

Oltre a una prima schedatura descrittiva insieme a una selezione di dati di altre località, questi dati erano stati analizzati nella primavera 2021 per predisporre un lavoro ancora inedito (Romano & De Iacovo in c. di p.). Tra le caratteristiche studiate in quest'ultima occasione il focus si era concentrato sulle particolari modalità di realizzazione delle unità intonative continuative maggiori (Delattre 1966) che, alla luce dell'analisi che qui propongo, sembrano offrire il contesto privilegiato per le instabilità timbriche che connotano questo tipo di parlato.

1. Saggio di caratterizzazione timbrica: dati generali

Rilevando, sinteticamente, le proprietà acustiche del vocalismo di questa parlante (in una registrazione di 2'19", che estraggo da un archivio di 70 voci di diverse regioni italiane, di cui 4 lombarde) osserviamo come i suoni vocalici accentati (o con prominenza culminativa, v. Garde 1972) si presentano organizzati come segue.

La locutrice dice ad es. *panchina*, con /i/, *scena* con /e/, *vignetta* con /ɛ/, *ragazza* con /a/, *grosso* con /ɔ/, *allora* con /o/ (v. dopo), *salumi* con /u/. Le misura delle prime due formanti (F1 e F2) del timbro acustico di questi suoni possono essere riportate su un grafi-

co come quello in Fig. 1 consentendo di constatare come i valori rilevati per ogni timbro misurato descrivano aree di dispersione ben definite (Ferrero et al. 1978). Queste corrispondono alle regioni acustiche di esistenza di ciascun timbro distintivo statisticamente individuato da un centroide (+).

Semplificando, osserviamo per /i/ e /a/ valori che per una voce con queste caratteristiche (voce femminile giovanile) si presentano perfettamente nella norma (cfr. *mutatis mutandis* Calamai 2003). Anche i timbri di /e/ e /ɛ/, nonostante una distribuzione diversa dallo standard mediatico (dizione prevalente nella recitazione e nel doppiaggio, Canepari 2004), si situano approssimativamente nelle aree attese (una parziale eccezione è costituita dai tassofoni di /e/ prenasale, leggermente più alti, e – più occasionalmente – dalle rese di /ɛ/, leggermente più alte in posizioni in cui l'it. standard mediatico ha /e/, cioè *vignetta* o *perché*...).

I pochi dati di /u/ (essenzialmente in *seduta*, *salumi* e *un* in casi di enfasi o esitazione) anticipano una certa centralizzazione timbrica generalmente presente, ma trascurabile, possibile anche per /ɔ/.

Risulta invece notevole la centralizzazione che interessa piuttosto sistematicamente la realizzazione di /o/, al punto che, in questo idioletto, si potrebbe addirittura rappresentare come /θ/ (quello che nella scrittura esaspera-

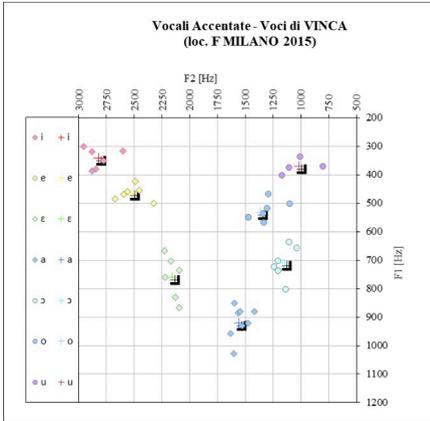


Fig. 1 – Dispersione dei timbri vocalici più stabili (vocali con accento di gruppo o d'insistenza) nei dati della registrazione di Milano presente nell'archivio sonoro *Le voci di VINCA* (www.lfsag.unito.it/ark/vinca.html).

rata dei corsivanti sarebbe associato al grafema ⟨ö⟩.⁴

2. Metodo di caratterizzazione timbrica

Prendendo come riferimento i centroidi delle dispersioni di questi timbri, è stato possibile tracciare le traiettorie timbriche di tutti i suoni vocalici realizzati come elemento culminante delle unità continuative maggiori analizzate.

A titolo di esempio, discuto in Fig. 2 una rappresentazione spettrografica relativa al passaggio «grand(e) e grosso» enfatizzando (in Fig. 2a) il segmento finale in cui si osserva un aumento di f_0 di quasi un'ottava (indicato dalla freccia, a testimonianza

di una melodia fortemente ascendente nella realizzazione dell'intonema /CT//, cfr. Romano & De Iacovo in c. di p.). Il dettaglio del tracciato formantico in Fig. 2b conferma una vistosa variazione timbrica (associata a un significativo movimento delle prime due formanti) in corrispondenza della vocale finale dell'unità. Nel grafico F_2-F_1 riportate più in basso (Fig. 2c), la traiettoria derivante dalla variazione temporale delle prime due formanti, raffigurata secondo una tecnica illustrata per altre parlate (Romano 2011, 2013), mostra come la qualità timbrica del segmento finale che si colloca inizialmente in una regione centrale medio-alta per poi spostarsi in una regione corrispondente a un'articolazione più arretrata con bersaglio medio-basso.⁵

3. Esempi di caratterizzazione timbrica di suoni vocalici finali

L'osservazione, estesa a tutte le porzioni finali di unità /CT// del testo corrispondente alla vignetta «Amore», ha condotto ai risultati seguenti (v. Figg. 3-5).

4. Questa deriva vocalica potrebbe corrispondere a un vezzo specifico di una parlata giovanile di questi anni. Si noti infatti che la trascrizione del brano in italiano milanese data da Canepari (MaP 2007: 68) prevede sempre [o] e che nessun fonema centrale è descritto nella regione di un potenziale /o/ nel vocogramma del milanese di Canepari (MaF 2007: 258).

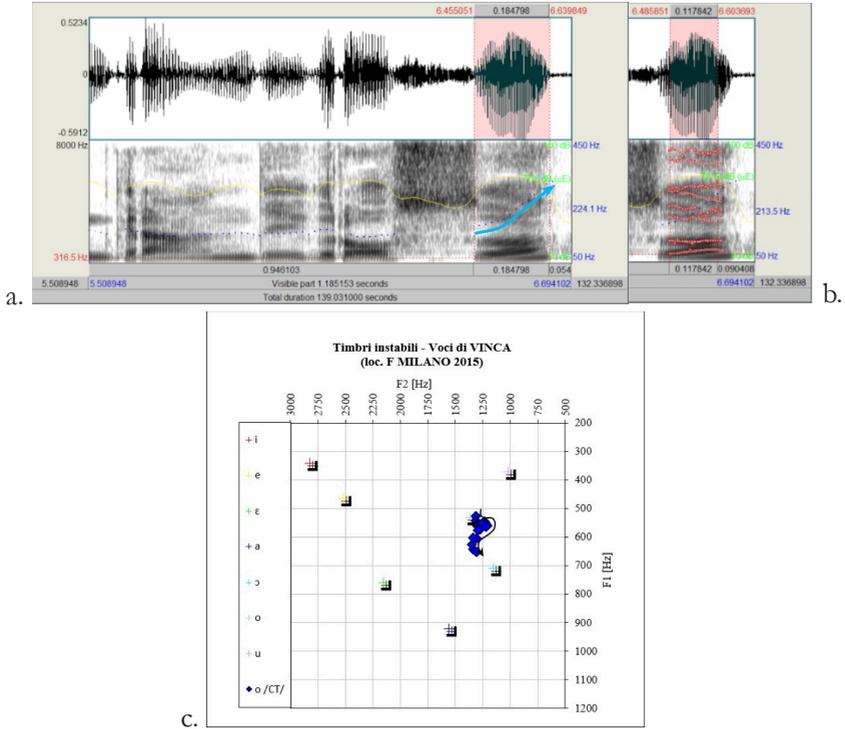
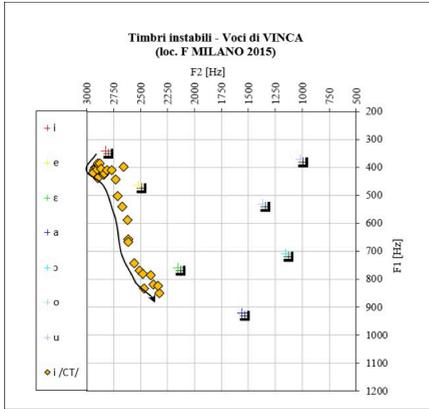


Fig. 2. Oscillogramma, spettrogramma e curve di f_0 e intensità (in alto, 2a) per il passaggio “grand(e) e grosso”. Dettaglio (ripetuto) con tracciato formantico della porzione di suono vocale finale interessata da specifica variazione melodica e timbrica (2b): le traiettorie di F_1 e F_2 sono riportate nel grafico in basso (2c) per mostrare l’instabilità timbrica del suono (di tipo [ø]).

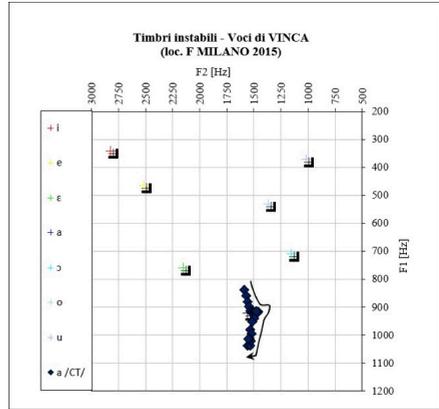
Si vede come nel caso di /a/ (Fig. 3, a destra), la rottura timbrica si limiti a determinare un’apertura crescente del suono con un momento centrale d’indebolimento del suono che contribuisce a far percepire una vocale doppia. Nel caso di /i/ (Fig. 3, a sinistra), invece, la considerevole variazione di apertura, pur associata a un progressivo indebolimento energetico, lascia percepire il tipico [iε] (che sfugge ai corsivanti nelle numerose occorrenze della parola *sì*).

La Fig. 4 mostra invece quattro diverse traiettorie timbriche nel caso di rottura di /e/ finale.

Questi frammenti si presentano di due tipi: [ε̃ε] nel caso di *cuore* e *giornale*, a cui può ricondursi anche il caso di *maniche* ([ε̃ε]), con un cambiamento timbrico più discontinuo) e [ε̃ε(ə)], nel caso di *capisce*, con una terza fase decisamente meno intensa (e forse, impressionisticamente, trascurabile).



Occhiali



(Si) alza

Fig. 3. Traiettorie di F_1 e F_2 per /i/ (a sinistra) e /a/ (a destra) finali di /CT/.

Anche nelle realizzazioni di /θ/ (Fig. 5) la vocale franta può essere resa con diverse varianti. Si va da (1) un tipo centralizzante [θɛ] o [θɔ] (*parco* e *succes-so*) a (2) un tipo complessivamente più arretrato [θɔ] ([θɔ], *uomo*), a (3) un tipo con arretramento progressivo [θo]. Quest'ultimo esempio è particolarmente utile per mostrare l'incostanza con cui nello stesso contesto segmentale – la parola è di nuovo *grosso* (cfr. Fig. 2) – il frangimento porti a rese diverse.

Questi dati confermano quindi una generale disposizione, fosse anche

idiolettale, a un'enunciazione che comporta considerevoli variazioni timbriche nel vocalismo. Nelle produzioni della giovane parlante milanese considerata sono ben presenti fenomeni di frangimento vocalico che corrispondono a quelli solitamente descritti per il «parlare in corsivo» e che potrebbero quindi avvalorare l'ipotesi che l'origine del socioletto giovanile così definito sia in una pronuncia di questo tipo.

4. Conclusioni parziali e provvisorie

Stando a numerose dichiarazioni che si trovano nei *social*, il fenomeno giovanile del «parlare in corsivo» potrebbe avere radici nella resa parodistica di un vezzoso *setting* articolatorio di alcuni gruppi di giovani milanesi. Quest'origine è ora accreditata anche in diversi saggi autorevoli (Nesi 2022). Con la tipica pronuncia di questi parlanti mo-

5. L'estensione temporale analizzata esclude i primi e gli ultimi 25 ms del segmento sonoro per ridurre gli effetti delle transizioni dovute alla coarticolazione col suono precedente e, in questo caso, trattandosi di suoni prepausali, da inerzie articolatorie posizionali (*drawls*).

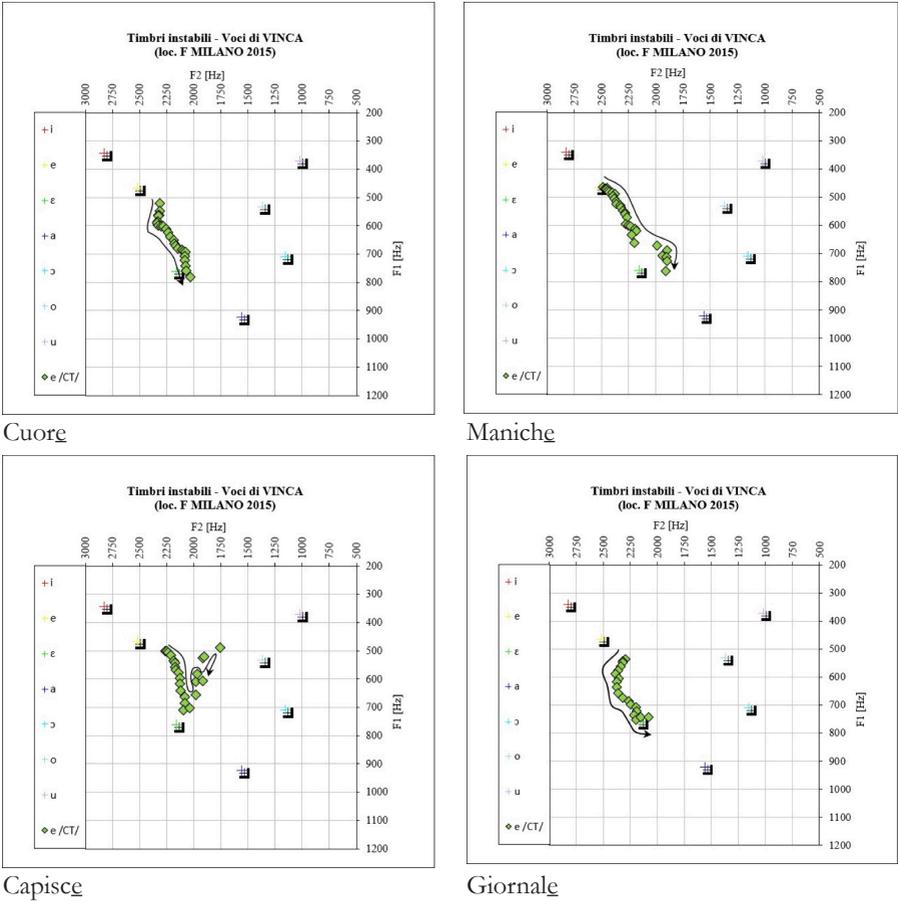


Fig. 4. Traiettorie di F1 e F2 per quattro occorrenze di /e/ finale di /CT//.

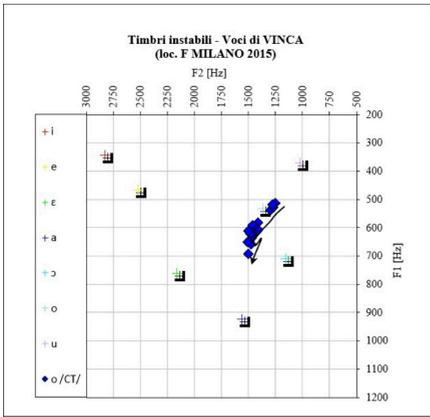
stra affinità un'informatrice registrata presso il *LFSAG* nel 2015 nell'ambito di uno *screening* sommario sul parlato elicitato da immagini che ha condotto all'archivio *Le Voci di VINCA* (che assembla 70 voci di diverse regioni italiane, di cui solo 3 lombarde). E infatti il suo vocalismo presenta caratteristiche che lasciano pensare a una parziale riorganizzazione del sistema

vocalico, con fonemi soggetti a forme di centralizzazione e rottura timbrica. Condizioni analoghe sono state studiate nell'analisi dialettologica di alcune aree linguistiche romanze in cui una dittongazione incipiente e incostante è stata associata a fenomeni di turbamento e frangimento (*vowel breaking*). Nella registrazione in archivio analizzata le instabilità timbriche più eviden-

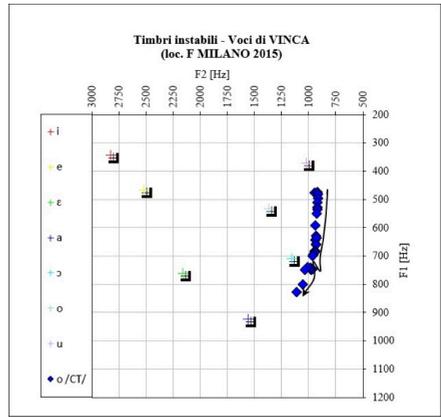
ti si presentano in posizione prepau-
 sale quasi esclusivamente all'interno di
 unità enunciative di tipo continuativo
 maggiore (generalmente corrispon-
 denti a unità non conclusive che nello
 scritto sarebbero delimitate alla fine
 da una virgola). Applicando le tecni-
 che di rappresentazione acustica della
 variazione timbrica associata ai suoni

in queste posizioni, grazie alle misure
 effettuate e ai confronti grafici discus-
 si, si confermano traiettorie timbriche
 che riguardano generalmente la resa di
 tutti i fonemi di cui erano presenti re-
 alizzazioni nel campione.

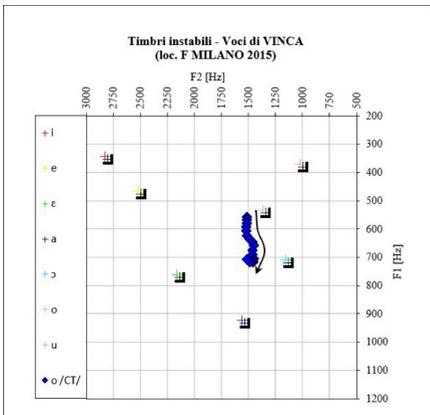
Sembra interessante soprattutto il
 caso di /o/, sostituito da /ø/ in po-
 sizioni accentate (anche non finali), le



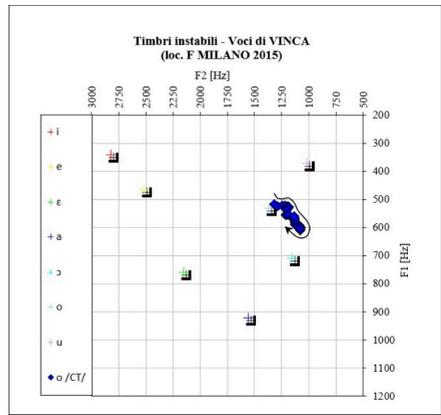
Parco



Uomo



Successo



Grosso (bis)

Fig. 5. Traiettorie di F₁ e F₂ per quattro occorrenze di /o/ (/ø/) finale di /CT//.

cui rese spaziano da un occasionale [oɔ] ai più frequenti [œ], [ø] e [oo] che sembrano giustificare alcune grafie adottate solitamente dagli utenti *social* di questo codice («œ», «ø» o «ö»). A queste, nell'attesa di disporre di un campione più rappresentativo, aggiungerei quella che corrisponde meglio ai dati analizzati: «ö».

Riferimenti bibliografici

Bellone L. (2022). «Dalla strada a TikTok: sulle tracce del linguaggio giovanile contemporaneo». In Nesi (a cura di), 25-41.

Cortelazzo M.A. (2022). «Una nuova fase della storia del lessico giovanile». In Nesi (a cura di), 15-24.

De Paolis B., Anastaseni A. & De Iacovo V. (2022). «Cosa significa cantare in cörsivœ? Uno studio pilota sull'ultima tendenza della Generazione Zeta». Com. pres. alle giornate di studio «It's (not) only rock 'n' roll. Linguaggi, culture, identità giovanili» (Università di Torino, 15-16 dic. 2022), in questo numero.

Nesi A. (a cura di) (2022). *L'italiano e i giovani Come scusa? Non ti followo*. Firenze: Accademia della Crusca/goWare.

Calamai S. (2003), «Vocali d'Italia. Una prima rassegna», in P. Cosi *et alii* (a cura di), *Voce Canto Parlato. Studi in onore di Franco Ferrero*, Padova: Unipress, 49-57.

Canepari L. - MaF (2007). *Manuale di fonetica*. Monaco, Lincom Europa.

Canepari L. - MaP (2007). *Manuale di*

pronuncia, Monaco, Lincom Europa.

Delattre P. (1966). «Les dix intonations de base du français». *French Review*, 40, 1-14.

Ferrero F., Genre A., Boë L.J. & Contini M. (1979). *Nozioni di fonetica acustica*, Torino: Omega.

Garde P. (1972). *Introduzione ad una teoria dell'accento* (trad. it. di G.R. Cardona), Roma: Officina (ed. orig. *L'accent*, Limoges: Lambert-Lucas, 2e éd. corrigée et augmentée, 2013).

Romano A. (2011). «Frangimenti vocalici: difficoltà di rappresentazione e possibilità d'analisi strumentale». In P. Del Puente (a cura di), *Dialetti: per parlarne e parlare* (Atti del II Convegno Internazionale di Dialettologia, ALBaII, Potenza-Venosa-Matera, 13-15/05/2010), Rionero in Vulture: Calceditori, 239-262.

Romano A. (2013). «Osservazione e valutazione di traiettorie vocaliche su diagrammi formantici per descrivere il polimorfismo e la dittongazione nei dialetti pugliesi». In F. Sánchez Miret & D. Recasens (eds.), *Experimental Phonetics and Sound Change (with special reference to the Romance languages)* (Second Workshop, Salamanca 20 March 2012), München: LINCOM, 121-143.

Romano A. (2014). «Studio acustico di alcuni tratti fonetici caratteristici dei dialetti romagnoli sulla base delle registrazioni sonore di F. Schür». In *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano*, 38, 91-117.

- Romano A. & De Iacovo V. (2017). «Le voci di VINCA: riferimenti generali nelle produzioni di un campione di parlanti nativi». In E. Corino & C. Onesti (a cura di), *Italiano di apprendenti. Studi a partire da VALICO e VINCA*, Perugia: Guerra, 131-148.
- Romano A. & De Iacovo V. (in corso di p.). «Continuative italiane in dati di parlato monologico e mediatico». In I. Alfano, F. Cutugno, A. De Meo (a cura di), *Studi sul parlato in onore di Renata Sany*, Roma: Aracne, 229-257.

Che cosa significa cantare in cörsivoè?

Uno studio pilota sull'ultima tendenza della Generazione Zeta

Bianca Maria De Paolis^{1, 2} – Anna Anastaseni^{1, 3}
Valentina De Iacovo¹

1 LFSAG, Laboratorio di Fonetica Sperimentale "Arturo Genre", Univ. degli Studi di Torino

2 SFL, Structures Formelles du Langage, CNRS/Paris 8

3 GIPSA-lab, CNRS/Université Grenoble Alpes

1. Introduzione

1.1 Storia e significato di una nuova accezione

A inizio 2020 le espressioni «cantare in corsivo» e «parlare in corsivo» hanno avuto una prima diffusione in Italia, soprattutto nell'ambito dei *social network*. L'espressione «corsivo» usata in questa nuova accezione è senza dubbio un calco dalle locuzioni inglesi «(to) sing cursive» e «(to) speak cursive», che possiamo far risalire come prima occorrenza al 2009, in un *tweet* dell'attore di Baltimore @TRACKDROPPA: «Voice so smooth its [sic] like I'm singing in cursive». Nel contesto statunitense sono state date diverse definizioni del cosiddetto *speaking cursive*; ne riportiamo una particolarmente significativa, tratta da una voce creata il 29 febbraio 2020 nell'Urban Dictionary: «fake, imitation accent people do to sound like indie singers when they sing. Often when people speak cursive the words are slurred, and hard to understand». *Speaking cursive* significa, quindi, imitare

ironicamente alcuni tratti individuati come caratteristici di un modo di cantare alla moda (*sing cursive*). Alcuni di questi tratti possono essere il *vocal fry*, la tendenza a dittongare, più in generale la bassa intelligibilità. I cantanti e le cantanti a cui in genere si fa riferimento quando si parla di stile corsivo sono, nell'ambito anglosassone, Ariana Grande, Corinne Bailey Rae, Halsey, Lorde, Sia, Billie Eilish, o Amy Winehouse, solo per citare i nomi più conosciuti. Nel mondo, il 2020 è stato il momento di massima diffusione online dei contenuti parodistici relativi al corsivo: in questi video e *reel* gli utenti imitano il nuovo modo di cantare, enfatizzando ed esasperando le caratteristiche salienti. Parallelamente, sempre sulle stesse piattaforme (principalmente YouTube e TikTok), vengono prodotti contenuti di carattere più divulgativo, con l'intento di spiegare (probabilmente ai meno giovani) che cosa significhi cantare e parlare in corsivo. Si può notare in questi video una certa convergenza sulle caratteri-

stiche articolatorie che vengono individuate come pregnanti in relazione allo stile: voce cricchiata e sussurrata, dittingazione, allungamento delle vocali toniche e finali. Nel gioco della reiterazione social, parlare in corsivo diventa rapidamente un *trend*.

Nello stesso anno, il 2020, in Italia il termine viene tradotto come corsivo (ma poi anche *corsivoe* e *cörsivæ*; queste grafie diverse e inconsuete dimostrano che anche la scrittura può essere chiamata in causa per descrivere la pronuncia bizzarra di questo stile). La popolarità del corsivo fuori dai social si deve soprattutto a Elisa Esposito, una *tiktoker* che ha spopolato tra la primavera e l'estate 2022 grazie ai video in cui scherzosamente dà lezioni di corsivo. L'*influencer* è stata anche invitata a una puntata di Propaganda Live su La7, a RDS, a Radio DeeJay e Morning News. Tra inizio giugno e fine agosto 2022 l'andamento delle ricerche su Google del termine «corsivo» subisce una notevolissima impennata; al lemma vengono associate *query* che hanno in larga parte a che fare con la popolarità di Elisa Esposito: «Elisa corsivo», «prof corsivo», «esposito corsivo» etc. In seguito alla rapidissima e larghissima diffusione di questa espressione, diversi articoli *online* cercano di spiegare il nuovo fenomeno giovanile, a volte (anzi, spesso) ricadendo in approcci grossolani e impropri:

It's a mostly ironic linguistic bent that you get by contracting your facial muscles, or at least that's how I do it» Davide explained. «You close all the accents in every word. I think it stems from the Milanese dialect and that's pretty much where a new language came from. (6)

Parlare in corsivo, anzi *cörsivæ*, vuol dire semplicemente utilizzare le vocali chiuse e allungare la pronuncia della parola, soprattutto nella sua parte finale. Così facendo cambiano anche le tonalità delle sillabe, e la voce finisce con l'aver un tono più acuto del normale. [...] Il segreto del «corsivo parlato» è semplice, basta solo esagerare i tratti tipici della cadenza milanese marcata. Quindi ad esempio allungare le sillabe finali, chiudere tutte le «o» e le «e» e avere un ritmo cantilenato. (7)

Anche l'enciclopedia *online* Treccani decide di pubblicare un'entrata per il termine *corsivoe* (*cörsivæ*, *corsivoe*) nella sezione Neologismi (8). Il lemma viene così definito: «*modo di parlare lanciato sui social media e diffuso soprattutto tra i giovani come parodia di un certo birignao esibito da persone che affettano snobismo*». Possiamo osservare, anche in questo caso, una certa difficoltà nel descrivere fedelmente le caratteristiche del parlato per iscritto «[...] Il video qui sopra dovrebbe aiutare a capire che cos'è il *cörsivæ* (spiegarlo per iscritto non è facile) [...]». Notiamo, tuttavia la presenza di indicazioni piuttosto specifiche in termini

di timbro e qualità della voce: «[...] è un modo di parlare che prevede di tenere le vocali strette ma un po' trascinate, con un timbro di voce lievemente acuto che in qualche modo prende in giro i milanesi più snob e radical chic, quelli che una volta si chiamavano fighetti. [...]». È proprio in queste righe che emerge la novità del contesto italiano rispetto a quello anglofono: in Italia, il corsivo è associato alla varietà regionale milanese.¹ L'accostamento è arbitrario, ma da un certo punto di vista pertinente: è in parte vero che la varietà milanese presenta caratteristiche vocaliche vicine a quelle descritte per il corsivo, come vedremo nel corso di questo studio (cfr. anche il contributo di Romano in questo volume). Sui canali social, in ogni caso, *parlare in corsivo* è diventato rapidamente un modo per ironizzare sulla cadenza, ma anche sugli atteggiamenti, stereotipicamente attribuiti alle giovani ragazze milanesi. Bellone (2022: 38) annovera il corsivo tra i tormentoni attualmente più diffusi e sottolinea l'obiettivo di

«parodiare l'inflessione milanese propria di molti influencer», mentre Cortelazzo (2022:23) sottolinea l'intento di imitare «certe forme di linguaggio snob». Inoltre, come nota Andrea Indiano (9), questo tratto di appartenenza regionale del corsivo evoca il confronto con il «*Valley Girl accents*», l'accento dalle ragazze in California oggetto di studio già a partire dagli anni 80 (Villareal 2016). Coveri, sempre su Treccani, scrive a proposito di questo fenomeno fornendo più dettagli sulle sue specificità fonetiche (10):

Si tratta di una dizione, modificata rispetto allo standard, che riguarda la fonetica (le vocali, specie le finali, vengono allungate e distorte) e i tratti soprasegmentali (accento e intonazione: quest'ultima, nasalizzata, sale al registro acuto) che corrisponde, grosso modo, al vecchio birignao (voce onomatopeica) di ambiente teatrale, con riferimento alla pronuncia affettata di attori (e attrici), spesso imitata a scopi comici e parodistici, con precedenti anche storici (la «Signorina Snob» di Franca Valeri, certi personaggi di Paola Cortellesi, eccetera).» Anche qui viene evidenziata la vocazione ironica, spesso anche autoironica, del questo modo di parlare cantilenante.

Una nota a margine, che è bene aggiungere e che non trova spazio nelle sopracitate descrizioni, inoltre, è che la diffusione dei video e contenuti in e sul corsivo porta all'esigenza da parte

1. In un articolo di «Grazia» (vedi nota 4) si legge: «Il segreto del 'corsivo parlato' è semplice, basta solo esagerare i tratti tipici della cadenza milanese marcata. Quindi ad esempio allungare le sillabe finali, chiudere tutte le «o» e le «e» e avere un ritmo cantilenato. Il nuovo trend di TikTok, tutto italiano, è infatti una sorta di presa in giro della cadenza milanese, infarcita da atteggiamenti snob e chic tendenti all'esagerazione. Un esempio? La parola emblematica di questo trend è *amio*, variante «corsiva» di *amo*, cioè abbreviazione di «amore», usato spesso come appellativo tra amiche nelle generazioni più giovani [...]»

dei *creator* di trovare una forma scritta per rappresentare il corsivo parlato per intitolare i video, o sottotitolarli e creare meme. Da qui derivano forme come <cørsiĩvæö>, in cui l'ampio uso di caratteri speciali e diacritici serve da un lato a differenziarsi il più possibile dallo standard, d'altro canto fa parte della tendenza ironica all'esagerazione tipica del linguaggio *social* e di questo *trend*.

1.2 Cantare in corsivo

Notiamo, a questo punto, che in Italia il fenomeno del corsivo sembra riguardare in primo luogo il parlato, e si allontani in modo talvolta netto dall'originario intento di imitare un modo di cantare. Tuttavia, anche in territorio nostrano, in modo parallelo e distinto all'espressione «parlare in corsivo», si è diffusa anche quella «cantare in corsivo». La locuzione è usata per descrivere alcune peculiarità del modo di cantare di giovani cantanti, prevalentemente di origine milanese (ma non solo), generalmente appartenenti all'onda della *trap*. Alcune delle caratteristiche stilistiche che vengono riconosciute in questo stile di cantato sono comuni a quelle degli artisti anglofoni sopra citati, ma restano non del tutto sovrapponibili. Tra quelle condivise, ad esempio, la bassa intelligibilità e la dittongazione. Sangiovanini, noto cantante «corsivante», descrive il suo stile in questi termini: «*un po'*

biasciato [...] incastra tutte le parole [...]. Canto come se fosse un flusso, anche se non stai capendo cosa sto dicendo, spacca!» (11). Sebbene resti un profondo legame tra parlato e cantato corsivo, dunque, una differenza appare molto evidente: per il cantato, infatti, si può parlare di uno stile artistico; al contrario, rimane una connotazione più ironica e parossistica in relazione al contesto del parlato.



Fig. 1. Esempio di contenuto social (*tweet*) che si riferisce al modo di cantare di un cantante corsivista, nello specifico Rkomi in *Insuperabile*. Per rendere conto graficamente dalle caratteristiche realizzazioni delle vocali viene fatto ampio uso di diacritici e lettere speciali.

Un altro fatto che, a nostro parere, va specificato, è che sembra esserci un grado di auto-consapevolezza e di intenzionalità molto diverso tra chi parla in corsivo e chi canta in corsivo. Spesso, infatti, i cantanti e gli artisti associati al fenomeno del corsivo non perseguono in maniera manifesta l'appartenenza alla categoria, o addirittura

rifutano l'etichetta di corsivanti (v. intervista a Sangioanni nelle righe precedenti). Ciò non toglie, comunque, che il legame tra il corsivo cantato e il corsivo parlato sia storicamente, e soprattutto sostanzialmente, fondato, e che i tratti caratteristici del corsivo vengano riconosciuti largamente e senza troppe indecisioni anche nel cantato di alcuni artisti. Quello che possiamo forse dire, è che nel passaggio dal parlato al cantato, abbandonando il tono di enfaticizzazione e parodia tipico del parlato «da *social*», lo stile ritrova una maggiore naturalezza e autenticità. È per questo motivo che abbiamo deciso di avvicinarci dapprima al cantato come «porta d'ingresso» per un'analisi più dettagliata del fenomeno fonetico.

2. Lo studio

Partendo da queste considerazioni, l'obiettivo di questo studio è provare a delineare il fenomeno del cantato corsivo attraverso l'analisi acustica di uno dei tratti percettivamente più salienti, ovvero la qualità delle vocali toniche. Dalle descrizioni impressionistiche su *blog*, giornali e riviste emerge, seppur in termini imprecisi, che l'instabilità vocalica è un tratto marcato del cantato corsivo. Abbiamo quindi predisposto un'analisi acustica per descrivere in termini qualitativi la specificità di questo tratto, su cui finora non esistono studi fonetici. Ci chiediamo, più specificatamente, se le vocali sono soggette

te a dittongazione, o più appropriatamente, a frangimento o instabilità.

2.1 Materiale e metodologia

Per rispondere a questa domanda di ricerca abbiamo dapprima individuato una schiera di artisti che potessero essere ricondotti al fenomeno del corsivo:² tra questi per esempio Rkomi, Madame, Tha Supreme, Mara Sattai, Venerus, Sangioanni, Blanco. La scelta finale è ricaduta su tre di questi, ovvero Blanco, Rkomi e Sangioanni; per ciascuno di loro abbiamo scelto un brano celebre, e con questi tre pezzi abbiamo costituito il nostro corpus:

Blanco, *Blu celeste* (2021)
Sangioanni, *Malibù* (2021)
Rkomi, *Insuperabile* (2022)

Una volta definito il corpus, abbiamo scelto di analizzare in particolare le realizzazioni di due vocali: [e] ed [ɛ]. Il motivo di questa scelta è da ricondursi a due fattori: innanzitutto risulta percettivamente evidente all'ascolto dei tre brani che queste sono le due vocali maggiormente implicate nella variazione (o instabilità) qualitativa tipica del corsivo. La seconda ragione si lega alla possibile influenza regionale: è stato infatti osservato che le vocali anteriori rispettivamente medio-alta e

2. È bene specificare che non sono loro stessi a definirsi «corsivanti»; l'associazione tra la loro parlata e il fenomeno cosiddetto del corsivo è operata da spettatori e ascoltatori esterni.

medio-bassa sono spesso interessate da fenomeni di instabilità e frangimento nella varietà regionale di Milano (cfr. Romano nello stesso numero) e, come è stato già menzionato, sembra esserci un legame tra il corsivo e la varietà milanese.

Prima di procedere all'illustrazione della metodologia di analisi, occorre fare delle precisazioni su alcune difficoltà intrinseche allo studio della voce cantata. Ad esempio, come spiegato efficacemente da Henrich Bernardoni (2021) in uno degli scorsi numeri del Bollettino, «quando il/la cantante raggiunge un acuto, qualsiasi sequenza di vocali presenti nel testo può sembrare una [a]. [...] Le distinzioni timbriche diventano meno chiare passando da una nota media a una nota acuta, per diventare poi totalmente indistinguibili quando sono cantati su una nota molto acuta (il FA4 a 700 Hz). [...] a causa di una F0 molto alta, il timbro non ha più modo di tradursi a livello acustico.» Nel caso di artisti come Blanco, Sangiovanni e Rkomi, inoltre, la traccia vocale è spesso alterata in fase di post-produzione con effetti tipo *autotune*, che possono alterare la forma d'onda, oltre che la frequenza, della voce. Per questi motivi, abbiamo optato per un'analisi qualitativa, condotta solo su una selezione di realizzazioni in cui gli aspetti di difficoltà appena citati fossero presenti in misura minima e non impedissero

l'estrazione di valori significativi. In particolare, i frammenti che abbiamo potuto considerare sono stati quelli che rispondevano a tre criteri: $f_0 < 500$ Hz, assenza (o comunque presenza leggera) di distorsione tramite *autotune*, posizione «forte» della vocale nella metrica musicale del verso. I *file* audio originali dei brani sono stati manipolati in modo da separare a posteriori la traccia vocale da quella strumentale, tramite il *tool VocalRemover*, disponibile online (12). Le vocali scelte come oggetto dell'analisi sono state segmentate tramite Praat (Boersma & Weenink 2022). Grazie all'apposita funzione dello stesso software sono stati estratti i valori formantici di F_1 e F_2 . Analogamente a Romano (2020, in questo volume), i valori di F_1 e F_2 sono stati usati su R (R Core Team 2021) per tracciare su spazio bidimensionale le traiettorie formantiche delle vocali considerate.

2.2 Risultati

I risultati mostrano effettivamente una certa instabilità del timbro vocale. Questo fenomeno, identificato come frangimento, si può descrivere come «una tipica alterazione di timbro delle vocali accentate che si verifica in alcune varietà dialettali d'Italia. [...]» in cui «alcune vocali accentate sviluppano un timbro instabile, senza una fase di tenuta ben netta e con caratteristiche diverse nelle fasi d'impostazione e di

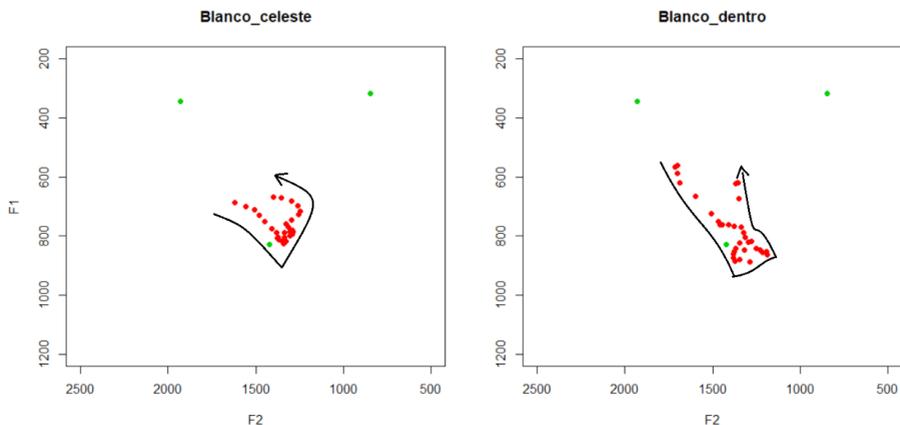


Fig. 2. Raffigurazioni su un diagramma F1-F2 delle evoluzioni temporali delle vocali toniche delle parole “celeste” e “dentro” per tutta la durata del segmento.

rilascio [...]» (Romano 2010). Il fenomeno si osserva in diverse varietà dialettali, come ad esempio quelle di Corato (Romano, 2012), Aliano e Alianello (Avolio & Romano, 2009). Il contributo di Romano in questo bollettino mostra come il fenomeno del frangimento interessi anche la varietà milanese, che

nel nostro caso è particolarmente interessante in quanto vicina alle varietà d’origine del nostro campione (Blanco è nato e cresciuto a Brescia, Rkomi a Milano, Sangiovanni a Vicenza).

Riportiamo qui alcuni esempi di tracciati formantici relativi alle vocali analizzate.

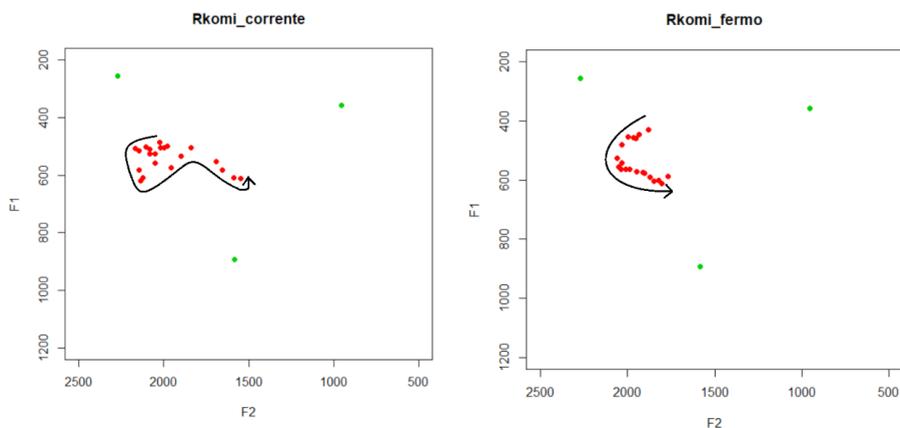


Fig. 3. Raffigurazioni su un diagramma F1-F2 delle evoluzioni temporali delle vocali toniche delle parole “corrente” e “fermo” per tutta la durata del segmento.

I due grafici rappresentano le traiettorie delle prime due formanti di [ɛ] ed [e] rispettivamente nelle parole «celeste» e «dentro» realizzate da Blanco nel brano «Blu celeste». I punti rossi rappresentano i valori assunti dalle due formanti considerate nell'intervallo di tempo in cui viene realizzato il suono, mentre i punti verdi rappresentano i valori medi di riferimento delle altre vocali realizzate dal cantante. Come si può facilmente osservare, in entrambi i casi la vocale non ha un timbro stabile; le formanti si muovono in direzione di aree corrispondenti ad altre vocali del sistema, [ɛ, a, ɔ]. Va inoltre aggiunto che l'opposizione tra [ɛ] in «celeste» e [e] in «dentro» non sembra essere mantenuta.

Considerazioni simili si possono fare anche per le seguenti due realizzazioni, tratte dal brano di Rkomi, «Insuperabile». A sinistra vediamo le traiet-

torie di F_1 e F_2 per la [ɛ] di «fermo» e a destra quelle per la [ɛ] di «corrente». Anche in questo caso il timbro delle vocali appare instabile; le formanti però si muovono in aree diverse, principalmente tra [ɛ] ed [e].

Osserviamo ancora due realizzazioni di Sangiovanni, la [ɛ] di «contingente» e la [e] di «carezze». Anche in questo caso il timbro della vocale è instabile, e le formanti si avvicinano alle aree corrispondenti a timbri più aperti [ɛ, a].

Conclusioni

Le analisi strumentali condotte su alcune realizzazioni significative dei tre corsivanti forniscono un appoggio alle impressioni di instabilità timbrica e frangimento vocalico evocate nel § 2.1. Questo risultato conferma parzialmente anche le numerose descrizioni del corsivo reperibili in rete, che riconducono questo stile elocutivo a

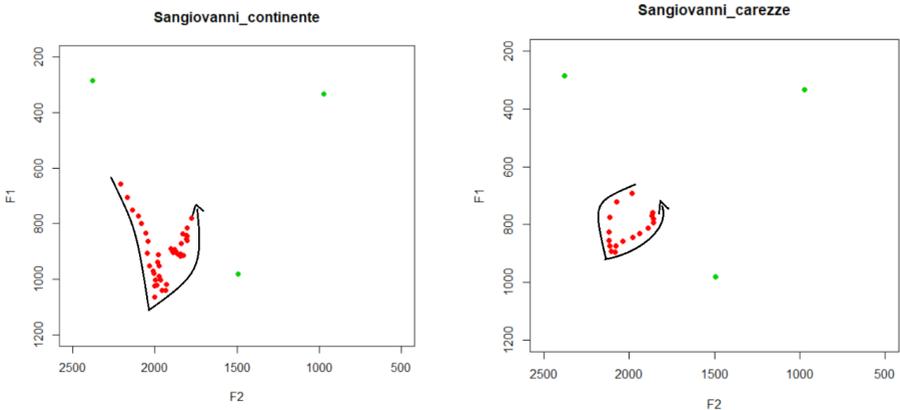


Fig. 4. Raffigurazioni su un diagramma F1-F2 delle evoluzioni temporali delle vocali toniche delle parole “contingente” e “carezze” per tutta la durata del segmento.

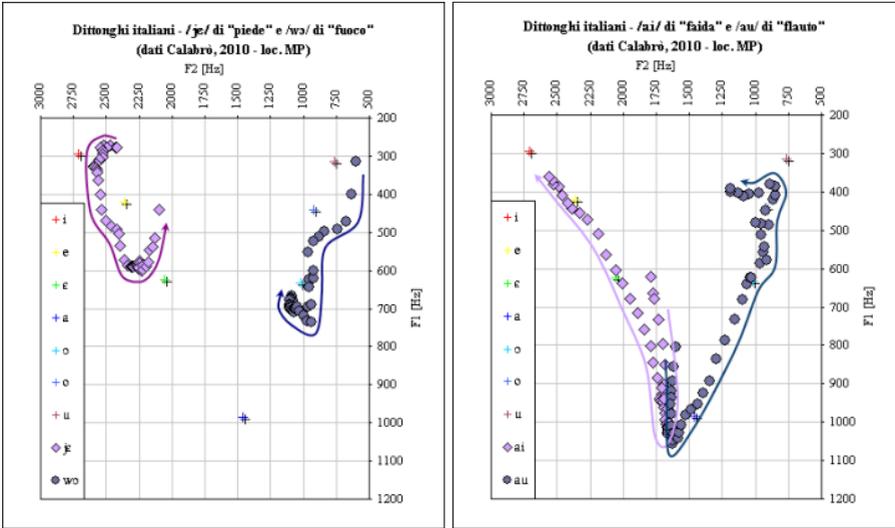


Fig. 5. Realizzazioni di dittonghi di parole in italiano (Romano 2020).

una imitazione caricaturale del parlato giovanile di Milano. Se diciamo «parzialmente», però, è perché è opportuno aggiungere delle precisazioni. Innanzitutto, al contrario di quanto dichiarato da commentatori e giornalisti, non si può parlare di vera e propria dittongazione, e questo sia dal punto di vista del timbro del suono in sé (l'instabilità timbrica osservata non ha le medesime proporzioni dei dittonghi aventi statuto fonologico in italiano, v. figura 5), sia da un punto di vista del contesto segmentale e dell'evoluzione diacronica (i dittonghi dell'italiano standard, infatti, si osservano solo in presenza di particolari combinazioni di suoni e come evoluzione di determinate vocali a partire dal latino).

In secondo luogo, è bene specificare che fenomeni analoghi di frangimento e turbamento sono stati riscontrati anche in altre aree linguistiche, sia in contesto di italiano regionale e dialetti romanzi, sia in aree germaniche (v. Romano in questo volume). Ciò che però ha reso il corsivo un fenomeno così flagrante – contrariamente al pur evidente frangimento vocalico osservabile in altri luoghi e contesti – è probabilmente il fatto che per la prima volta abbia assunto una identità precisa, legata a un determinato genere musicale (la *trap*), una precisa generazione (i cosiddetti «generazione z»), un medium specifico (TikTok), diventando un segno di appartenenza e una cifra stilistica.

Bibliografia

Avolio F. & Romano A. (2009). Nuovi dati fonetici e dialettologici ai margini dell'area Lausberg: le varietà di Aliano e Alianello. In L. Romito, V. Galatà & R. Lio (a cura di), *La fonetica sperimentale: metodi e applicazioni* (Atti del IV Convegno Nazionale AISV-Associazione Italiana di Scienze della Voce, Cosenza, Italia, 3-5 dicembre 2007), Torriana (RN): EDK, 372-404.

Bellone L. (2022). «Dalla strada a TikTok: sulle tracce del linguaggio giovanile contemporaneo». In A. Nesi (ed.), *L'italiano e i giovani. Come scusa? Non ti followo*, Firenze: Accademia della Crusca/goWare, 25-41.

Boersma P. & Weenink D. (2022). Praat: doing phonetics by computer [Computer program]. Version 6.3.05, <http://www.praat.org/>

Cortelazzo M.A. (2022). «Una nuova fase della storia del lessico giovanile». In A. Nesi (ed.), *L'italiano e i giovani. Come scusa? Non ti followo*, Firenze: Accademia della Crusca/goWare, 15-24.

Henrich Bernardoni N. (2021). La voce umana, dal respiro al canto. *Bollettino LFSAG*, 7, 43-57 (retrieved from https://www.lfsag.unito.it/ricerca/phonews/07/7_3.pdf).

Hinton L., Moonwomon B., Bremner S., Luthin H., Van Clay M., Lerner J. & Corcoran H. (1987). It's not just the Valley Girls: A study of California English. *Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society*, 13, 117-128.

R Core Team (2021). R: A language and environment for statistical computing. *R Foundation for Statistical Computing*, Vienna, <https://www.R-project.org/>.

Romano A. (2012). Frangimenti vocalici coratini: analisi fonetica strutturale con possibilità di rianalisi fonologico-lessicale e contributo alla fonetica storica. In L. Bellone & alii (a cura di), *Filologia e linguistica. Studi in onore di Anna Cornagliotti*, Alessandria: Edizioni dell'Orso, 877-907.

Romano A. (2022), in questo numero.

Villarreal D. (2016). «Do I Sound Like a Valley Girl To You? Perceptual Dialectology and Language Attitudes in California». *Publication of the American Dialect Society*, 101(1), 57.

Sitografia

1) <https://www.urbandictionary.com/define.php?term=speaking%20cursive>

2) <https://youtu.be/f43wIQA-uO3w>, <https://www.youtube.com/watch?v=AgQRteZXKXo>, <https://www.youtube.com/watch?v=qD7lrYF3vJY>

3) <https://www.la7.it/propagandalive/video/il-discorso-di-giorgia-meloni-in-spagna-tradotto-in-corsivo-elisa-esposito-18-06-2022-442779>; Morning News su Twitter: "In diretta a #MorningNews parla Elisa Esposito, l'ideatrice del "corsivo" parlato. Cosa ne pensate? <https://t.co/vLir7NhEm1>" / Twitter; <https://www.deejay.it/articoli/elisa-esposito-corsivo-tik-tok-intervista/>

4) <https://trends.google.com/trends/explore?geo=IT&q=corsivo>

5) <https://www.dire.it/30-06-2022/755431-cosa-significa-parlare-in-corsivo-meme/>; <https://www.grazia.it/stile-di-vita/hot-topics/parlare-in-corsivo>

6) <https://www.nssmag.com/en/fashion/29347/parlare-in-corsivo>

7) <https://www.grazia.it/stile-di-vita/hot-topics/parlare-in-corsivo>

8) https://www.treccani.it/vocabolario/neo-corsivo_%28Neologismi%29/

9) <https://www.wired.it/article/parlare-in-corsivo-tik-tok-cosa-vuol-dire/>

10) https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/corsivo.html

11) <https://www.youtube.com/watch?v=a2O-FUToA1Y>

12) <https://vocalremover.org/-->

PHONEWS - PHONETIC WORKSHOP

Il semestre è stato ricco di eventi a cui i membri del laboratorio hanno partecipato individualmente o con vari assortimenti e, in molti casi, con una massiccia partecipazione collettiva. Ne ricordiamo qui solo alcuni!

Cominciamo con il mese di luglio 2022, quando – come in altre edizioni – Valentina De Iacovo ha animato un modulo di fonetica italiana nella scuola estiva di Italiano L2 del CLA (Università di Torino, 6-28 luglio 2022).

Nello stesso periodo Bianca De Paolis ha partecipato all'«8^e Congrès mondial de linguistique française» (Orléans, 4-8 luglio 2022) con un intervento dal titolo: «Constructions clivées en Français L1 et L2 (Italien L1). Premiers résultats d'une étude expérimentale» (con Cecilia Andorno). Successivamente la stessa Bianca De Paolis e Valentina Colonna hanno partecipato al XXX CILPR – «Congrès International de Linguistique et de Philologie Romane»



a La Laguna (Tenerife, 4-9 luglio 2022) rispettivamente con un intervento dal titolo «La réalisation du focus par les français natifs et les apprenants italo-phones de français L2: une étude exploratoire» (insieme a F. Santiago Vargas) e un intervento dal titolo «Modos de continuación en datos de hablantes italo-románicos» (con V. De Iacovo e A. Romano).¹ Valentina Colonna e Antonio Romano hanno poi preso parte all'International Conference *i-CONLANG 2022* (Università di Torino, 14-15 luglio 2022), con un intervento dal titolo «La lettura di poesia in lingue inventate». Successivamente Antonio Romano ha tenuto una relazione su invito al Congresso Internacional «Mundos em Mudança – Changing Worlds» (Aveiro, Portugal, 20-22 luglio 2022), nella sessione plenaria di apertura, «Les vestiges d'une langue comme monument et comme ressource de découverte», e ha poi partecipato all'incontro di studio «Dalla lingua alla cultura e ritorno» (Univ. dell'Aquila, Santo Stefano di Sessanio, 22-23 luglio 2022), con un intervento dal titolo «Proposta di analisi glottometrica dei materiali dialettali negli archivi vocali».

Le attività non si sono arrestate neanche nel mese di agosto. Oltre alla parte-

ecipazione di V. Colonna a vari reading di poesia, B. De Paolis ha partecipato a *SLE2022* (Meeting annuale della Societas Linguistica Europaea, Bucarest, 24-27 agosto) dove ha presentato un poster, dal titolo «Cleft structures in native and non-native discourse: first results from a study on Italian and French», che ha conseguito il secondo premio come miglior poster. V. De Iacovo, in presenza, e V. Colonna e A. Romano, a distanza, hanno successivamente partecipato al convegno *Nordic Prosody 13* (Sønderborg, University of Southern Denmark, 17-19 agosto 2022) con due presentazioni: «The prosody of Seamus Heaney: a phonetic study on some original readings» (a cura di V. Colonna e A. Romano), e «How am I reading? Using a chatbot to evaluate prosodic cues in Italian L2» (a cura di V. De Iacovo, M. Palena e A. Romano). È stata poi la volta di un evento che ci ha molto onorati: l'invito a tenere una conferenza presso la Commissione europea *DG Int – Unità italiana*, nell'ambito del «Corso avanzato di lingua italiana» (Bruxelles, 29 agosto 2022, in teleconferenza, a cura di A. Albasini, F. Piccardi & F. Pittoni): «Voices of Italian Poets: effetti della variazione linguistica nella lettura della poesia italiana» (di V. Colonna, M. Petris e A. Romano).

Nel mese di settembre, alla «ripresa» delle attività, l'assetto temporaneo del lab. è mutato (v. foto sopra) con l'ar-

1. Nello stesso convegno della Société de Linguistique Romane, Antonio Romano ha svolto il ruolo di Presidente di sezione insieme a Elsa Mora Gallardo e Marcello Barbatto.

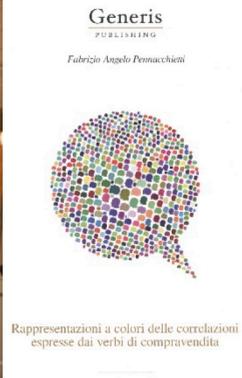
rivo di una tirocinante, Bianca Abbà, laureanda in Scienze Linguistiche, con interessi sulle lingue inventate, le lingue africane e fenomeni di laringalizzazione (e anche lei già presente al convegno di Sønderborg). Nel corso del mese V. De Iacovo ha partecipato al LV Congresso Internazionale *SLI* (Bressanone, 8-10 settembre 2022, workshop «La variabilità fonetica: il ruolo della situazione comunicativa») con l'intervento «Uno, nessuno e centomila: esiste la variazione diatopica nell'intonazione continuativa di parlato elicitato?», mentre B. De Paolis ha partecipato al convegno *LCR2022 - Learner Corpus Research* (Padova, 21-23 settembre 2022) con un intervento dal titolo: «Error identification, normalization and tagging: three inter-annotator agreement case studies in a picture elicited learner corpus» (con E. Di Nuovo, E. Corino, C. Bosco). A. Romano ha assistito agli interventi di alcuni colleghi e amici (assortiti a interventi di altro tipo) nell'ambito della Conferenza programmatica «Gli Stati Generali delle lingue locali» organizzata online dal Team «De Vulgare» (23 sett. 2022), mentre tutta l'équipe LFSAG ha partecipato agli eventi della *Giornata Europea delle Lingue* organizzati presso il CLA-UniTO il 26 sett. 2022. In presenza della direttrice Prof. ssa M.B. Vittoz, abbiamo assistito allo scoprimento di una targa in ricordo di Adriana Damascelli (v. *In memo-*

riam Bollettino LFSAG n. 9). Successivamente, mentre Bianca De Paolis era impegnata nell'organizzazione di un «Colloque en hommage à Maya Hickmann» (SFL, Paris 28-29 settembre), il resto del LFSAG era coinvolto nella «Notte europea delle ricercatrici e dei ricercatori. UNIGHT Università di Torino» con le attività «Poesiavoce. Reading di poeti italiani» (Orto botanico di Torino, 30/09/2022, a cura di V. Colonna) e «Dimmi come parli e ti dirò chi sei» (Complesso A. Moro, 01/10/2022, a cura di V. De Iacovo, A. Anastaseni e V. Colonna).²

Nel mese di ottobre, A. Romano ha partecipato a un convegno in occasione dei Cent'anni dalla morte di G. Verga trattando della fonetica delle interiezioni, mentre B. De Paolis ha curato un intervento su invito ai *Séminaires de Recherches en Phonétique et Phonologie (SRPP)* del Laboratoire de phonétique et phonologie (*LPP*, Université Paris 3 Sorbonne Nouvelle, 28 ottobre 2022) con una relazione sui «Marqueurs prosodiques de la focalisation étroite en italien et français L2».

Il mese di novembre è cominciato con una produzione d'eccezione: un'intervista a Fabrizio Angelo Pen-

2. Ancora il 29 settembre V. Colonna era a Bagnacavallo (Ravenna) per la presentazione del progetto *VIP-Voices of Italian Poets* in occasione dell'evento «Nell'antro della chimera. Festa di San Michele» con un'installazione sonora tratta dall'archivio (e opere di Alessandro Turoni).



nacchietti su vari temi che hanno attirato la sua (e la nostra) attenzione: «Guai cambiare l'alfabeto a un popolo» (<https://youtu.be/pcPIXjTbbs>, v. foto sopra). La registrazione contiene un articolato programma che passa in rassegna i seguenti argomenti: «Come cambia la visione del mondo a seconda dell'espressione linguistica», «Il percorso geografico delle innovazioni che hanno portato alla definizione del primo alfabeto», «Una teoria grammaticale delle preposizioni», «L'arabo come lingua d'Europa» e «Esperanto!». L'incontro ci ha offerto anche l'occasione di presentare il suo «Rappresentazioni a colori delle correlazioni espresse dai verbi di compravendita» (Generis, 2022).

Successivamente, grazie di nuovo a V. Colonna, il laboratorio è stato presente alla giornata internazionale di studi «Archives sonores de poésie. Dans la bibliothèque des voix» (Université Paris Cité, Sorbonne, 17-18/11-2022); il suo intervento era incentrato su «The

VIP model for the study of the voices of French poets (Yves Bonnefoy, Jean Pierre Lemaire, Anne Portugal and Jacqueline Risset)».

È stata poi la volta del workshop «Tra scritto e parlato: due sistemi a confronto nelle lingue romanze» co-organizzato da LFSAG-GIPSA-Lab a Grenoble (25 nov. 2022) che nel frattempo ha accolto Anna Ansasteni, dottoranda in co-tutela (sotto la responsabilità di Sonia Kandel). Al workshop abbiamo partecipato con quattro interventi: «Tipi di continue tra scritto e parlato» (a cura di V. De Iacovo); «VIP e territorio: tra Cultural heritage e innovazione digitale» (a cura di V. Colonna); «Grafie riflesse e irriflesse nei dialetti italiani» (a cura di A. Romano); «Focalisation et ordres marqués en italien et français: parole spontanée et lue» (B. De Paolis).³

3. Bianca era reduce dal «Séminaire des docteurs du labo SFL» (Parigi, 21 novembre 2022) nel corso del quale aveva svolto un intervento sugli stessi temi.

Ai primi di dicembre si sono susseguiti eventi incalzanti e in buona misura sovrapposti. Infatti, mentre a Torino, venerdì 2 dicembre 2022, nell'Auditorium del complesso Aldo Moro, aveva luogo la «Prima lezione di lessicografia» di Carla Marengo dal titolo «Le lingue dei dizionari», V. De Iacovo era all'Aquila per il convegno «Dalla lingua alla cultura e ritorno: geolinguistica, etnolinguistica e varietà locali in Italia e in Europa» (organizzato dall'amico e collega Francesco Avolio nei giorni 1 e 2 dicembre 2022), al quale ha preso parte con l'intervento «Analisi di un campione di 100 voci dialettali dall'archivio LFSAG delle tramontane d'Italia» e B. De Paolis partecipava (a distanza, insieme a Cecilia Andorno) al workshop «Intercomprehension-based L2 learning and teaching» (Gdańsk, Polonia, 2-3 December 2022) con un intervento dal titolo «Similar syntax, different prosody: Divergent effects of crosslinguistic influence in Italian and French L2». Immediatamente dopo, il 5 e 6 dicembre 2022, aveva luogo a Torino (Cinedumedia) il workshop TROL - «Traduire l'oralité à l'ère de l'IA» (organizzato da M. Mattioda) al quale abbiamo partecipato con «Un chatbot pour l'évaluation des composantes prosodiques de la parole» (a cura di V. De Iacovo, M. Palena e A.

Romano) e con interventi alla Tavola Rotonda anche relativi al progetto di tecnologie vocali nel quale siamo coinvolti grazie alle collaborazioni con Fabio Minazzi (Translated.net).

Solo qualche giorno dopo è stata poi la volta del Convegno «It's (not) only rock 'n' roll. Linguaggi, culture, identità giovanili» (Dip. Lingue e LS e CM, UniTO, 15-16 dic. 2022), al quale abbiamo partecipato con due relazioni divulgative: «Cosa significa cantare in cörsivæ? Uno studio pilota sull'ultima tendenza della Generazione Zeta» (a cura di B. De Paolis, A. Anastaseni e V. De Iacovo), il cui testo è ora pubblicato in questo numero, e «Rilievi elettroglottografici su voci estreme (grunt, rattle, growl)», nel quale A. Romano ha ripreso ed esteso argomenti dell'articolo sull'EGG apparso nel n. 9 di questo Bollettino.

Le attività di un semestre molto intenso si sono concluse infine il 19 dicembre 2022 con la partecipazione a una diretta Instagram (una *Dapper's class* dal titolo «Phonotactics»: <https://www.instagram.com/tv/CmXEFQdp2Bj/?igshid=YmMyMTA2M2Y>), in cui A. Romano ha dialogato per circa un'ora con Steve Dapper nel corso di uno streaming che ha riscosso l'interesse di più di 25000 partecipanti (collegati da decine di Paesi del mondo)!

In memoriam



**MANUELA (ALEXANDRA QUEIRÓS DE)
BARROS FERREIRA**

(Braga, Portogallo, 8 settembre 1938 –
Mértola, 23 luglio 2022)

Manuela (Alexandra Queirós de) Barros Ferreira ci ha lasciati il 23 luglio 2022 al culmine di un brutto periodo di malattia. Solo un paio di giorni prima, il 20, ero a Montachique (Lisbona) con i comuni amici João Saramago e Gabriela Vitorino e parlavamo di lei, lamentando le cattive condizioni di salute in cui versava.

Ho conosciuto Manuela Barros Ferreira, grazie a Michel Contini, nell'ambito delle attività di collaborazione con il CLUL (*Centro de Linguística da Universidade de Lisboa*) e, soprattutto, dell'ALiR (*Atlas Linguistique Roman*). Eravamo stati anche più volte suoi ospiti, nei primi anni 2000, e – senza mai dimenticare i necessari riferimenti al costante cambiamento della lingua – ci aveva guidati a scoprire nuove dimen-

sioni dello sviluppo sociale e architettonico della città.

Manuela, a cui hanno dedicato un grato ricordo molti giornali nazionali portoghesi,¹ aveva fatto parte dell'équipe di linguisti/dialettologi del CLUL sin dal 1973 (quand'era ancora *Centro de Estudos Filológicos*) e fino al 2001 (quando era andata in pensione, ritirandosi a Mértola dov'era coinvolta, insieme al marito Cláudio Torres,² in attività di valorizzazione dei beni storico-archeologici).

Oltre a ricerche nel campo della linguistica computazionale (presso IBM aveva svolto un'indagine esaustiva sui clitici verbali) che le avevano consentito di realizzare, tra il 1988 e il 1992, un «Dicionários de sinónimos», il suo filone di ricerca più importante si era

1. Tra gli altri <https://www.dn.pt/politica/morreu-manuela-barros-resistente-antifascista-e-fundadora-do-bloco-de-esquerda-15043012.html> e <https://www.esquerda.net/artigo/morreu-manuela-barros-1938-2022/81234>. Cfr. anche il ricordo che le hanno dedicato i colleghi del CLUL (<https://www.clul.ulisboa.pt/artigo/falecimento-da-doutora-manuela-barros>) e quello a cura di Luísa Segura e João Saramago in uscita in questi stessi giorni nella rivista *Géolinguistique* (<https://journals.openedition.org/geolinguistique/>).

2. Insieme a lui, negli anni '60 era espatriata per motivi politici prima in Marocco e poi in Romania (dove fino al 1973 avevano condotto trasmissioni radiofoniche di Radio Bucarest).

definito nel cantiere dell'*Atlas Linguístico-Etnográfico de Portugal e da Galiza* (ALEPG) e di altri progetti internazionali nell'ambito dialettologico. Aveva infatti sempre perseguito lo studio della lingua parlata che le dava l'opportunità di frequentare la gente comune. Come ricorda João Saramago, durante le inchieste a cui partecipava annotava sempre tutto su un taccuino: dalle note linguistiche ai disegni di oggetti di interesse etnografico. Ma un altro aspetto su cui ha cercato di raccogliere dati è stato quello relativo alla letteratura orale: nei suoi quaderni si trovano annotati canti, preghiere, rimedi e storie tradizionali.³

Il suo interesse per la variazione dialettale (e la motivazione perduta delle designazioni popolari), oltre a indurla a coordinare varie attività didattiche, l'aveva portata a condividere indimenticabili esperienze di ricerca con i colleghi dell'*ALiR* e dell'*ALE* (*Atlas Linguarum Europae*).⁴

3. I suoi appunti sono stati estremamente utili come complemento di informazioni alle numerose inchieste spogliate per i progetti di dialettologia e geolinguistica a cui aveva partecipato attivamente. João scrive con precisione che tra il 1973 e il 2000, Manuela aveva partecipato a 107 delle 212 inchieste per l'*ALEPG* e per l'*Atlas Linguístico-Etnográfico dos Açores* (*ALEAç*) e, tra il 1974 e il 1975, a 17 inchieste per l'*Atlas Linguarum Europae*.

4. In quest'ambito, oltre a partecipare attivamente ai comitati di redazione di vari volumi, Manuela aveva contribuito con preziose analisi nel campo della zoonimia, con la sua tesi

Applicando i metodi di studio della Geografia Linguistica, Manuela ha prodotto decine di pubblicazioni, in particolare riguardo alle parlate di frontiera tra Portogallo e Spagna, arricchendo le conoscenze in questo campo con l'importante rassegna bibliografica del 2015 (svolta con la collaborazione di José Antonio González Salgado e di colleghi e amici comuni): *Língua e cultura na fronteira norte-sul: bibliografia* (Mértola: CAM = Campo Arqueológico de Mértola)⁵.

Ma io vorrei ricordarla qui soprattutto per il suo rilevante contributo alla valorizzazione del mirandese, una lingua minoritaria ancora oggi parlata al crocevia delle aree linguistiche asturo-leonese e galaico-portoghese. Oltre a partecipare attivamente al forum nel quale, nei primi anni '90, si animava il dibattito sull'autonomia di questo

«Zoónimos dialectais portugueses: *Coccinella septempunctata* (joaninha) e *Lampyrus noctiluca* (pirilampo)», discussa nel 1987, e con le sintesi «Coccinelle. Cartes de motivations. Commentaire XXX», in *ALE*, I(4), Assen / Maastricht: Van Gorcum, 1990, pp. 99-199 (Cartes I.42, I.43, I.44; insieme a Mario Alinei) e «Ver luisant. Cartes de motivations. Commentaire XXXVII», in *ALE*, I(5), Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1997, pp. 195-252 (Cartes I.56, I.57, I.58).

⁵. Nel sito dedicato (<https://www.camertola.pt>), oltre a una dolorosa *nota de pesar* che ne ricorda l'impegno in questo settore, si trova anche l'ultimo suo lavoro editoriale: *Relatório circunstanciado de uma vida a dois*, Porto: Afrontamento, 2021.

spazio linguistico e sull'urgenza di una sua tutela legislativa, Manuela aveva coordinato (dal 1995, insieme a D. Raposo,) l'équipe che ha elaborato la «Convenção Ortográfica da Língua Mirandesa» (Lisboa/Miranda do Douro: CLUL/Câmara municipal, 1999), avendo lavorato a numerose altre pubblicazioni (v. selezione in appendice).⁶

Di quest'opuscolo (di sole 62 pp., ma densissimo di esempi, schemi e annotazioni) custodisco gelosamente un esemplare con una sua simpatica dedica personale, rappresentativa del suo spirito ingegnoso, rigoroso ma sempre conciliante, che mancherà molto a tutti noi che abbiamo avuto il privilegio di conoscerla.

6. Dopo diversi anni di elaborazione (sempre con la partecipazione attiva dei parlanti, dei cultori e delle autorità amministrative locali e nazionali) la Convenzione Ortografica ebbe come effetto il riconoscimento del mirandese come seconda lingua ufficiale del Portogallo (Legge 7/99).

Appendice bibliografica sul mirandese⁷

Manuela Barros Ferreira (1994). «A limitrofia do sendinês». In: *Varição Linguística no Espaço, no Tempo e na Sociedade*, Lisboa: Associação Portuguesa de Linguística/Edições Colibri, pp. 35-42.

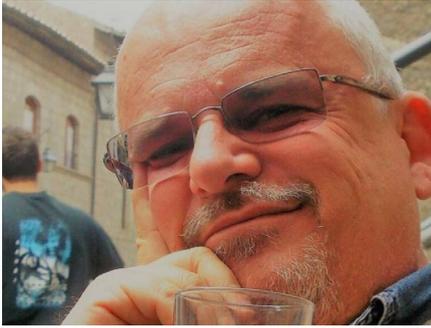
— (1995). «O Mirandês e as línguas do Noroeste peninsular». *Lletres Asturianas*, 57, pp. 7-22.

— (1999). «Lição de mirandês: 'You falo como bós i bós nun falais como you'». In: F. Fernández Rei & A. Santamarina Fernández (a cura di), *Estudios de sociolingüística románica. Línguas e variedades minorizadas*, Santiago de Compostela: Servizos de publicacións da Universidade, pp. 133-154.

— (2001). «A situação actual da língua mirandesa e o problema da delimitação histórica dos dialectos asturo-leoneses em Portugal». *Revista de Filologia Románica*, 18, pp. 117-136.

— & Ana Maria Martins (1987). «O mirandês nos atlas linguísticos». In: *Actas das 1^{as} Jornadas de Língua e Cultura Mirandesa*, Miranda do Douro: Câmara Municipal, pp. 33-42.

7. In quest'ambito si possono apprezzare anche la sua attenzione per le tecnologie del parlato e la sua disponibilità a partecipare a ricerche che sono oggi dedicate ai cosiddetti «under-resourced languages» (v., tra gli altri, D.A. Caseiro, I. Trancoso, M.C. Viana & M. Barros, «A Comparative Description of GtoP modules for Portuguese and Mirandese using Finite State Transducers», *Proc. of the 15th ICPbS* (Barcelona), 2003, 2605-2608).



FIORENZO TOSO

(Arenzano, 20 febbraio 1962 –
Genova, 24 settembre 2022)

Nello scorso settembre, appena pochi mesi dopo essere venuto a conoscenza della terribile malattia che lo aveva colpito in sede cerebrale, veniva prematuramente a mancare Fiorenzo Toso, linguista, filologo e dialettologo romano riconosciuto a livello unanime quale maggior specialista italiano di linguistica e letteratura ligure. Fiorenzo, nostro caro e stimatissimo amico la cui improvvisa scomparsa ci ha scosso e addolorato nel profondo, lavorava come professore ordinario presso l'ateneo sassarese, dove era approdato nel 2007 dopo aver insegnato all'università di Udine e maturato una collaborazione pluriennale con il Centro Internazionale sul Plurilinguismo appartenente alla stessa istituzione. Membro di diverse associazioni e organismi di ricerca, formava parte del comitato scientifico di numerose riviste, fra cui il *Bollettino dell'Atlante*

Linguistico Italiano, *Estudis Romànics*, *Lumina*. Rivista di *linguistica storica e di letteratura comparata*, *Intemelion*. *Cultura e territorio* e i *Quaderni di AION* (Università di Napoli L'Orientale, *Annali del Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati* – Sezione Linguistica).

Per ragioni di spazio, in queste pagine rinunciamo a ripercorrere con dovizia di particolari il lungo percorso di ricerca di Fiorenzo, che altre persone avranno senz'altro modo di delineare negli omaggi che ci auguriamo possano essergli tributati nel prossimo futuro. Risulta del resto arduo persino fornire un resoconto sintetico circa la sterminata produzione scientifica di questa figura, dedicata in massima parte alla presentazione *ex nōuō*, al riordino sistematico e all'approfondimento di innumerevoli aspetti relativi al patrimonio linguistico ligure e ai suoi usi scritti.

Già giovanissimo collaboratore e membro del comitato di redazione del *Vocabolario delle parlate liguri* (fondamentale opera comparativa dell'attuale lessico regionale in prospettiva diatopica, inaugurata nel 1982 e proseguita fino al 1997 per un totale di sette volumi sotto la direzione di Giulia Petracco Sicardi), Fiorenzo Toso aveva esordito come ricercatore indipendente con la pubblicazione della fondamentale *Letteratura genovese e ligure: profilo storico e antologia*, apparsa in sei volumi fra il 1989 e il 1991 e destinata a conoscere due ulteriori versioni riviste e aggior-

nate (l'ultima delle quali è *La letteratura ligure in genovese e nei dialetti locali: profilo storico e antologia*, uscita in sette tomi nel 2009), che costituiscono oggi la base imprescindibile per ogni approccio allo studio degli usi scritti del ligure romanzo dalle origini bassomedievali fino ai nostri giorni.

Alla storia linguistica della regione – intimamente legata alle vicende sociopolitiche e culturali che l'hanno interessata nel corso dei secoli, di cui Fiorenzo era parimenti appassionato conoscitore – lo studioso avrebbe dedicato qualche tempo dopo il primo volume della *Storia linguistica della Liguria* (1995), il cui raggio d'analisi spazia dall'età preromana al 1528, anno della «rifondazione» dello Stato genovese da parte di Andrea Doria. Quest'ultima rappresenta infatti la data proposta dall'autore, nel merito dell'evoluzione del genovese come codice linguistico e del suo impiego in sede letteraria, quale discrimine convenzionale fra l'epoca medievale e quella definita «classica» (a loro volta distinte da una fase «moderna» il cui spartiacque simbolico è stato situato dallo studioso nel 1815, anno di definitiva cessazione di una compagine politica ligure autonoma). Nella sua lunga esperienza di ricerca, Fiorenzo avrebbe tuttavia dedicato particolare attenzione alle vicende che riguardarono il riconoscimento e l'utilizzo del genovese quale codice di prestigio nella storia lingu-

stica della regione e soprattutto fra il Cinquecento e il Settecento, quando per opera di diverse personalità d'ambiente letterario come Paolo Foglietta (1520-1596), Barnaba Cigala Casero, Gian Giacomo Cavalli (1590-1657), Gaetano Gallino o Stefano De Fran- chi (1714-1785) divenne vero e proprio veicolo della rinnovata «ideologia» repubblicana. I numerosi contributi dello studioso a questo riguardo hanno posto le basi per ogni ulteriore tentativo di indagine non solo circa le forme idiomatico-stilistiche, i contenuti e gli intenti che soggiacciono a gran parte della letteratura in genovese, ma anche in merito alla complessa storia sociolinguistica di questo codice che, al pari di altri idiomi regionali o locali tradizionalmente praticati nel nostro paese, assai difficilmente può essere incanalata all'interno di categorie programmatiche con riferimento al pur indiscutibile ruolo egemonico del toscano che, anche in Liguria, venne progressivamente ad affermarsi fra xv e xvi secolo in sede scritta.

Lungo la sua prolificissima carriera (che lo avrebbe portato a pubblicare più di duecentocinquanta saggi scientifici, una quarantina di monografie e otto curatele di miscellanee e atti di convegno), Fiorenzo aveva ad ogni modo esplorato i campi più diversi, dalla letteratura in genovese e nelle parlate liguri (dando alle stampe decine di edizioni di testi su volume, an-

che inediti) alle minoranze linguistiche italiane ed europee (valgano come riferimento generale i volumi *Frammenti d'Europa: guida alle minoranze etno-linguistiche e ai fermenti autonomisti*, 1996, *Le minoranze linguistiche in Italia*, 2008 e *La Sardegna che non parla sardo*, 2012), spaziando poi dagli studi sul lessico ligure o di matrice ligure (citiamo soltanto, fra le monografie, *Gli ispanismi nei dialetti liguri*, apparsa nel 1993) a quelli di ambito etimologico anche slegati dal contesto regionale (oltre a *Parole e viaggio. Itinerari nel lessico italiano tra etimologia e storia*, pubblicato nel 2015, ricordiamo il primo volume del *Dizionario etimologico-storico tabarchino*, 2004 e il *Piccolo dizionario etimologico ligure*, 2015, entrambi basati sui materiali che avrebbero portato alla redazione del monumentale e ancora inedito *Dizionario etimologico storico genovese e ligure*).

Fra le diverse sfere di indagine che hanno contrassegnato in maniera particolarmente originale l'opera dello studioso figura inoltre lo studio della presenza linguistica genovese e ligure in prospettiva extralocale, in particolare all'interno del bacino mediterraneo e in America latina. Oltre a una raccolta di saggi recentemente apparsa su volume (*Il mondo grande. Rotte interlinguistiche e presenze comunitarie del genovese d'oltremare. Dal Mediterraneo al Mar Nero, dall'Atlantico al Pacifico*, 2020) e a una altrettanto preziosa monografia che compendia e approfondisce i

precedenti contributi dell'autore sulle colonie linguistiche liguri di Mons, Biot ed Escragnolles (*Le parlate liguri della Provenza: il dialetto «figun» tra storia e memoria*, 2014), a questo riguardo meritano di essere citati – anche perché godibili da un pubblico non necessariamente specialista – i cinque tomi della collana *Liguria d'oltremare*, dedicati alla presenza linguistica (e culturale) ligure nella quarta isola maggiore del Mediterraneo (*Corsica. Città, borghi e fortezze sulle rotte dei Genovesi*, 2002), nel Mediterraneo occidentale (*Da Monaco a Gibilterra. Storia, lingua e cultura di villaggi e città-stato genovesi verso Occidente*, 2003) e orientale (*L'isola di Chio e l'eredità genovese nel Levante. Presenza linguistica e culturale*, 2004), in Argentina e in particolare nell'area rioplatense (*Xeneizes. La presenza linguistica ligure in America Meridionale*, 2005) nonché nel sud-ovest della Sardegna (*Isole tabarchine. Gente, vicende e luoghi di un'avventura genovese nel Mediterraneo*, 2001).

Proprio al tabarchino – ossia la varietà genovese praticata nelle comunità sulcitaniche di Carloforte e Calasetta – Fiorenzo Toso aveva dedicato parte rilevante della propria produzione scientifica, descrivendone non solo le strutture attuali con riferimento al genovese odierno e a quello attestato nelle sue fasi anteriori (argomento cui dedicò la propria tesi di dottorato discussa a Perugia nel 2001, dalla quale è tratto il lunghissimo contributo su volume

Il tabarchino: strutture, evoluzione storica, aspetti sociolinguistici, 2004), ma esplorando altresì numerosi aspetti del lessico e delle vicende storico-linguistiche legate alla diaspora successiva all'abbandono della colonia genovese di Tabarca, in Tunisia, da cui questa stessa varietà prende il nome. Ma va menzionato anche come l'attività sul tabarchino condotta da Fiorenzo abbia travalicato il mero ambito della ricerca scientifica: lo studioso si era infatti messo volentieri a disposizione – in qualità di specialista, ma mantenendo un ruolo del tutto *super partes* – per il raggiungimento di una grafia definitiva condivisa dagli stessi parlanti (avvenuta nel successo nel 2001 in seguito a una serie di fruttuosi incontri pubblici); sempre nello stesso ruolo aveva poi descritto nel dettaglio le strutture grammaticali della lingua in una pubblicazione fruibile sia dalla schiera dei linguisti sia dal pubblico dei parlanti e dei curiosi in generale (*Grammatica del tabarchino*, 2005, che richiama per impostazione l'assai dettagliata *Grammatica del genovese* data alle stampe dall'autore nel 1997). Per i fondamentali meriti nell'ambito dello studio e della valorizzazione del tabarchino tanto in qualità di codice di comunicazione quanto di elemento fondamentale della cultura delle comunità in cui è praticato, Fiorenzo era stato insignito della cittadinanza onoraria sia di Calasetta (2004) sia di Carloforte (2021).

Questi dati possono bastare a rendere un'idea della rilevanza del contributo dello studioso per i diversi ambiti di ricerca di cui si occupava e in particolare – come si accennava in apertura – per quello della linguistica ligure, di cui rappresenta una delle personalità più eminenti in assoluto. Dal punto di vista filologico, l'opera di Fiorenzo Toso prosegue e amplia in maniera considerevole la strada già tracciata da figure altrettanto prominenti quale quella di Ernesto Giacomo Parodi (1862-1923), Hugo Plomteux (1939-1981) e Giulia Petracco Sicardi (1922-2015), che dello studioso fu docente universitaria presso l'università di Genova e, in certa misura, maestra della disciplina linguistica; per quanto riguarda gli studi di letteratura, a Fiorenzo va invece riconosciuto il merito di aver sedimentato in misura rimarchevole le basi scientifiche della materia e di aver offerto per la prima volta un quadro esauriente circa la storia letteraria del genovese. Fino alla pubblicazione della sua prima opera antologica, infatti, tale disciplina non si componeva che di contributi alquanto frammentari e di difficile reperibilità per il lettore non specialista, mentre le opere antologiche già date alle stampe – quando effettivamente di qualche utilità a livello di contenuti e di presentazione dei materiali – risultavano particolarmente datate o d'ambito soltanto settoriale. Per tutti questi motivi, Fiorenzo Toso

rappresentava ormai da molti anni il principale punto di riferimento – in Italia e all'estero – per praticamente qualunque aspetto che riguardasse la dialettologia ligure.

Al di là del fondamentale apporto scientifico, di questa grande figura teniamo a ricordare con pari ammirazione il profondo spirito *engagé* che costituiva il movente stesso della sua attività di studio. Come si è avuto modo di accennare nel caso del tabarchino (ma lo stesso si applica, nel caso della persona di cui trattiamo, alle varietà liguri nel loro insieme), per Fiorenzo Toso la ricerca scientifica aveva il preciso scopo di offrire gli strumenti e di porre le condizioni per una successiva e fattiva valorizzazione dei patrimoni linguistici locali. Lo studioso – avvezzo fin da bambino alla pratica di un idioma locale quale il genovese – era infatti mosso da una concreta e sincera preoccupazione circa la «salute» delle espressioni linguistiche di minoranza, sia per quanto riguarda la loro condizione di strumenti di comunicazione sia nel merito della loro considerazione condivisa dagli stessi parlanti. Per questo motivo, Fiorenzo era sostenitore di tutte le iniziative che, sulla base di solidi presupposti e sincerità d'intenti, potessero agire a sostegno dell'immagine delle lingue locali e favorire al contempo la cognizione del loro valore presso il grande pubblico. Fra le iniziative di maggiore

impatto ci piace ricordare la creazione della collana *A parma* (attiva dal 1995 al 2006), volta a presentare al pubblico testi nuovi o antichi della letteratura in genovese selezionati fra gli esiti qualitativamente migliori, e la fondamentale mostra *Il genovese: storia di una lingua*, organizzata insieme a Giustina Olgiati e tenutasi nell'autunno 2017 presso l'Archivio di Stato del Comune di Genova.

Tenendo fede al proprio impegno di dialettologo, Fiorenzo aveva svolto attività di ricerca sul territorio in maniera continuativa fin dagli anni degli studi liceali, periodo in cui – fra le altre occupazioni di studio che lo vedevano impegnato – aveva iniziato a prestare servizio per il *Vocabolario delle parlate liguri*: durante le chiacchierate con amici e colleghi amava raccontare delle proprie escursioni nei paesini della Liguria in cerca di testimonianze orali su particolari fenomeni linguistici o semplicemente andando a caccia di parole, accompagnato nient'altro che da zaino e sacco a pelo con cui trascorrevano le notti all'aria aperta. Nell'ambito del proprio lavoro di studioso, al generale ripudio delle «comodità» Fiorenzo affiancava un sincero e indomito spirito di abnegazione che lo vedeva anteporre il perseguimento dei propri ideali di ricerca a qualunque obiettivo di interesse personale. La gigantesca produzione scientifica di Fiorenzo Toso, che ha aperto innumerevoli scrigni

di conoscenza e di cui oggi chiunque può beneficiare, rappresenta dunque il frutto di un'attività di lavoro costante e particolarmente faticosa, condotta con senso di sacrificio sulla base di istanze di elevata caratura morale.

È chiaro che la scomparsa di una figura tanto straordinaria può essere percepita come la fine di un intero gruppo di ricerca, e un dato del genere non potrebbe che lasciare privi di guida e sostegno tutti noi che abbiamo condiviso (e continuiamo a farlo) i suoi stessi interessi e le medesime convinzioni. Tuttavia, l'esempio estremo della sua dedizione salva da questa

prospettiva: negli ultimi mesi Fiorenzo Toso ha infatti lasciato precise disposizioni per la pubblicazione di quello che si può considerare la sua ultima, grande opera, vale a dire il *Dizionario etimologico-storico genovese e ligure* cui già si è accennato (basato sull'intero lessico attestato nelle fonti scritte dalle origini bassomedievali fino al termine dell'epoca classica), e con ciò ha fatto in modo che il lavoro di una vita si potesse trasformare in sicura base per un contributo ancora maggiore a una causa scientifica e sociale in cui tutti crediamo.

STEFANO LUSITO e GUIDO BORGHI



Gabriele Iannaccaro
(Milano, 1965-2022)

Non ci sarebbero parole sufficienti per esprimere il dispiacere che ha causato, il 15 ottobre 2022, la notizia della scomparsa dell'amico Gabriele Iannaccaro, Professore ordinario di Glottologia e Linguistica presso il Dip. di Scienze Umane per la Formazione «R. Massa» dell'Università di Milano «Bicocca». A conclusione di un difficile anno, funestato dalle notizie sul progressivo peggioramento delle sue condizioni di salute, è stato forte lo sgomento della comunità scientifica che, a distanza di due mesi, ha ricordato in più occasioni il suo importante contributo alla ricerca linguistica internazionale e il lutto per la sua perdita.

Gabriele era stato tante volte ospite del laboratorio di fonetica di Torino, suo sostenitore sin dai tempi di Arturo Genre e prima della sua stessa riapertura come *LFSAG*, negli anni in

cui era stato assunto come ricercatore dell'Università di Torino (2002-2003).

Con Gabriele abbiamo condiviso un alloggio a Torino in quegli anni, poi alcuni soggiorni in Francia (Isère e Savoie, sin dal 1996, in occasione di alcuni incontri dell'*AliR*, *Atlas Linguistique Roman*) e in Trentino, anche con le nostre famiglie rispettive (ma anche sin dagli inizi del lungo periodo in cui, insieme a Vittorio dell'Aquila, si era impegnato a sostegno delle operazioni di pianificazione linguistica in area ladina).¹ Complici ex-allievi, tesisti e amici comuni che si trovavano a viaggiare sulla stessa tratta, e nonostante il trambusto logistico (da una parte e dall'altra: era il periodo 2015-17, quello del nostro sfratto da Palazzo Nuovo per la bonifica dell'amianto), neanche gli anni di Stoccolma erano bastati a creare distanza e separazione.

Sin dall'inizio della sua carriera le sue collaborazioni erano state moltissime, con apprezzati colleghi e al di là delle frontiere disciplinari e nazionali.

Per la sua Tesi di Laurea e per il Dottorato di Ricerca, conseguito a Firenze sotto la guida di Gabriella Giacomelli, aveva svolto ricerche sui dialetti del-

1. Sempre in quegli anni, abbiamo condiviso diverse altre esperienze, grazie anche agli inviti di Enrique Gargallo Gil, nostro amico e partner nel cantiere dell'*ALiR*, che ci avevano permesso di svolgere seminari sulle minoranze linguistiche presso l'Università di Barcellona e trovare un interesse comune nell'ambito dell'ecolinguistica.

la Val Vigezzo (tra la piemontese Val d'Ossola e le valli svizzere del Ticino). Di questo è frutto la sua monografia: *Il dialetto percepito. Sulla reazione di parlanti di fronte al cambio linguistico*, Alessandria: Dell'Orso, 2002.²

Tuttavia, se nei primi anni '90 si era distinto per lavori dialettologici di spessore in collaborazione con Sabina Canobbio ed Elisabetta Carpitelli (tra questi, il citatissimo «Dall'impressione al metodo: per una ridefinizione del momento escussivo» e altri diversi contributi sui confini linguistici), gli ultimi anni del Novecento erano stati anche quelli del delicato censimento linguistico in Valle d'Aosta che aveva coordinato insieme a Vittorio Dell'Aquila e diversi partner locali (Fondazione Chanoux). Da questa e da altre esperienze simili discende poi il fondamentale volume «La pianificazione linguistica» (con V. Dell'Aquila, 2004) a cui era seguito «La lingua come cultura» (con V. Matera, 2006). Ma era anche il momento dell'affermazione europea del *CELE* (*Centre d'Études Linguistiques pour l'Europe*, apprezzatissimo per la preziosa car-

2. Il legame con le parlate della svizzera romanza era già presente sin dai tempi della sua collaborazione al *Vocabolario dei Dialetti della Svizzera Italiana* (presso il Centro di Dialettologia e Etnografia di Bellinzona) e si era confermato nell'assunzione dell'incarico della schedatura dei dati italo-romanzi svizzeri per l'*Atlas Linguistique Roman* (ALiR).

tografia linguistica), avviato sempre con Vittorio dell'Aquila, con attività che irradiavano in tutti gli spazi linguistici con un'attenzione non comune a una valutazione oggettiva delle distinte condizioni di convivenza tra le lingue.³

Ricordo anche diversi lavori sui sistemi di scrittura, come quello del 2005, *La scrittura delle lingue* (Milano: CUEM), che avrebbe posto le basi per molte riflessioni successive sui sistemi grafici delle lingue senza tradizione scritta. A questo filone appartengono «Per una tipologia dei sistemi di scrittura» (in collaborazione con Vittorio Dell'Aquila, apparso in *Estudis Romànics*, 2008) e diversi lavori derivanti da progetti sulle minoranze linguistiche walser (in collaborazione con Silvia dal Negro), ladine e friulane (di nuovo con Vittorio Dell'Aquila).⁴ Ma ancora, successivamente, il quadro di sintesi etno- e socio-linguistico offerto da «Per iscritto. Uno sguardo strutturale e sociale» (in N. Grandi (a cura di),

3. Di quest'attenzione è testimone anche il suo impegno in qualità di coordinatore del *Gruppo di Studio sulle Politiche Linguistiche* della SLI (*Società di Linguistica Italiana*), di cui era stato anche co-fondatore.

4. Oltre al considerevole apporto dato al consolidamento delle parlate ladine, ricordo anche il capitolo dedicato a «La situazione sociolinguistica» friulana (con Vittorio Dell'Aquila, in S. Heinemann & L. Melchior (a cura di), *Manuale di linguistica friulana*, n. 3 della collana diretta da G. Holtus & F. Sánchez Miret, Berlin: de Gruyter, 2015, 435-474).

Nuovi dialoghi sulle lingue e sul linguaggio, Bologna: Pàtron, 2013, 147-174).⁵

Non mancano nel panorama dei suoi interessi e delle sue numerosissime pubblicazioni scientifiche, la lingua nella scuola e nella società, la linguistica storica e l'etimologia (oggetto di diversi lavori insieme al comune amico Guido Borghi e nell'ambito del Sodalizio Glottologico Milanese), ma non ultima, in forza dei numerosi interessi sui sistemi grafici e sonori, proprio la fonetica delle lingue, di cui era un ottimo conoscitore.⁶

Ricordo ancora il suo brillantissimo intervento (sempre con Vittorio), nel settembre 2021 al convegno *ALiR* di Corte (Corsica), sui nomi del ginepro (e altri alberi) e sulla loro motivazione semantica (forse non irrimediabilmente perduta). Non aveva voluto manca-

re questo importante appuntamento in cui aveva manifestato ancora tutta la sua vitalità, contribuendo a confermare le sue eccellenti capacità analitiche anche nello studio della fitonimia e della linguistica storica (diversi suoi interventi sui nomi delle piante selvatiche compaiono nel vol. 3 dell'*Atlas Linguistique Roman* e sono previsti nel numero in preparazione).

Ma concludo riportando un ricordo di alcune sue qualità che rilevo personalmente: da grande estimatore della diversità linguistica e culturale, Gabriele era ammirato anche come poliglotta e polidialeale; nonostante l'attaccamento alla sua città, si acclimatava facilmente e adottava rapidamente, con grande curiosità, i costumi linguistici del posto, con profondità di sguardo e doti di sintesi che ora mancheranno alla nostra comunità scientifica. Così come mancheranno – e questo addolora ancora di più – le sue attenzioni e i suoi affetti ai familiari più cari.

5. Senza pretese di esaustività, ricordo ancora gli sviluppi di questo suo interessamento nel campo degli studi sul paesaggio linguistico (avevamo condiviso, proprio un paio d'anni fa, l'esperienza del convegno di Bergamo 2020, «La presenza dei dialetti italo-romanzi nel paesaggio linguistico: ricerche e riflessioni», organizzato da lui e Federica Guerini).

6. Se, da un lato, ci eravamo ritrovati spesso a scambiarci materiali didattici (in tempi di didattica a distanza aveva apprezzato anche le mie videolezioni sulle tabelle IPA che mi ha aiutato a ritoccare) o a condividere lo sconcerto di fronte alla trascuratezza di molti colleghi nei confronti di questo campo di studi (come in occasione dell'uscita di un manuale di linguistica italiana di un rilevante spessore che, tuttavia, aveva ignorato completamente qualsiasi considerazione riguardante la pronuncia).

Norme editoriali

La formattazione dell'articolo inviato (25000 battute massimo, comprese note e bibliografia, spazi inclusi) deve avvenire in pagine di formato A5 con l'impiego del carattere Garamond Unicode,¹ corpo 11; interlinea semplice, senza sillabazione. Dopo il titolo, indicare nome e cognome dell'autore e affiliazione corrente. Testo indentato: rientro 0,5 cm.

La numerazione (e il formato) dei titoli dei paragrafi (senza punti finali, non indentati) deve uniformarsi ai seguenti esempi: **1. Xxxxx**, 1.1. Xxxxxy, ..., 1.2. Xxxyy, 1.2.1. Xxyyy, 1.2.2 Xyyy, **2. Yyyyy...**

I grassetto nel testo vanno usati con molta moderazione; i corsivi solo per simboli isolati e forestierismi.

Il testo dev'essere articolato in paragrafi. In generale: un'introduzione al tema, trattato con rimando ai principali contributi di fonti autorevoli sui diversi argomenti attinenti con la ricerca presentata (stato dell'arte), un secondo paragrafo di presentazione degli strumenti e dei dati usati nell'ambito della tesi per arricchire le conoscenze in quel dato settore (protocollo d'indagine) e un terzo di presentazione, commento e interpretazione dei

risultati ottenuti, anche questo in riferimento a risultati simili di altre fonti (o in disaccordo con queste).

Il riferimento alle fonti avviene nel testo con l'indicazione del nome dell'autore (data) (es: «nella descrizione riservata a questo fenomeno da Mereu (2004), Vayra *et alii* (2007)...»).

Le citazioni testuali vanno virgolettate (con l'indicazione della fonte: tra parentesi il nome dell'Autore Data: Pagina).

Es.:

«In queste condizioni, ci si può chiedere quale spazio sussista per effettuare indagini fonetiche circa la realizzazione e la ricezione degli elementi prosodici» (Bertinetto 1981: 37).

Figure e tabelle devono essere corredate da una didascalia (nella quale, se l'immagine o i dati non sono frutto di un lavoro originale, si rinvia alla fonte). Le immagini, rigorosamente in bianco e nero, non devono essere inserite nel testo ma allegate separatamente.



Fig. 1. Immagine raffigurante uno schema delle funzioni dell'accento (tratta da Bertinetto 1981: 43).

Traduzioni, commenti e rimandi bibliografici ritenuti secondari vanno in nota a piè di pagina (di cui è consigliato l'impiego con moderazione).

¹ Scaricabile gratis, e.g., dal sito <https://www.wfonts.com/font/garamond>.

Accorgimenti tipografici: evitare spazi doppi e tabulazioni; l'apostrofo (') è diverso dall'apice (^) e dalla virgoletta semplice aperta (◌); le virgolette sono di diverso tipo, ma devono essere usate coerentemente (aperta-chiusa: “ ” o « » etc.); l'afèresi e l'elisione si indicano con (◌). I ganci semplici (◌) possono essere usati per evidenziare le forme grafiche, mentre le rappresentazioni fonologiche sono precedute e seguite da una barra obliqua (/) e le forme fonetiche racchiuse tra parentesi quadre ([]). Evitare pseudo-eufonismi come «ad, «ed, «od» (riservandoli solo al necessario; es. «ed eventuali», «ad altri», «od opportuni»). Si noti ancora che si ha «perché» e non *«perchè», «ciò» e non *«ció», «po'» e non *«pò» etc.; il maiuscolo di «è» non corrisponde a *«E'», ma a «È»...

Riferimenti bibliografici (in fondo al testo).

Esempi:

Bertinetto P.M. (1981). *Strutture prosodiche dell'italiano*. Firenze, Accademia della Crusca.

Bertinetto P.M. & Magno Caldognet-

to E. (1993). Ritmo e intonazione, In A.A. Sobrero (a cura di) (1993a), 141-192.

Cho T. & Ladefoged P. (1999). Variations and universals in VOT: evidence from 18 languages, *Journal of Phonetics*, 27, 207-229.

Levinson S.C. (1983). *Pragmatics*, Cambridge, Cambridge University Press (trad. it. *La Pragmatica*, Bologna, Il Mulino, 1985).

Mereu L. (2004). *La sintassi delle lingue del mondo*, Roma-Bari, Laterza.

Sobrero A.A. (a cura di) (1993a). *Introduzione all'italiano contemporaneo: le strutture*, Roma-Bari, Laterza.

Sobrero A.A. (a cura di) (1993b). *Introduzione all'italiano contemporaneo: la variazione e gli usi*, Roma-Bari, Laterza.

Vayra M., Avesani C. & Fowler C. (1984). Patterns of temporal compression in spoken Italian. *Proceedings of the 10th ICPbS* (Utrecht, The Netherlands, 1983), 2, 541-546.

Sitografia

AMPER-ITA - *Atlas Multimédia Prosodique de l'Espace Roman*: <http://www.lfsag.unito.it/amper-ita> (ultimo accesso 20/03/2018).

Nota alla Presentazione

Al §2 della Presentazione di questo numero si menziona la parola *bias*, legata a un concetto introdotto in inglese dal francese, e poi diffuso in molte lingue attraverso usi tecnici.

Il riferimento permette di illustrare un artificio simile a quello che ritroviamo altre volte nella pronuncia di parole straniere alle quali i gruppi di parlanti che le introducono (spesso senza averne una conoscenza diretta) impongono forme nuove e arbitrarie.

Bias [ˈbɪəs] ha trovato oggi in una parte comunicativamente impattante della comunità linguistica italiana (quella di alcuni influencer, che non mancano talvolta di pronunciarla [ˈbi:as(:ə)]) una definizione stringente, imposta ad hoc dai tecnocrati che la glossano immediatamente – e senza sfumature – come “pregiudizio”.

Si tratta invece di una voce che riceverebbe diverse traduzioni dato che il carico semantico che porta nei suoi svariati usi è assai ampio, anche in italiano (come potrei io stesso testimoniare, avendola sentita adoperare in italiano sin dagli anni '80).

Uno dei suoi significati primari corrisponde infatti a quello dell'it. ‘deviazione, scostamento’ e la forma si apparenta, in origine, alla stessa voce it. (*s*)*bieco*, incrocio tra derivati di lat. (O)BLIQUUS e it. ant. *biescio* (< lat. **biaxius*). Nel XVI sec. una voce consimile si era diffusa in inglese, partendo dal fr. *être de biais* che era infatti ‘disporre obliquamente’ e *biais* che era proprio ‘obliquo’ (TLFi), subendo successive estensioni polisemiche (che includono ‘inclinazione’, ‘preferenza’ e ‘pregiudizio’).

L'esempio mostra che l'appropriazione di una parola e la sua (re)introduzione in momenti successivi possono passare attraverso manipolazioni preterintenzionali (è volontaria l'ignoranza?) dei suoi significati e dei suoi significanti presunti (fossero anche quelli di altri campi): seppur di minima importanza, non sono forse anche questi artifici?

A. ROMANO

